

Alexandre Howard

Blue Tango Tentazioni

Amanti Per Caso

Man or Angel? © 1995

1

Al diavolo! Ne aveva abbastanza di pomodori con occhi e gambe, di carote che agitavano le braccia e porri che portavano gli occhiali. Con un gesto secco, Nicole Benford gettò la cartella sulla scrivania e lanciò un'imprecazione a mezza voce. «Col cavolo che lo rifaccio!», borbottò. «Se vuoi questa immondizia di verdura animata te la fai da te, signor Howard. Io ho chiuso.»

«Qualcosa mi dice che il capo non ha apprezzato i tuoi sforzi», disse una voce tranquilla dalla scrivania accanto. «La verdura non era abbastanza fresca questa mattina?»

Nicole guardò Liza con aria truce e sbuffò. «Vuoi sapere che cosa ha detto?», domandò, il tono tenuto a stento sotto controllo. "Signorina Benford, vedo che ha cominciato a entrare nello spirito della nostra agenzia", riferì, imitando la voce nasale del capo. "Questi pomodori sono accattivanti, ed è proprio questo che i consumatori vogliono. Immagini accattivanti. Le suggerisco di ingrandire un po' gli occhi, mettere delle scarpe ai piedi, magari con un po' di tacco, e dare alle carote un'aria più simpatica". Ha detto proprio così: "dare alle carote un'aria più simpatica". Bleah!» Nicole fece una smorfia disgustata. «Ti è mai capitato di trovare simpatica una carota, Liza?»

La collega si strinse nelle spalle. «Non da quando sono a dieta. Odio le carote.»

«Beh, lui le vuole simpatiche. Mi domando e dico cosa dannazione deve avere una carota per essere simpatica!» Un guizzo passò negli occhi di Nicole, che si sedette dietro la scrivania, prese un blocco da disegno e vergò dei rapidi tratti con una matita. «Che cosa te ne pare di questa?», chiese poi mostrando il foglio a Liza.

La collega guardò e scoppiò a ridere, coprendosi la bocca con la mano nel caso qualcuno stesse guardando attraverso la parete a vetro. «Non

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

credo che al signor Howard piacerebbe», commentò.

«Ma ai consumatori scommetto di sì», replicò Nicole, soppesando con lo sguardo l'immagine della carota a cui era spuntato a media altezza un irriverente e accattivante pisellino. «Migliaia di massaie frustrate troverebbero simpatica una carota così.»

Lasciando cadere il disegno, Nicole fece uscire un sospiro esasperato. Non avrebbe retto in quell'agenzia, lo sapeva.

Lavorava lì da tre mesi soltanto, e fino a quel momento era stata una lotta senza quartiere tra le sue idee e quelle del signor Howard. La verità era che il signor Howard non tollerava altre idee che le proprie. Le sue campagne pubblicitarie erano imperniate sulla banalità più assoluta. Verdure parlanti, omini portentosi che uscivano dai flaconi dei detersivi come dalla lampada di Aladino, orsacchiotti di pelouche che si confidavano le prodezze di un ammorbidente. Mai niente di nuovo, niente di veramente creativo. Ogni innovazione era guardata con sospetto e irrimediabilmente bocciata. Nicole aveva nel cassetto almeno quattordici proposte che erano state bloccate sul nascere da un semplice cenno del capo. Non sapeva come avesse fatto a resistere tanto. Ogni volta che il capo l'aveva mandata indietro con la sua proposta bocciata, Nicole aveva giurato di andarsene. Ma ogni volta era rimasta. Sapeva che quella era la sua unica possibilità di lavorare nel campo che più le piaceva: quello pubblicitario.

Fino ad allora aveva svolto diversi lavori, da quando aveva deciso di tagliare con il passato e iniziare una nuova vita.

Venditrice di enciclopedie porta a porta, barista, commessa, persino cameriera a ore, mentre frequentava la scuola serale di grafica pubblicitaria. In realtà la vera passione di Nicole era la fotografia pubblicitaria. L'agenzia del signor Howard era soltanto il primo passo, lo sapeva. Doveva resistere almeno il tempo per farsi un minimo di esperienza e per rimpinguare in qualche modo il suo curriculum. Ma le verdure parlanti erano troppo. Nicole le aveva eseguite su richiesta del capo, ma più le guardava e meno le piacevano.

«I miei incubi sono popolati da battaglioni di verdure che marciano contro di me con l'intenzione di divorarmi», si lamentò sconsolata. «Se non me ne vado da questa agenzia, divento pazza.»

Liza, dall'altra parte della stanza, fece un sorriso di sufficienza. «Tutto sta a farci l'abitudine. Guarda me: sono qui da quattro anni.»

E si vede, avrebbe voluto dire Nicole, ma si trattenne in tempo. «Tu sei più... tollerante di me», osservò invece.

«Lo sono diventata.»

Buon per te. Io piuttosto mi taglio le vene per fare la pubblicità di uno smalto color rosso sangue. «Questione di carattere.»

«Questione di bisogno», la contraddisse Liza con aria pacata, continuando a disegnare dei fiorellini per pubblicizzare un deodorante. «Se riesci a trovare un'altra agenzia che ti assume...»

Nicole buttò via la carota con il pisellino. «Io un'idea ce l'avrei», borbottò, quasi tra sé. «Lo studio Cameron.»

Liza sgranò gli occhi e smise persino di disegnare. «Tu sei pazza. Quell'uomo è... una specie di genio malefico, ed è completamente inavvicinabile.»

«A me piace. E il pubblicitario più pagato del momento. L'agenzia Cameron chiede tariffe da capogiro per una campagna pubblicitaria. E non sbaglia un colpo, mai.»

«È una questione di gusti. Cameron è stato denunciato più di una volta a causa delle sue immagini troppo... osé, e ogni volta suscita una polemica.»

«Chiamalo stupido. Quell'uomo sa cos'è la pubblicità. E poi, realizza delle fotografie eccezionali.»

«E credi che lui ti assumerebbe, con la tua esperienza?», chiese Liza stringendo le labbra in una smorfia sprezzante.

Nicole pensò a come sarebbe venuta una fotografia di Liza che stava morendo soffocata. «Sì, io credo proprio che mi assumerebbe», disse, con aria tracotante. Buttò la matita sulla scrivania e si alzò. «Non appena avrò dato le dimissioni al capo del personale», concluse prendendo il giaccone di pelle dall'attaccapanni. «Io me ne vado, questa sera niente straordinario.»

Liza fece un sogghigno. «Vai dal capo del personale?»

Nicole era già alla porta. «Domani», disse tra i denti. «Ci vado domani.»

«Arrivederci, allora», le fece eco Liza.

Nicole fece un cenno con la mano e abbandonò l'edificio senza curarsi del fatto che il signor Howard aspettava di vedere le carote simpatiche che lei avrebbe dovuto inventare.

E adesso che cavolo faccio?, si domandò una volta in strada, cominciando a camminare senza una meta precisa. Sicuramente Lisa avrebbe chiacchierato in giro, diffondendo la voce che lei voleva passare a

lavorare per la concorrenza. Già, come se fosse facile.

Aveva provato un'infinità di volte a farsi ricevere da Kurt Cameron, ma per avere un appuntamento con lui bisognava essere come minimo un imprenditore miliardario. Quanto al suo staff dirigenziale, l'assistente della segretaria del capo del personale le aveva detto che poteva mandare un curriculum, ma che comunque in quel momento erano al completo. Sai che allegria, si disse Nicole. Come minimo, dovrò tornare a servire ai tavoli in qualche trattoria di terz'ordine, a farmi dare pacche sul sedere da qualche avventore ubriaco.

Scrollando con un gesto rabbioso la folta capigliatura rosso scuro, Nicole si guardò intorno stupita. Dove era finita? Le ci volle solo un momento per riconoscere la palazzina stile Tudor che sveltava oltre la cancellata in ferro battuto. Sulla colonna a fianco del cancello troneggiava una targa in ottone: Agenzia Cameron.

La lingua batte dove il dente duole, pensò Nicole con disgusto.

Guardò l'ingresso scintillante che si intravedeva in lontananza, oltre il lungo viale alberato, e si immaginò come dovesse essere lavorare lì. Ciò che l'attirava non era l'eleganza raffinata del luogo, che pure aveva la sua parte, quanto l'idea di lavorare a fianco di un genio. E se lui l'avesse perfino apprezzata? Se le avesse chiesto di proporre delle idee? A Nicole quella sembrava l'unica via di salvezza, la strada che poteva finalmente farla decollare verso la sua meta. Naturalmente era soltanto una pia speranza, e lei una povera illusa. Stava per attraversare la strada e cambiare direzione, quando scorre con la coda dell'occhio la berlina scura che sopraggiungeva sulla destra. Aveva il lampeggiatore in funzione, segno che intendeva svoltare all'interno del vialetto. Uno sguardo veloce al guidatore dell'auto e Nicole ebbe la più folgorante idea della sua carriera. Stringendo i denti si gettò in avanti, dritta verso le ruote dell'automobile, una BMW color canna di fucile, serie sette.

Avanzando lentamente nel traffico cittadino Thomas Barrow ruminava tra sé foschi pensieri. Non era stata una buona idea, pensava. Ci voleva altro per convincere il genio della pubblicità Kurt Cameron a lavorare per te. Da anni Cameron aveva clienti fissi e difficilmente allargava la cerchia degli eletti. La ditta di cosmetici che lui rappresentava, per quanto prestigiosa, non era sufficiente a richiamare l'attenzione del grand'uomo. Per ora, tutto ciò che aveva ottenuto, grazie all'intercessione di un

conoscente comune, era un appuntamento a tu per tu. Non con il suo tirapièdi numero uno, o la sua efficientissima segretaria.

Proprio il genio in persona. Bene, era già qualcosa. Per il resto, avrebbe dovuto improvvisare.

Scorgere il lampo rosso e marrone e schiacciare il pedale del freno fu tutt'uno. La BMW si inchiodò all'ingresso del vialetto con uno stridio pauroso, e Thomas Barrow ringraziò mentalmente l'ABS e l'alta tecnologia delle automobili tedesche. Con un balzo fu a terra, e il sangue gli defluì dal viso quando vide il fagotto di abiti e carne che spuntava dal muso dell'auto.

«Per tutti gli dei!», mormorò chinandosi. «Signorina... Si è fatta male? Che cosa... Perché diamine si è buttata sotto le ruote dell'auto?»

«Chi è?», domandò Nicole, sollevando leggermente il capo e andando a sbattere contro il paraurti. «Ouch!», esclamò, ricadendo all'indietro. «Chi è lei?», domandò poi con voce flebile.

«Senta, riesce a muoversi? Sente dolori da qualche parte? Crede di avere qualcosa di rotto? È già qualcosa che non abbia perso conoscenza.»

«Lei chi è?», ripeté Nicole. «Perché mi è venuto addosso?»

«Ehi, è stata lei a... Lasciamo perdere. Come si sente?»

Allungando le mani, Thomas la sondò attraverso il giaccone di pelle e poiché la donna si muoveva piuttosto agilmente ne trasse la convinzione che non doveva avere nulla di rotto. Per sbaglio, una mano scivolò all'interno del giaccone, finendo dritta dritta su un seno, come se ne fosse stata calamitata, e anche quello era tutto intero, sano e... conturbante.

«Ehi, che diavolo fa?», domandò Nicole, rizzandosi a sedere di colpo, evitando di un pelo il paraurti, questa volta. Fu in quel momento che Thomas si rese conto che quella donna dai capelli rosso fuoco aveva i più incredibili occhi verdi che gli fosse mai capitato di vedere. Spalancati.

«Io... mi scusi, è stato del tutto casuale. Senta, non dovrebbe stare seduta. Può avere battuto il capo e...»

«Nossignore, non ho battuto il capo», affermò Nicole in fretta, ravviando all'indietro i luminosi capelli.

«Tuttavia, è meglio che si faccia vedere. Telefono per un'ambulanza...»

«Non credo proprio di averne bisogno», dissentì Nicole, agitandosi per alzarsi.

Inginocchiato accanto a lei, l'uomo le mise entrambe le mani sulle spalle per farla stare giù. «Non si alzi! Potrebbe... svenire...»

Testarda, Nicole incrociò le gambe e fece leva sulle cosce, rizzandosi in

piedi con una mossa che solo un'abile ginnasta poteva fare. Thomas Barrow la guardò con la fronte aggrottata, sollevandosi a sua volta.

Ondeggiando lievemente, Nicole si appoggiò al cofano dell'auto, guardando negli occhi il proprio investitore. «Lei non guarda mai dove va?», lo accusò.

«Come sarebbe a dire? È stata lei a buttarsi in mezzo alla strada. Un attimo prima era là, e quello dopo era qui. Dico, non è il modo di attraversare la strada.»

«Questa non è una strada, ma un vialetto privato.»

«È la stessa cosa.»

«Io avevo la precedenza.»

«Non ci sono strisce pedonali. E in ogni caso, non potevo fare in tempo a vederla. Grazie al cielo, mi pare che non si sia fatta nulla. Come si sente?»

Nicole tentennò lievemente il capo, come se stesse saggiando la situazione. «Dove è diretto?», chiese poi inaspettatamente.

Lui sembrò sorpreso. «Che diamine. All'agenzia Cameron, che si trova in quella palazzina laggiù.»

Nicole si leccò le labbra. Vuoi vedere che, per una volta nella vita, l'aveva fatta giusta? «Lei ha un appuntamento con il signor Cameron, per caso?»

«Proprio.» Thomas socchiuse un po' gli occhi, perplesso. Chi era quella donna? E che cosa voleva da lui? «La cosa le interessa per caso?»

Nicole pensò rapidamente. «Io... senta, mi gira un po' la testa. Potrei... sedermi nella sua auto?»

Thomas dimenticò i suoi sospetti. «Ma certo. Si segga, forza», la invitò, tenendole aperta la portiera della BMW. «È sicura di non volere andare all'ospedale?», chiese poi scrutandola preoccupato.

Nicole scivolò sinuosamente sul sedile di pelle bianca, morbida e calda. Allungò le gambe davanti a sé e appoggiò la testa all'indietro. Nonostante l'aspetto vagamente languido stava ragionando in fretta. «No, niente ospedale», disse riaprendo gli occhi. Sbatté un paio di volte le lunghe ciglia folte, quindi abbozzò un sorriso. «Però forse è meglio che non riprenda a camminare da sola. Non si sa mai...»

«Certo», convenne Thomas, consultando rapidamente l'orologio. «Senta, posso chiamarle un taxi. L'accompagnerai io, ma il mio appuntamento è tra meno di cinque minuti e non posso rimandarlo.»

«No, no», si affrettò a dire lei. «Non deve rimandarlo affatto. Ma un taxi ci metterà un secolo ad arrivare.»

Vero, convenne Thomas tra sé, guardandosi attorno con impazienza. Con quella donna che si era piazzata sul sedile della sua auto, che cosa doveva fare? Senza parere, studiò le belle gambe allungate davanti al sedile inguainate in paio di attillatissimi pantaloni neri.

«Forse posso farle una proposta», disse Nicole, notando lo sguardo dell'uomo. Aveva occhi scuri come il carbone, che lasciavano tracce di fuoco al loro passaggio. «Posso venire con lei. Così dopo il colloquio potrà accompagnarmi a casa.»

Thomas Barrow non riuscì a nascondere un moto di perplessità. «Venire con me? È un colloquio d'affari, niente che possa divertirla, temo.»

«Sono un tipo paziente», assicurò lei. «E poi... è con Cameron che deve vedersi, no? È un uomo... interessante.»

Thomas socchiuse gli occhi. «Davvero? Lei lo trova interessante?»

Nicole sbatté le ciglia. «Io sono una pubblicitaria», confessò con un sorriso smagliante. «E lui è un genio in questo campo.»

«Così dicono.»

«Lo è», assicurò Nicole. «Senta, sono disposta a dimenticare che mi ha quasi ucciso con la sua auto se mi porta con sé. Starò buona e zitta...» Si fermò in tempo. Non doveva avere l'aria di

chiedere qualcosa, semmai di offrire. «Così lei non dovrà preoccuparsi del fatto che potrei svenire o finire sotto a un autobus per colpa sua.»

«Ehi, ci vada piano. Non è mia la colpa dell'incidente... E poi lei non si è fatta niente.»

«Non si sa mai. Una commozione cerebrale può dare effetti anche a distanza di ore.» Gli scoccò uno sguardo in tralice. «Se mi accadesse qualcosa, potrebbe essere accusato di omissione di soccorso. Non vuole controllare che vada tutto bene?»

Thomas si grattò la nuca, e Nicole seguì il gesto apprezzando le lunghe dita forti della mano, e i tenaci capelli scuri, lievemente ondulati. Con le sopracciglia e gli occhi costituivano l'insieme perfetto del bel tenebroso. E lo era, accidenti. Bello e tenebroso.

«Non mi sembra una buona idea», stava dicendo intanto lui, perplesso. «Non ho idea di quanto durerà l'incontro e...»

«Io ho tutto il tempo che voglio», assicurò Nicole. «Non c'è problema.»

«Senta, devo parlare di affari. Sarà noioso.»

«Niente può essere noioso con Kurt Cameron», smentì Nicole. «E io sono un tipo paziente.»

Ne dubito, pensò Thomas. Adesso era non soltanto perplesso, ma anche incuriosito, oltre che vagamente eccitato. Quella donna riusciva a spedirgli brividi sotto la pelle con una semplice occhiata. «Se la porto con me, lei in cambio che cosa mi concede?»

Nicole arricciò le labbra. «Che cosa intende dire? Al massimo, posso permetterle di accompagnarmi a casa, per assicurarsi che non ci sono state complicazioni.»

Lui sogghignò. «Immagino di doverlo considerare un onore.»

«Naturalmente. Io non accetto passaggi dagli sconosciuti, di solito.»

Thomas avrebbe voluto farle notare che si era installata nella sua auto senza alcun problema, ma preferì lasciar perdere. Stava facendo tardi al suo appuntamento e quella storia prometteva di rivelarsi interessante. «D'accordo», acconsentì con un rapido cenno del capo. «La porto con me.» Girò intorno all'auto e si mise al posto di guida. Voleva scoprire che cosa aveva in mente quella donna.

Lei, intanto, si era raddrizzata contro lo schienale, segno evidente che non aveva affatto giramenti di testa, e aveva abbassato lo schermo parasole per guardarsi nello specchio. «Accidenti!», borbottò frugando nella borsetta. «Ho un aspetto orribile.»

«Non mi sembra», dissenti Thomas avviando l'auto. «A proposito, forse è meglio se ci presentiamo. Io mi chiamo Thomas Barrow.»

«Nicole Benford», disse lei, mentre si spalmava il mascara con abili tocchi. Poi prese il rossetto e cominciò a lavorare intorno alle labbra. «Ma tutti mi chiamano Niky. Perché deve vedere Kurt Cameron?», volle sapere.

Lui percorse lentamente il vialetto, mentre guardava affascinato i movimenti di lei. «Rappresento una azienda di cosmetici della West Coast. Stiamo cercando di assicurarci una campagna pubblicitaria da Cameron.»

Niky fischiò piano tra i denti, poi si sfregò le labbra in un modo che fece salire le pulsazioni di Thomas. «Avete molti soldi, allora. Cameron fa pagare il suo lavoro.»

«Ci stiamo ingrandendo», fece lui, vago.

Dopo una spolverata di fard, Niky si spazzolò rapidamente i capelli, che erano lisci e vellutati, del colore del sole al tramonto. Thomas ebbe voglia di toccarli. «Rallenti», disse lei, mentre si toglieva il giaccone di pelle. Sotto portava una camicia bianca di seta che le cadeva morbidamente sul

seno. Niky aprì la lampo dei pantaloni e cominciò ad armeggiare con la camicia per spingerla all'interno.

Thomas guardava affascinato lo slip di pizzo nero e i triangoli di pelle che si intravedevano tra la stoffa. «Che cosa fa, dannazione?», domandò, la bocca secca.

«Non guardi», intimò lei, continuando le sue manovre. Poi sbuffò. «Beh, non ha mai visto una donna sulla spiaggia che mostra un po' di gambe?»

«Buon Dio! Qui non siamo sulla spiaggia.»

«Faccia finta di sì», disse lei. «Non salterà addosso a tutte quelle che vede, no?»

«Dipende», mormorò lui in risposta.

«Da che cosa?»

«Da come sono.»

«La smetta. Parcheggi l'auto dietro a quella fila. Devo finire di sistemarmi.»

Thomas obbedì. Era sempre più perplesso, e più incuriosito. Lei finì i suoi armeggiamenti e quando tornò a sedersi si era trasformata da giovane donna attraente in pantaloni attillati in una bomba di sesso che non sarebbe passata inosservata in nessun ambiente, tanto meno nella raffinata agenzia Cameron. «Fa tutto questo per un uomo?», le domandò lui con voce sardonica.

«Non per un uomo. Per Kurt Cameron. È diverso.»

Thomas corrugò la fronte. Non ci capiva un accidente e questo non gli piaceva. Lui era uno che di solito sapeva le cose prima ancora che accadessero. Questa donna l'aveva spiazzato. «Se lo dice lei. Vogliamo andare adesso? Temo di essere ormai in ritardo.»

Niky si diede un'ultima occhiata allo specchio. «Andiamo. Ah, un'altra cosa. Io sono la sua assistente. Se ci sono dei particolari tecnici, li lasci discutere a me.»

Thomas rimase con un piede a terra e l'altro sull'auto. «Che cosa?»

«Non si preoccupi, gliel'ho detto che lavoro nel settore», disse lei balzando a terra ed ergendosi in tutta la sua statura. In piedi era ancor più sconvolgente che seduta. La camicetta bianca creava un magnifico contrasto con i capelli rossi e i calzoni neri. Portava tacchi alti che la rendevano ancor più slanciata e si muoveva in un modo da mozzare il fiato anche a un monaco buddista durante una funzione religiosa. Quei pantaloni elasticizzati le fasciavano i fianchi e il di dietro in un modo...

indescrivibile, concluse Thomas.

«Senta, non mi crei dei guai, intesi?», disse con voce piuttosto roca mentre metteva a terra anche l'altro piede. «Io devo solo discutere di un contratto pubblicitario.»

Lei sbatté le ciglia, posando le mani sui fianchi, una gamba morbidamente piegata davanti all'altra. «Perché?», domandò, il ritratto stesso dell'innocenza. «Le sembra il tipo che può creare guai?»

In quel preciso momento Thomas Barrow seppe che stava sbagliando tutto e che prima o poi avrebbe pagato caro quell'errore. Non avrebbe mai dovuto lasciarsi convincere da quella donna. Non avrebbe mai dovuto investirla, accidenti a lei. «Come una bomba a orologeria», rispose in tono truce. «Vorrei soltanto sapere quando ha intenzione di esplodere.»

2

«Quando non sa cosa dire, lasci fare a me, okay?», bisbigliò Niky mentre percorrevano il corridoio rivestito di moquette color perla verso l'ufficio di Kurt Cameron. Piegandosi leggermente in avanti, fece olezzare nell'aria una zaffata di profumo che per un attimo investì Thomas fin nelle cellule cerebrali. Buon Dio, nessun uomo avrebbe potuto resisterele.

«Lasciar fare a lei?», chiese quando si fu ripreso. «Se non sa neanche di che cosa voglio parlare!»

«Non fa nulla. So come muovermi, io», assicurò Niky e su questo lui dovette convenire. Sapeva come ancheggiare, non c'erano dubbi. Non troppo sfacciata, ma neppure compassata. Una indolente e languida via di mezzo che aveva già fatto voltare un paio di impiegati incrociati lungo il corridoio. Ma lei degli impiegati non si curava neppure. Nicole Benford voleva il numero uno, ed era ben decisa ad averlo, a quanto sembrava.

A conferma del fatto che neppure i geni sono immuni al fascino femminile, Kurt Cameron guardò prima Nicole, poi Thomas, poi di nuovo Nicole, indugiando nei punti più interessanti della sua figura, che erano disseminati un po' dovunque lungo la silhouette.

Lei sembrò esitare, quasi imbarazzata, mentre prendeva posto nella poltrona che lui le indicava. Per quanto avesse visto Cameron qualche volta sui giornali, l'emozione di essergli finalmente vicino quasi la paralizzava. Adesso capiva almeno uno dei segreti del suo successo: Cameron non era solo un genio, era un uomo dotato di un fascino potente e

istrionico. Il suo volto sembrava scolpito nel granito, con quell'espressione indecifrabile e avvincente al tempo stesso, in cui gli occhi color mare d'inverno, grigio-azzurro-verde, scintillavano come lame d'acciaio pronte a colpire. I capelli castani brizzolati sulle tempie davano il tocco finale, rendendolo ancor più inquietantemente predatore. Nicole si lasciò andare sui cuscini imbottiti con un lieve sospiro. Era assolutamente, completamente soggiogata dalla forza di quell'uomo.

Meno sensibile al fascino virile, Thomas prese a discutere senza tanti indugi del problema che gli stava a cuore. La ditta di cosmetici da lui rappresentata voleva lanciare una campagna pubblicitaria alla grande, che la catapultasse nel giro di poche settimane sulla bocca di tutti. Per ottenere ciò, era disposta a pagare senza battere ciglio le tariffe chieste da Cameron. Lui voleva prendere in esame la faccenda ed eventualmente abbozzare qualche proposta?

Cameron spinse indietro lo schienale della poltrona girevole, si molleggiò un po' avanti e indietro, quindi incrociò le braccia sul petto.

Il tempo a disposizione non era molto, e lui era già oberato di impegni. Naturalmente, era stato ben lieto di ricevere il signor Barrow, presentatogli da un comune amico, ma...

«Siamo ben consapevoli che il suo tempo è estremamente prezioso, signor Cameron», intervenne a quel punto Niky, leccandosi lievemente le labbra scarlatte e spingendo un poco in avanti il busto. «Per questo le facciamo una proposta diciamo... eccezionale. Vede, io lavoro nella pubblicità. Oh, nessuna possibilità di paragone con lei, naturalmente, ma per quello che posso fare, sono a sua disposizione, e intendo darle la mia collaborazione assoluta...»

«Ehm... Forse la signorina non ha...», fece per dire Thomas, raggelato dalla sorpresa.

«Sì?», domandò invece Cameron, altrettanto stupefatto, ma anche interessato. «Che cosa intende dire, esattamente?»

Nicole, la gola ardente e il cuore che le batteva nel petto come un tamburo che annuncia una cerimonia di alta magia, fece un risolino che tradì il suo imbarazzo. «Oh, vede, io sono una creativa. Fotografia creativa, per l'esattezza. E anche grafica.» Si rese conto di stare per svenire. Adesso o mai più. «Se lei non ha il tempo di occuparsi della campagna pubblicitaria in prima persona, potrebbe darmi qualche consiglio. Sì, insomma, io le sottoporrei delle proposte, e lei potrebbe

dirmi che cosa ne pensa e come devo comportarmi. Così risparmierei tempo, non deluderei quel suo amico, e io avrò l'onore di...» La voce le morì in gola ma si sforzò di continuare. «Di lavorare accanto a un genio.»

Thomas le indirizzò un'occhiata incendiaria. Che cosa stava combinando quella pazza? Lui aveva sudato sette camicie per riuscire ad avere quell'incontro, e quella maniaca gli stava mandando a monte tutta la faccenda. «Signor Cameron», cominciò, schiarendosi la voce in modo minaccioso. «Non mi permetterei mai di farle una proposta simile. So bene che lei...»

La testa tirata all'indietro, gli occhi brillanti che indugiavano su Nicole, Kurt Cameron si accarezzò il mento con aria assorta. «Sa, questa è una proposta davvero insolita», commentò.

«Sì, proprio insolita. E mi dica, signorina...»

«Niky», esalò lei con un filo di voce, ancora più spinta in avanti, il seno che quasi appoggiava sulla scrivania. Ansimava. «La prego, mi chiami Niky.»

«Bene... Niky. E tu saresti disposta a starmi molto vicino durante questa collaborazione? Intendo dire, io sono sempre in viaggio e non posso certo seguire il tuo lavoro da lontano...»

«Dovunque!», promise Niky impulsivamente. «Pur di lavorare con lei, signor Cameron, verrò dovunque.»

Il signor Cameron sorrise compiaciuto. «Chiamami Kurt, mia cara.»

Thomas Barrow guardava dall'uno all'altra esterrefatto. Stava di certo assistendo alla più bieca manovra di seduzione che avesse mai potuto immaginare. Poteva quasi vedere materialmente tutti i sensi di Nicole tesi e all'erta, e tutti i ferormoni che stavano lavorando a pieno regime. Quella donna sprizzava intrigo, sensualità e seduzione da tutti i pori. E stava funzionando. Perdio se funzionava!

«Naturalmente, voglio dare un'occhiata a come lavori», aggiunse Cameron, quasi per inciso, come se quello fosse un particolare del tutto trascurabile. «Puoi farmi vedere il tuo portfolio?»

Niky faticava a restare seduta. Ormai oscillava proprio verso di lui, il fiato corto per l'emozione.

«Certamente. Quando vuole.»

Cameron fece un gesto vago con la mano. Poi prese un bigliettino dalla tasca interna della giacca. «Purtroppo sono sempre molto impegnato. Qui c'è il mio numero privato, puoi chiamarmi a qualsiasi ora, preferibilmente

sul tardi...»

Niky tremava come una foglia nel prendere il biglietto. «D'accordo», esalò, commossa come se stesse per ricevere una medaglia al valore per la propria audacia. E, in parte, era così.

«Allora, rimandiamo il resto della conversazione a dopo il nostro incontro», concluse Cameron, non così rimbecillito da non aver presente che il tempo passava, e il tempo era denaro. «Naturalmente i termini economici del nostro accordo saranno discussi in seguito...»

Nicole fece un gesto disinvolto con la mano. «Non mi occupo di questo, io sono una creativa», disse con nonchalance. «Il signor Barrow è qui per questo.»

Ah sì?, si domandò l'interpellato frenando la collera. Non me ne ero accorto.

«Di solito io ho fiuto», disse Cameron, poco modestamente, alzandosi. «E qualcosa mi dice che tu hai dei numeri», concluse girando intorno alla scrivania e avvicinandosi a Nicole. Con apparente indifferenza, le mise una mano sulla spalla. Nell'alzarsi a sua volta, Thomas vide nettamente la mano che indugiava sulla stoffa della camicetta, poi scivolava mollemente lungo il braccio e si adagiava sul fianco, non così casualmente come poteva sembrare. Per un attimo fu tentato di gettarsi in avanti. Giù le zampe dalla mia collaboratrice, zoticone, pensò. Poi si disse che quella donna non era la sua collaboratrice. E che a lei andava bene così. A giudicare da come sorrideva, come un sole appena sorto in un cielo luminoso, a lei andava benone. E forse anche a lui, concluse. Senza Nicole il suo colloquio con Cameron si sarebbe concluso in un fiasco. Così, anche se non aveva ancora ragionato sulla faccenda nei particolari, poteva quasi considerarlo un mezzo successo.

Dopo un vorticoso sbattere di ciglia, un ondeggiare ritmico sui tacchi e un dondolare di fianchi a tutto beneficio di Cameron sulla soglia del suo studio, Niky e Thomas si ritrovarono fuori della palazzina nella luce ormai violetta del crepuscolo. «Oh, mio Dio!», esalò la donna, come se riprendesse a respirare dopo aver trascorso un tempo interminabile in apnea. «Non posso crederci!»

«Neanch'io», grugnì Thomas mentre si apprestava ad aprire la BMW. «Non ho mai visto nulla del genere, prima d'ora.»

Con aria sognante, Niky si lasciò cadere sul sedile. «Vero?», domandò, quasi ansimante per l'emozione. «È un uomo unico, eccezionale,

inimmaginabile. Oh, come sono felice!» E d'impulso si girò verso Thomas e gli si buttò addosso circondandogli il collo con le braccia e stringendosi a lui in un afflato di pura beatitudine. «Devo ringraziare lei per questa opportunità!», riconobbe.

Inondato dal suo profumo intenso, schiacciato dal peso caldo e vibrante del suo corpo, circondato dal suo abbraccio e soggiogato dalla vista delle sue labbra rosso vivo così vicine, Thomas non riuscì a rispondere come avrebbe voluto. Perso completamente il senso di ciò che stava accadendo, le insinuò le mani tra i capelli rosso vivo e la tirò ancora più vicino fino a catturare la sua bocca.

Fu un'esperienza sconvolgente. Il suo sapore aveva qualcosa di piccante, ma allo stesso tempo di dolce. Una miscela esplosiva che entrava nel sangue e dilagava in fretta nelle membra e nel cervello, incendiandolo. Thomas si ritrovò a baciarla con una tale passione che Niky riemerse di colpo dal suo stato di nebulosa ebbrezza e si rese conto finalmente di quanto stava accadendo. Tirandosi indietro con uno scatto, ansimando, gli occhi verdi che scintillavano pericolosamente, si sistemò con mani tremanti la camicetta che si era incollata ai seni schiacciati contro il torace di lui. «Io... credo... forse è meglio andare via di qui, adesso.»

Thomas scrollò il capo, come per schiarirsi la mente, quindi annuì con un grugnito. «Sì», convenne, mettendo in moto l'auto. Fece inversione e percorse il vialetto verso l'uscita, immettendosi poi nel traffico serale. «Da che parte stai?», chiese dopo qualche attimo di silenzio.

«Broadway.»

Lui annuì e continuò a guidare senza aggiungere altro.

Niky lo guardò di sottocchi. Il profilo netto e deciso, che ricordava una statua greca, il ciuffo di capelli scuri che gli spioveva sulla fronte, le folte sopracciglia nere che disegnavano l'arcata sopracciliare con tratti sapienti. Anche gli occhi, nell'oscurità incombente, sembravano neri e profondi come pozzi di cui non si vede la fine. Che cosa le era preso di baciarlo, dannazione? D'un tratto era divenuto un uomo diverso, reale, vivo, e terribilmente attraente. Per la prima volta Niky si rese conto che il sangue le scorreva più in fretta nelle vene.

Incrociando le braccia sul petto, si strinse i seni all'interno in una vaga autopunizione, e sentì che i capezzoli erano eretti, eccitati. Chissà se se n'era accorto anche lui.

Passò un tempo interminabile, il traffico era caotico e procedevano

piano. Finalmente, Niky gli disse di voltare a destra, e poi ancora a destra in una stradina stretta e male illuminata. «Qui», fece, indicando un cancelletto che immetteva in un giardino piccolo quanto selvatico. Un unico lampione fioco illuminava cespugli incolti. «Abito qui.»

Thomas fermò l'auto poco distante dal cancello. Spense il motore e si girò a guardarla.

Niky si leccò le labbra. «Suppongo che il minimo che possa fare a questo punto è di invitarti a entrare un attimo.»

Lui fece un sogghigno. Aveva interpretato il suo abbandono come un impulso di gratitudine per averle dato l'occasione di avvicinare Kurt Cameron, e il suo improvviso ritirarsi come il rifiuto evidente di considerare lui degno anche di un solo bacio, al confronto con il grande uomo. Ciò lo feriva.

«Non ho dubbi che saresti molto più entusiasta se ci fosse qualcun altro al mio posto», ribatté, aprendo lo sportello e scendendo a terra. Nella penombra il suo sguardo buio luccicò. «Spiacente, è con me che devi trattare, adesso.»

Niky dilatò le pupille. «Che cosa intendi dire?», domandò, in piedi dall'altra parte della vettura.

Con pochi, rapidi passi, lui la raggiunse. «Andiamo dentro. Voglio vedere fino a che punto puoi arrivare per avere quello che desideri.»

Niky ansimò. «Ehi, non è come credi!» Aprì il cancello, che cigolò. Un gatto nero schizzò fuori da un cespuglio e si dileguò nel buio. I tacchi di Niky ticchettarono sulle lastre di selce fino alla scala. Thomas le teneva dietro senza farsi distanziare. Non gli avrebbe permesso di chiudergli la porta in faccia. Eh, no.

Nicole, il giaccone che le pendeva da una spalla, aprì la porta d'ingresso, accese la luce e si fece da parte. «Puoi stare solo pochi minuti, per metterci d'accordo», lo avvisò, la voce un po' tesa.

Thomas la scansò ed entrò. «Come sei formale, adesso.»

Lei si oscurò in viso. Tutta l'audacia che l'aveva sorretta fino a quel momento l'abbandonò di colpo. Non sapeva neppure chi fosse quell'uomo e lo stava facendo entrare in casa sua. Con tutto quello che si leggeva quotidianamente sui giornali, non sembrava una mossa saggia. Non che fosse stato molto più intelligente buttarsi sotto le ruote della sua auto, ma almeno aveva portato a qualcosa. Adesso, a che cosa avrebbe portato quell'incontro?

«Così, questa è casa tua», osservò lui entrando in un salotto arredato in modo decisamente originale, un miscuglio di pezzi antichi e ultramoderni, con accostamento di forme e di colori a dir poco audaci, ma nell'insieme non spiacevoli. Fotografie in bianco e nero e a colori erano appese alle pareti, alcune incorniciate, altre semplicemente appoggiate a un mobile o infilate nella cornice di uno specchio. Immagini aggressive, forti, che attiravano l'attenzione.

Thomas si avvicinò alle pareti e cominciò a studiarle, mentre Niky buttava il giaccone su una sedia, facendolo seguire dalla borsa. «Posso offrirti qualcosa da bere? Uno scotch, o un caffè?»

«Vada per lo scotch, grazie. Uhm... Interessanti queste immagini. Le hai scattate tu?»

Niky si strinse nelle spalle. «Già.»

«Allora, è vero che lavori nella pubblicità.»

«Perché non dovrebbe essere vero?», si inalberò lei.

Lui le gettò un'occhiata. «Dopo averti visto all'opera, non credo a una sola parola di quello che hai detto.»

Nicole, che stava andando verso il bar, si fermò di colpo, il viso teso in una smorfia. «Come sarebbe a dire che non mi credi?»

«Non ho mai incontrato una bugiarda più abile di te», rispose lui, serafico. Completò il giro delle pareti, poi si mise a sedere su un divano di struttura cubica, più comodo di quanto sembrasse. «Non posso dare torto a Cameron se ti ha creduto. Suppongo che l'avrei fatto anch'io, al suo posto.»

«Che cosa intendi dire? Io non ho mentito affatto! Quello che ho detto è tutto vero! Ho solo usato qualche piccolo... espediente per facilitare la situazione. Tutto qui.»

Thomas scoppiò a ridere. «Piccolo espediente, lo chiami. In meno di due minuti ti sei trasformata da una perfetta sconosciuta in una mia collaboratrice addetta alla pubblicità. Non solo, hai fatto credere di poter lavorare alla nostra campagna pubblicitaria, cosa che non è assolutamente vera. Non conosci neppure il nome della mia azienda, fino a un paio d'ore fa non conoscevi neppure me, e d'improvviso sei diventata il punto focale di tutta questa dannata situazione. Per non parlare della trasformazione fisica. Da normale ragazza con i capelli rossi sei diventata una specie di virago mangiauomini dal fascino fatale. Gesù, se non l'avessi visto con i miei occhi non ci crederei», concluse, lasciando scivolare lo sguardo sui suoi fianchi inguainati nei pantaloni attillati. Non poteva dimenticare

quando lei li aveva aperti per infilarvi sotto la camicia. Quel biancore invitante della pelle, quel pizzo segreto e fragrante di femminilità...

«Eccoti lo scotch», disse lei, battendo il fondo del bicchiere su un antico tavolino di radica a tre gambe. Il piano traballò, ma lei non se ne curò. «Così, io per te sarei... una ragazza normale?», domandò, lo sguardo acceso e le labbra strette in una smorfia.

«No», smentì subito lui. «No, no, affatto.» Deglutì, e si sporse per prendere il bicchiere. «Non è quello che volevo dire.»

«È quello che hai detto.»

«Intendevo parlare della trasformazione. Era o no una messa in scena riservata al grande Cameron?»

Niky si strinse nelle spalle e si sedette sul bracciolo di una poltrona dalla struttura metallica, facendo roteare il bicchiere in modo che il ghiaccio tintinnasse, e accavallò le gambe. «Chiunque darebbe una controllatina al proprio aspetto prima di un importante colloquio di lavoro», disse, con indifferenza. «Gli uomini si sistemano la cravatta e le donne ripassano il trucco. Che male c'è?»

Per istinto, Thomas si toccò il nodo della cravatta e lo allentò un poco. Cominciava a sentire caldo. Forse il liquore. O lei che agitava la gamba in quel modo sensuale?

«È stata una ripassata efficace», commentò. Poi la guardò dritto negli occhi. «Da quanto tempo mi spiavi?»

Niky trasecolò in modo molto autentico. «Spiare te? Io? E perché mai?»

Thomas stava quasi per crederci. Se non l'avesse vista all'opera avrebbe potuto farlo. «Sei abile, Niky. Ma la fai a Cameron, non a me. Non provare a farmi credere che il nostro... incontro è stato casuale. Non ci riuscirai.»

Lei fece un sorrisetto. «Invece è proprio così. Padrone di credere quello che ti pare. Non sapevo neppure che esistessi fino a due ore fa.»

Era un modo gentile per dire che non era lui l'oggetto del suo interesse, Thomas ne era già più che consapevole. «Allora mi hai visto passare e hai tentato la fortuna gettandoti sotto la mia auto? Sei pazza o disperata?»

Niky strinse le labbra. «Tu che cosa dici?»

«Non lo so.» Accidenti se lo sapeva. Pensieri vorticosi gli si accavallavano nella mente, ma non riusciva a trovare un filo logico che gli sembrasse reale. «Ma ti assicuro che lo scoprirò, e in fretta.»

«Che cosa intendi dire?»

Thomas finì il suo scotch e giocherellò con il bicchiere vuoto. «Come

conti di portare avanti questa faccenda, adesso?»

«È evidente, farò quello che ho detto. Prenderò un appuntamento con Kurt Cameron e gli sottoporro delle idee. Lui mi dirà quello che pensa e finiremo per sottoscrivere un accordo.»

«Così semplice?»

«Perché no?», domandò lei. «Tu hai tutto da guadagnare. Kurt Cameron ti stava dicendo senza tanti giri di parole che non gli interessava occuparsi della tua pubblicità.»

Questo era vero, convenne Thomas. «L'avrei convinto, se mi avessi lasciato parlare invece di intervenire con la tua proposta.»

«Un cavolo!», sbottò lei. «Tu non conosci quell'uomo.»

«Oh, pare che lo conosca bene tu.»

Niky arrossì. «Io so come è fatto! So che è inavvicinabile. Ho tentato in tutti i modi di parlargli ma non ci sono mai...» Si azzittì di botto, dandosi della stupida.

Thomas annuì con calma. «Così, è da un po' che gli fai la posta.» Si osservò le unghie con indifferenza. «È un uomo molto ricco.»

Nicole scattò in piedi. «Che cosa c'entra questo? Certo che è ricco, è un genio!»

«È anche quello che si definisce un uomo affascinante, immagino...»

«È divino!», si lasciò scappare Nicole, il volto acceso dalla rabbia. «Dannazione, che cosa stai insinuando?»

«Insinuando?» Thomas rise apertamente. «Non ho bisogno di insinuare proprio niente. Tu hai cercato di abbindolare quel tipo, non dire di no.»

«Io... Io...» Nicole quasi boccheggì. «Per tutti i diavoli, per chi mi hai preso?»

Lui sogghignò. «Cacciatrice di uomini mi sembra un termine appropriato.»

3

Successe tutto in un secondo. Con un balzo improvviso Nicole scattò in avanti, le gambe leggermente piegate, il peso bilanciato sui talloni, le mani che roteavano nell'aria come spade pronte a colpire. In meno di un minuto Thomas si ritrovò con il collo imprigionato in una stretta ferrea, la spina dorsale immobilizzata, gli occhi fuori dalle orbite per la sorpresa e la tensione.

«Brutto bastardo!», gli ansimò lei da dietro, vicino all'orecchio. «Prova a dirlo un'altra volta e ti rompo il collo.»

«Cristo!», borbottò lui. Poi, con un violento colpo di reni e una presa selvaggia delle mani riuscì a farla sbilanciare, l'afferrò tra il collo e le spalle e la fece roteare sopra di sé, ribaltandola sul tappeto con la schiena per terra.

Nicole lanciò un grido selvaggio e fece scattare le gambe in avanti, prendendolo giusto sotto l'inguine. Thomas ansimò, imprecando. Se non si fosse scostato ci avrebbe rimesso gli attributi. Si gettò su di lei e cercò di immobilizzarla piegandole un braccio dietro la schiena, ma Nicole si svincolò con una contorsione e gli montò letteralmente sulle spalle. Finirono tutti e due al tappeto e si avvinghiarono in un corpo a corpo furibondo. Nicole lanciava grida selvagge, Thomas ansimava e imprecava. Dopo una lotta serrata di qualche minuto, finalmente Thomas riuscì a montarle sopra e a imprigionarle i fianchi con le ginocchia, stringendole i polsi con una presa ferrea sopra la testa. Nicole raddrizzò di scatto la testa tentando di assestargli un colpo al mento, ma lui riuscì a evitarlo. Tuttavia, balzando all'indietro aveva in parte allentato la stretta delle ginocchia e lei fu lesta a ripiegare una gamba contro il suo bacino. Thomas sentì il ginocchio premersgli contro l'inguine e trattenendole i polsi con una mano sola le strinse il collo con l'altra, premendole all'altezza della carotide. Lei emise un rantolo, gli occhi scintillanti d'ira. Adesso erano in una situazione di stallo. Lui poteva soffocarla, e lei poteva trasformarlo in un eunuco. Essendo un uomo, forse lui poteva finirla prima che lei portasse a termine la sua offesa, ma non sarebbe stata comunque una situazione piacevole. Si fissarono per un lungo istante incrociando gli sguardi come spade.

«Così, tra le altre cose, sei una karateka», fece lui, prendendo tempo. «Che cosa ne dici se ci sedessimo a parlare con calma?», ansimò poi. Nicole considerò la situazione. Se avesse spinto abbastanza forte, forse poteva liberarsi della sua presa intorno al collo, ma non era certa di farcela. D'altra parte non poteva far scattare la gamba, doveva solo contare sulla forza bruta, ed era evidente che lui ne aveva di più.

«Okay», convenne, la voce roca per la stretta. «Purché non ti azzardi più a dire quelle cose di me.»

Thomas per poco non si mise a ridere. Quelle cose di lei? Chi diavolo credeva di essere, una mammoletta?

Lasciò la presa alla gola quando sentì che lei ritraeva il ginocchio. Si

sollevò, tenendosi a distanza di sicurezza, si massaggiò il collo indolenzito e la osservò con circospezione. «Allora, se non l'hai fatto per lui, perché diavolo l'hai fatto?», domandò infine, tornando a sedersi in poltrona. Dannazione, avrebbe dovuto tenersi di più in allenamento. Non poteva permettere che una donna lo atterrasse in quel modo. Però lei l'aveva colto di sorpresa. Errore. Mai lasciarsi cogliere di sorpresa, si disse.

Nicole si sporse in avanti e afferrò i due bicchieri vuoti. Li portò al mobile bar e li riempì nuovamente. Tornò da lui e lo guardò con un lampo selvaggio. «L'ho fatto per il lavoro. Solo per il lavoro.» Sbatté giù il bicchiere con fare sprezzante. «Ma tu non puoi capire, naturalmente. Uno che ha tanti soldi non può capire. Non ha idea di che cosa debba fare una donna per sopravvivere, per avere almeno una chance nella vita.» Il tono era secco, amaro, e per un attimo lui fu quasi tentato di crederle. Errore, di nuovo.

La guardò con gli occhi socchiusi. «Che cosa ti fa credere che io abbia tanti soldi?»

«Se ti puoi permettere di pagare Cameron, li hai», argomentò lei, tornando sul bracciolo della poltrona di metallo. «E poi basta guardarti.»

Thomas ebbe un sogghigno soddisfatto. «Ti sbagli», disse però. «L'azienda di cosmetici non è mia.»

Nicole quasi cadde dal bracciolo. «Come sarebbe, non è tua?»

«Io sono solo un inviato.»

«Un inviato?»

«Precisamente. E come puoi capire anche tu, non sono io che decido.»

«Non sei tu che decidi?» Le sembrava di essere diventata un pappagallo.

«Esatto di nuovo», confermò lui. «In realtà, io possiedo solo una piccola quota della società, e non ho alcun potere decisionale. Sono addetto al settore marketing, perciò mi occupo di questa faccenda.» Fece un sorrisetto. «Per cui, vedi anche tu che dovrò riferire ai miei soci l'esito del colloquio, e saranno loro a prendere una decisione in merito. E io... ecco, non ho le idee molto chiare su quello che devo dire. Chi sei tu? Che cosa vuoi? In che razza di pasticcio mi hai messo?»

Nicole si agitò nervosamente. «Io ho risolto la tua situazione, e questa è niente altro *che* la verità. Se avrai un qualche contributo da parte di Cameron, lo devi a me.»

«Ma guarda. E io che pensavo fosse esattamente il contrario.»

Nicole strinse le labbra. «E va bene, mettiamola così. Tu hai dato una

mano a me, io l'ho data a te. Così siamo pari.»

«C'è qualcosa che non mi torna, in questa storia.»

«E sarebbe?»

«Nella situazione in cui mi trovo, il successo della mia missione dipende esclusivamente da te. È così?»

Lei considerò la faccenda da quel punto di vista. «In un certo senso», ammise. «Ma non devi preoccuparti. Anche se non posso certo dichiararmi una pubblicitaria esperta, è pur sempre vero che si tratta del mio lavoro.»

«Vuoi dire che almeno questa non era una balla?»

«Certo che no! Tu tendi a travisare le cose. Solo perché ho raccontato qualche piccola bugia non vuol dire che il resto non fosse sacrosanto.»

«Sei una free lance?», volle sapere Thomas indirizzando un'occhiata alle fotografie disseminate in giro.

Nicole sospirò. Come avrebbe voluto poter dire di sì. «Non è esatto. Per il momento, lavoro in un'agenzia.» Fece una smorfia. «Ma si tratta di un intermezzo del tutto temporaneo. Avevo già intenzione di dare le dimissioni.» E avrebbe voluto vedere la faccia di Howard quando gli avrebbe detto di andare al diavolo lui e le sue carote, che lei sarebbe andata a lavorare con il grande Cameron! Quell'idiotia non aveva saputo apprezzare il talento, ma Cameron l'aveva fiutato subito, lontano un miglio. Ah, lui sì che era un genio!

«Si tratta di una lunga esperienza?», indagò Thomas con aria sospettosa.

«Anche troppo», tagliò corto lei, che non voleva entrare nei dettagli. Quei tre mesi erano stati il periodo più lungo della sua vita. «Senti, non devi preoccuparti per questo, avrai una campagna pubblicitaria con i fiocchi. Vedrai.» Le lucevano gli occhi per l'entusiasmo. Questa volta Thomas era pronto a scommettere che diceva sul serio. Per lo meno, lei ne era convinta.

«La mia azienda non vorrà saperne di pagare una sconosciuta...»

«Non importa», disse lei in fretta. «Quando la mia proposta sarà accettata da Cameron, ne discuteremo.»

«Se la tua proposta sarà accettata», rettificò lui, scettico.

Nicole sbatté le ciglia. «Lo sarà», dichiarò con forza, ma a voce bassa, come se parlasse tra sé. «Deve esserlo. Questa è l'unica occasione che ho per ottenere ciò che voglio da quell'uomo.»

Thomas la studiò in silenzio per qualche momento, trattenendo la domanda che gli era salita spontanea alle labbra. Che cosa voleva in realtà

Nicole da Cameron? Quello era un mistero che avrebbe dovuto scoprire al più presto. La scusa della professione era troppo debole per stare in piedi. Lei aveva ammesso che faceva la posta a Cameron da settimane. Campanelli d'allarme squillavano nel suo cervello da tutte le parti. Doveva essere cauto, però. Aveva già saggiato la pericolosità di Nicole, non voleva essere messo di nuovo al tappeto, fisicamente o metaforicamente.

«Ascolta una cosa», le disse, sporgendosi leggermente in avanti. «Da come sono messe le cose adesso, noi due siamo legati a doppio filo.»

Lei lo guardò in modo strano. «Cosa sarebbe questo doppio filo?»

Thomas sbatté le palpebre. Stava pensando rapidamente. «Beh, io potrei telefonare a Cameron e dirgli che in realtà tu sei una vile millantatrice, che non sei affatto una mia collaboratrice e che ti sei servita di me per chissà quale scopo...»

«Non lo farai!», gridò Nicole scandalizzata, scattando in piedi e facendo tracimare il liquore dal bicchiere. Non se ne curò. «Non puoi farlo!», ripeté. «E poi, faresti la figura dello stupido.»

«Potrebbe non importarmene.»

«No», disse Nicole, sfidandolo apertamente, le mani sui fianchi e il mento proteso in avanti in atteggiamento provocatorio. «Non lo farai.»

«Come fai a esserne tanto sicura?»

Lei indugiò, si passò la punta della lingua sul labbro superiore e chiese: «Avanti, che cosa vuoi in cambio?»

Thomas scoppiò a ridere di colpo, si appoggiò all'indietro e il ciuffo di capelli gli coprì un occhio. Lo allontanò con un gesto del capo. «Non sei stupida, ragazza.»

Forse sì, pensò Nicole. Se non lo fossi, non sarei qui ad ascoltarti. Guardandolo, sentì vacillare la propria sicurezza. Forse non avrebbe dovuto sfidarlo a quel modo. Thomas Barrow era pericoloso, come il suo sguardo che le provocava strani brividi lungo tutto il corpo. Ricordando il bacio di poco prima si sentì di nuovo turbata.

«Che cosa vuoi?», ripeté, rigida per non fargli vedere che tremava.

«Voglio entrare nella faccenda», disse Thomas facendosi serio di colpo. «Non mi importa quali siano le tue mire su quell'uomo, ma io non voglio essere tagliato fuori. Quando lo incontrerai, ci sarò anch'io. Voglio essere informato di tutto quello che succede, e sarò io a decidere se la tua proposta andrà bene o meno. Seguirò passo passo ogni tuo lavoro.»

Nicole scattò. «Che cosa ne sai tu?»

«Io pago, ricordatelo.»

«Tu avrai la tua dannata campagna pubblicitaria. Questo ti deve bastare.»

«No, ragazza», disse lui. «Io voglio anche qualcosa d'altro.»

Nicole fremeva. «Tu! Tu... lo so che cosa vuoi tu...»

Lui rise, un lampo allusivo negli occhi. «Ti sbagli. Non sono abituato a ricattare le donne per averle.»

«E allora perché vuoi starmi appiccicato?»

«Diciamo che voglio essere il tuo angelo custode.»

«Io non ho bisogno di un angelo custode.»

«In effetti, sai difenderti piuttosto bene. Ma al momento opportuno, non ti basterà.»

«Che cosa ne sai?»

«Andiamo, non essere sciocca. Sai bene che un tipo come Cameron che cede così in fretta a una donna, ha una sola cosa in mente.»

«Sei un pervertito!», lo accusò lei rossa in volto. «Non sono tutti come te.»

«No, infatti», ammise Thomas con una smorfia. «In ogni caso, prendere o lasciare, questa è la mia unica proposta.»

«Tu sei un bastardo.»

«Qualche volta.»

«E poi, quello che succede tra me e Cameron non sono affari tuoi.»

Un'espressione dura apparve sul volto di lui. Non si era sbagliato. Non si sbagliava mai in quelle cose. «Non interferirò, se è questo che vuoi. Però voglio esserci.»

«Che cosa sei, un dannato voyeur?»

«Ricordati che sei stata tu a venire con me, non il contrario. Allora, che cosa rispondi?» Si alzò in piedi e Nicole si accorse che anche con i tacchi era più bassa di lui. Sollevò il mento ed eresse il capo per colmare la differenza.

«A quanto pare, non ho scelta.» In che storia si era cacciata? Due uomini da tenere a bada contemporaneamente. Era troppo anche per una karateka. «Però ti avverto: non ti permetterò di intrometterti nella mia vita privata. Tu sei il mio datore di lavoro, e ti comporterai come tale. È tutto quello che posso concederti.»

Thomas fece un passo avanti. Nicole indietreggiò. Lui avanzò ancora, fino a che lei sentì il bordo di una poltrona contro le gambe. Si irrigidì per

non perdere l'equilibrio.

«Ti piace giocare pericolosamente, non è vero?», le chiese lui sporgendosi ancora in avanti. Ormai la sfiorava.

Lei si sentì il cuore in gola. «Ci sono occasioni in cui non si può fare altrimenti», borbottò in risposta, con l'impressione di essere risucchiata da quegli occhi oscuri.

«Vero», convenne lui. E come per dimostrare che quella era proprio un'occasione simile, si chinò su di lei e si impossessò della sua bocca.

Tutto sparì come per magia. Cameron divenne un pallido ricordo, Nicole non rammentò neppure più che lavoro faceva. La pubblicità era una parola vuota e lontana. Sentì il caldo delle sue labbra, poi la dolcezza del suo respiro, la decisa prepotenza della sua lingua. Piccoli incendi le si accesero lungo il corpo, fiamme isolate che via via si univano e ingigantivano la loro forza. Con un gemito si abbandonò a lui, dischiudendo le labbra per accogliere la sua lingua.

Non sapeva se lui la stava toccando. Era così travolta da quel contatto che tutti i suoi nervi spasimavano, sussultando, ma forse era soltanto l'aria intorno a lei a creare quell'effetto. Si spinse in avanti, con l'impressione di galleggiare in un lago di fuoco, e allora avvertì il contatto duro con il suo torace. I seni le dolevano quasi per l'eccitazione. Era impazzita.

La bocca di lui fremette, si contorse e la catturò ancora più a fondo, come se volesse divorarla, e poi si allontanò, come se un controllo tardivo fosse subentrato all'improvviso. L'espressione di lui era qualcosa di indecifrabile, vagamente minacciosa.

Thomas si tirò indietro, e Nicole quasi cadde. La sostenne finché non si abbatté nella poltrona.

Adesso sapeva fino a che punto poteva arrivare, pensò Thomas, un lampo di disgusto che si mescolava al desiderio. «Devo parlare con i miei soci», disse in fretta, il tono neutro. «Non contattare Cameron prima che io mi sia fatto vivo. D'accordo?»

Stralunata, emergendo a fatica dalla fitta nebbia che la circondava, lei alzò lo sguardo su di lui. Le sembrò di vedere il suo corpo vibrare e lo fissò affascinata mentre si allontanava a grandi passi verso la porta.

«Ti ho fatto una domanda», disse lui dalla soglia. La sua voce era lievemente roca e Nicole capì che anche lui era turbato.

Annuì lentamente. «D'accordo», rispose. E avrebbe voluto chiedergli perché all'improvviso avesse tanta fretta di andarsene. Le sembrava di

avere freddo, adesso che il suo corpo si era allontanato.

Lui fece un ultimo cenno con il capo. «Mi faccio vivo io», disse. Poi sparì e lei lo sentì attraversare il corridoio prima di udire sbattere la porta d'ingresso. Se n'era andato.

Con un gemito, Nicole buttò la testa all'indietro e chiuse gli occhi. Ce l'hai quasi fatta, pensò. Perdio, ce l'hai quasi fatta. Ma a che prezzo!

4

Gregor Sullivan, seduto dietro la scrivania ingombra di carte, alzò il capo con una smorfia di fastidio, ma la sua espressione si fece interessata quando riconobbe il nuovo venuto.

«Ah, sei tu. Vieni avanti e raccontami tutto, come è andata?»

Thomas Barrow entrò nella stanza, si richiuse con cura la porta alle spalle e avanzò in direzione della poltroncina consunta che l'altro gli aveva indicato. Si lasciò cadere con un mezzo sospiro e non disse niente.

L'uomo tradì la sua impazienza. Sbadigliò, si accarezzò pensoso il mento non rasato e poi strizzò gli occhi arrossati per la stanchezza. «Le cose non sono andate per il verso giusto, eh?» Gli si poteva leggere in viso la delusione. Aveva puntato sul suo miglior cavallo, e aveva perso. Dannazione!

«Diciamo che sono andate in modo... inaspettato», si decise a dire Thomas Barrow, allungando le gambe sulla poltroncina di fronte a sé e incrociando le caviglie. «In un certo senso, la situazione mi è sfuggita di mano.»

«Ti è... cosa? Cristo santo, Tom, sei riuscito a combinare l'affare con Cameron, o no?» Odiava essere tenuto sulle spine, e se c'erano brutte notizie, tanto valeva saperle subito.

«Sì e no», fu la risposta di Tom che, ignorando l'impazienza dell'altro, incrociò le braccia con aria pensosa. «La situazione si è arricchita di un nuovo elemento.»

«E cosa sarebbe questo nuovo elemento?»

«Chi. È una donna. Nicole Benford, almeno così dice.» Thomas rivide davanti agli occhi cose molto piacevoli.

Il rumore secco della poltrona del collega che scattava all'indietro chiari molto bene la situazione. «Per la miseria, un'altra? È possibile che tu non sappia stare alla larga dalle donne, Tom? Eppure sai bene, per esperienza

personale, che nel nostro lavoro sono dinamite.»

Tom considerò che quella parola si adattava benissimo alle forme che aveva in mente in quel momento. «Che cosa posso farci se quella ha deciso di suicidarsi sotto la mia auto?»

«Merda. Non dirmi che hai ammaccato la BMW», fece l'uomo dietro la scrivania. «Ci è costata un occhio della testa.»

«No, la BMW non si è fatta niente.»

«E la donna?» Per lui, veniva solo in seconda battuta, evidentemente.

Thomas gli lanciò un'occhiata di sbieco. Sotto l'aspetto del buon padre di famiglia, Gregor Sullivan celava l'istinto del segugio di classe. E Tom sapeva che non avrebbe mollato l'osso fino a quando non avesse avuto un resoconto soddisfacente della situazione. Con un sospiro si sistemò meglio contro lo schienale, e si accinse a raccontare la sua storia, sfrangiandola qui e là di qualche particolare che non riteneva necessario riferire.

Al termine del racconto, Gregor Sullivan aveva gli occhi fuori dalle orbite.

«E tu hai mandato a monte tutto quanto, dopo mesi che ci preparavamo a questa mossa, per una dannata squaldrina dai capelli rossi?»

«Beh, non la definirei proprio una squaldrina», obiettò Tom calmo.

«Ah no?» Il tono era sarcastico.

Serio, Tom disse: «No.»

Sullivan guardò il soffitto, seguendo la linea contorta di una crepa che attraversava il locale da parte a parte. «Si può sapere perché dannazione l'hai portata con te?»

Tom considerò in cuor suo varie risposte. Perché voleva accertarsi che non si fosse fatta male. Perché lei l'aveva incantato e non era stato capace di dirle di no. Perché, se l'avesse lasciata fuori, probabilmente non l'avrebbe incontrata mai più. «Volevo sapere perché mai fosse tanto ansiosa di incontrare Cameron.»

Sullivan, che non era uno stupido, capì che c'era una buona parte di verità in quella risposta. Socchiuse un po' gli occhi, e le iridi azzurre sembrarono ancora più chiare. «E l'hai scoperto?»

«Non del tutto. Non ancora.»

Sullivan emise una sorta di grugnito. «Che cosa conti di fare, adesso?»

«Andare avanti. Non ho altre possibilità, non credi?»

«Dannazione, Tom, sai bene che non abbiamo tempo da sprecare. Quella dannata rossa deve togliersi dai piedi, e alla svelta, se non vuoi mandare a

monte tutto quanto.»

«Non ne sono così sicuro», rispose Tom, ritirando le gambe dalla poltroncina e lasciandole cadere sul tappeto. «Allo stato attuale delle cose, la rossa è l'unica carta che possiamo giocarci se vogliamo avere Cameron.» Vide l'espressione imbufalita dell'altro e si affrettò ad aggiungere: «Rifletti, Gregor. Senza di lei, noi siamo tagliati fuori. Cameron non ha nessuna voglia di occuparsi di pesci piccoli, e noi siamo troppo piccoli per lui. Però quella donna ha stuzzicato il suo interesse. Probabilmente pensa di potersela portare a letto senza tanti problemi...»

«E con ragione, a quanto pare.»

«Oh, beh, questi sono affari loro. L'importante è che si vada avanti con questa cosa. A noi non importa un accidente se la campagna pubblicitaria la imposta una, o l'altro. L'importante è starci in mezzo, e sapere che cosa succede.»

Sullivan si accarezzò il mento ruvido di barba bianca. Anche i capelli lo sarebbero stati, se li avesse avuti, ma era completamente calvo come una palla da biliardo. «Per me, siamo tagliati fuori dalla rossa.»

«Non fino a quando lei non avrà ottenuto quello che vuole. Fino ad allora, ha bisogno di noi come noi abbiamo bisogno di lei.»

«Questa situazione non mi piace affatto», brontolò Sullivan.

«Per certi versi, neanche a me», concordò Tom. «Ma per altri non mi sembra che sia del tutto da buttare via.»

Sullivan fece una smorfia. «Credo di sapere quali», brontolò. «Parola mia, Thomas. Se scopro che dietro a tutto questo c'è quel tuo dannato gallismo che ti fa correre dietro a tutte le gonnelle che incontri, ti faccio sbattere fuori su due piedi. Ti stronco la carriera in un modo che tu neanche immagini. Ti ho già visto troppe volte all'opera con le donne, e so di che cosa sei capace.» Fece il muso duro. «Mi sono spiegato?»

Thomas abbozzò un sogghigno. «La tua è tutta invidia.»

«Va' al diavolo, Tom. Vacci e restaci.»

Thomas ridacchiò, la voce roca di stanchezza. «Stai invecchiando, Gregor», disse. «È questo il tuo problema.»

«Anche per colpa tua.» Guardò l'orologio e poi fuori della finestra. «Tra poco sarà l'alba. E io non ho ancora chiuso occhio. Perché non sei venuto prima a riferirmi la situazione?»

«Ho avuto... alcune cose da fare.»

«Non dirmi quali», grugnì Sullivan, scontento. «Non voglio saperlo.»

Tom rise. «Tranquillo, Gregor. Ti verrà il sangue cattivo se continui a pensarci.»

«Mi è già venuto se è per questo, grazie..»

«Avanti, se vieni fuori con me, ti offro un caffè.»

A dispetto del tono truce e delle sue parole inclementi, Sullivan accettò prontamente la proposta. Erano anni che lui e Thomas lavoravano insieme, e formavano quella che si può definire una buona squadra. Tom sapeva che, nel momento del bisogno, avrebbe potuto contare su di lui. Sullivan non era uno che si tirava indietro.

Uscirono insieme dal misero ufficio, attraversarono un dedalo di corridoi bui e poi furono fuori, nell'aria tagliente della notte. Non mancava molto all'alba, ma era ancora buio.

Tirando su il bavero dell'impermeabile, Tom si avviò a piedi lungo la strada, evitando accuratamente i sacchetti dell'immondizia sparsi intorno, in cui cani e gatti randagi rovistavano con interesse. Non era un buon quartiere, quello. Se Nicole avesse visto l'ufficio dove era appena stato, probabilmente avrebbe cominciato ad avere qualche dubbio sulla sua azienda di cosmetici. Sogghignò al ricordo di come lei l'aveva definito un uomo pieno di soldi.

Presero un cappuccino bollente in un baretto italiano nella Little Italy del Bronx, all'incrocio tra Crescent e la Centottantasettesima. Quando uscirono dal locale, il cielo a est cominciava a illividire.

Sullivan sbadigliò. «Non so neppure se vale la pena di andare a casa, per dormire un'ora o due.»

«Io ci vado», garantì Thomas, l'espressione stanca e assonnata. «Se hai bisogno di me, non chiamarmi prima di mezzogiorno.»

Il collega lo guardò con disgusto. «Lasciami i dati di questa... come hai detto che si chiama?»

«Nicole Benford.»

«Farò delle indagini sul suo conto.»

Lui sogghignò. «Tanti auguri.» E gli riferì quello che sapeva di lei, cioè pochissimo. «Picchia duro», aggiunse alla fine, ricordando i rischi corsi quella sera.

«Dove? Sotto le coperte?»

«Sotto la cintura. È una karateka di prim'ordine.»

Sullivan strinse gli occhi. «E tu come lo sai?»

«Abbiamo avuto uno scambio di... opinioni.»

«Oh, Gesù!», sbuffò Gregor. «Vorrei proprio sapere in che dannato imbroglio ti sei cacciato questa volta.»

Thomas rise. «Anch'io sono ansioso di scoprirlo.» Poi si fermò all'angolo dove Sullivan aveva parcheggiato la sua auto. «Buon riposo, Gregor. Sogni d'oro.»

«Va' al diavolo», fu la risposta dell'altro. «Devo darti uno strappo da qualche parte?»

«Ho la BMW dall'altra parte del parco, ma ci vado a piedi. Grazie comunque.»

Sullivan borbottò una specie di saluto, poi salì in auto e partì con una sgommata, lasciando Tom a chiedersi dove avesse sbagliato, e perché. Sullivan se la prendeva sempre quando c'erano di mezzo delle donne, ma lui questa volta non aveva fatto proprio niente per cercarla.

Oddio, non che non avesse approfittato dell'occasione, una volta che ci si era trovato in mezzo. Si chiese come sarebbero andate le cose se avesse scaricato subito Nicole, come aveva avuto intenzione di fare all'inizio. Probabilmente Cameron l'avrebbe mandato a spasso, e lui si sarebbe ritrovato con un pugno di mosche. Dannazione, perché Sullivan non dava credito al suo istinto, una volta tanto?

Sprofondando i pugni nelle tasche dell'impermeabile, si avviò attraverso il parco. Era male illuminato, e Thomas si guardò attorno con aria accigliata. C'erano un paio di barboni che dormivano sotto i cartoni, tra due panchine malmesse. Li superò e continuò per la sua strada. Volente o nolente, adesso Nicole era in gioco e tutti quanti dovevano andare fino in fondo., Si chiese che cosa avrebbe scoperto Gregor su di lei. Cosa si nascondeva dietro i guizzi selvaggi ed eccitanti di quegli straordinari occhi verdi? Ricordò quando l'aveva baciata, i lampi di calore che gli avevano attraversato il corpo come fulmini. Ma anche quando l'aveva assalito, la sua eccitazione non era stata diversa. Non aveva mai combattuto con una donna, non in quel modo almeno. Lei era abile, accorta, cattiva. Quasi quanto le sue labbra erano buone, morbide e voluttuose. Gli piaceva questo. Un miscuglio capace di fargli perdere la testa.

Però doveva stare attento. Perché se il gioco di Nicole era proprio quello, lui sarebbe stato fregato. Ancora una volta, mentre a lunghi passi raggiungeva l'uscita del parco, si domandò che cosa avesse in mente quella donna. Era davvero Cameron che voleva? E perché?

Quando raggiunse la BMW, il cielo era quasi del tutto lilla. C'era una

striscia gialla a est, ancora sottile ma già visibile come l'oro su un drappo scuro. Non doveva cadere nella trappola, si disse, qualunque fosse. Si mise al volante e cominciò a guidare sbadigliando. Però, come sarebbe stato bello addormentarsi accanto a lei, al calore intenso del suo corpo.

Era il quinto sbadiglio in meno di dieci minuti, e Nicole prevedeva che non sarebbe stato l'ultimo. Cercò di soffocarlo dietro la mano e finse un'aria perfettamente sveglia.

«Il signor Howard ti vuole», disse Liza entrando in ufficio con una pila di cartelline tra le braccia. «Ti ha già cercato tre volte questa mattina.»

«Io... Sono un po' in ritardo, temo», si giustificò Nicole, dando una sistemata al gilet di pelle che portava sopra la camicia di velluto blu. «Non... ho sentito la sveglia, questa mattina.»

L'aveva sentita eccome, invece. Solo che, visto che si era appena addormentata, l'aveva scaraventata contro il muro con un'imprecazione e si era riaddormentata come un sasso. Per fortuna il gatto, entrato dalla finestra, a un certo punto aveva elevato sonore proteste per avere la sua colazione e Nicole era stata costretta a buttarsi giù dal letto. Un tormento. Per tutta la notte, non aveva fatto altro che pensare a Kurt Cameron. E a Thomas Barrow. Incubi che non augurava neppure al suo peggior nemico.

«Sai che cosa vuole?», domandò a Liza, preparandosi ad affrontare la gabbia del leone.

«Oh, l'ho sentito che parlava ancora di verdure.»

Bontà divina! gemette Nicole tra sé. «Di che umore è?»

«Pessimo, direi», rispose Liza con un sorriso che andava da una parte all'altra del viso.

Brutta serpe. È contenta di vedermi sputare sangue. In un altro momento, le spezzerei l'osso del collo.

Con riluttanza, Nicole raccolse l'album degli schizzi e si ravviò i capelli con la mano. «Beh, tanto vale affrontarlo subito», disse tra i denti, e lasciò l'ufficio a passo di carica.

Quando entrò dal signor Howard, era un po' meno baldanzosa. Lui stava parlando al telefono, e le fece cenno di entrare con la mano. Le indicò di restare ferma, mentre inveiva contro il malcapitato interlocutore, e Nicole non osò neppure mettersi a sedere. Aspettò, ritta in piedi, fissando il paesaggio fuori della finestra.

Glielo dico subito o faccio le cose con calma?, si domandava intanto con aria indolente. Se si fosse licenziata su due piedi, avrebbe avuto tutto il

tempo per dedicarsi al suo nuovo impegno. Ma... era sicura di volerlo fare?

Le parole di Thomas le erano ronzate nelle orecchie per tutta la notte. In effetti, lei non era così ingenua» da non sapere che cosa avrebbe voluto Cameron in cambio. Era stata lei a mettere in piedi quella situazione, e non poteva certo lamentarsi se lui aveva abboccato all'amo. E allora? Perché tutt'a un tratto si faceva degli scrupoli?

Cameron era un bell'uomo, pensò. Un uomo attraente, pieno di fascino, un uomo che irradiava potere e autorità. Un uomo che piaceva alle donne.

Già. E allora? Perché all'improvviso si faceva degli scrupoli? Solo perché un ricco moralista le aveva fatto la paternale? Lei non credeva ai ricchi moralisti. Era troppo facile fare le persone per bene con tanti soldi. E lei non aveva mai avuto tanti soldi.

Al diavolo Thomas Barrow, pensò. Non ha il diritto di intromettersi nei miei affari privati. Non ha neanche il diritto di baciarmi, se è per questo...

«Le ho fatto una domanda, signorina Benford... Mi sta ascoltando o sta pensando ai fatti suoi?»

«Uh... Mi scusi. Mi ero distratta.»

«Lo vedo. Se vuole dedicarmi la sua attenzione, vorrei farle presente che siamo in ritardo con quella campagna delle verdure. Molto in ritardo. Il nostro committente si sta spazientendo.»

«Mi... dispiace.»

«Credevo fossimo rimasti d'accordo che avrei visto le sue nuove idee ieri sera.»

Le nuove idee! Razza di imbecille, pensò Nicole. «Io... Mi scusi. Non mi veniva in mente niente riguardo ai cosmetici perciò...»

«Che cosa c'entrano i cosmetici adesso?»

«Volevo dire, alle verdure.»

«E questa mattina ha qualche idea brillante?»

«Io... stavo considerando l'opportunità di impostare la campagna rivolta a... un pubblico maschile.»

Il signor Howard strabuzzò gli occhi. «Ritiene che siano in maggioranza gli uomini a fare la spesa, al giorno d'oggi, per caso?»

«Credo che ci sia una buona fetta di mercato ancora tutta da catturare», mormorò Nicole, continuando a guardare fuori della finestra. «Per questo mi chiedevo se delle immagini intriganti, sensualmente intriganti...»

«Signorina Benford! Si rende conto di quello che sta dicendo? Stiamo parlando di carote e piselli, che cosa c'entra il sesso?»

Nicole scrollò il capo, stordita. Oh, Dio! «Beh, sappiamo che l'aspetto sensuale è largamente sfruttato in ogni settore del marketing per fare presa sui consumatori...»

«Signorina Benford!» Il signor Howard era paonazzo. Gli occhiali sembravano volergli schizzare via dal naso e il collo gli pulsava contro il colletto della camicia.

Nicole lo guardò, e si trattenne a stento dal mettersi a ridere. «Che cosa ne pensa di uomini nudi?», domandò con aria sognante. «Tanti uomini nudi che... mangiano carote?»

Il signor Howard cominciò a tossire in modo convulso. «Lei è... licenziata!», riuscì a dire, tra un attacco e l'altro. «Come si permette di prendermi in giro? Lei non vale niente, non la voglio nella mia agenzia.»

Nicole sbatté gli occhi. Così, su due piedi, si ritrovava senza lavoro. «Licenziata?»

«Esatto.» Il signor Howard si stava riprendendo. Si sfilò gli occhiali e cominciò a pulirsi con una pezzuola. «Non tollero che i miei dipendenti si comportino come lei, signorina Benford.»

Improvvisamente Nicole sentì brividi di freddo lungo la schiena. Rapidamente, cercò di calcolare a quanto ammontasse il suo conto in banca. Poco, troppo poco, maledizione. «Io... è sicuro che non ci sia un equivoco?», domandò. «La mia poteva essere una buona idea. Voglio dire, opportunamente adattata alla situazione.»

«Signorina Benford», tuonò Howard, che aveva ripreso pieno possesso della sua veste autoritaria. «Credo che lei non sia la persona adatta alla nostra agenzia. I nostri clienti sono per lo più tradizionalisti, e si rivolgono a un pubblico di famiglie. Più di una volta ho dovuto constatare che le sue proposte erano inopportune per il nostro settore di mercato. E dal momento che lei non vuole adattarsi al nostro standard... credo che la nostra collaborazione dovrebbe finire qui.»

Nicole si morse il labbro inferiore, con forza. Così, non aveva avuto neppure la soddisfazione di mandarlo al diavolo. Licenziata! E con disonore, per giunta.

«Come vuole», si arrese. Poi prese l'album che aveva in mano, lo alzò e lo sbatté con forza sulla scrivania. «Si tenga le sue stupide carote», disse. «E se le metta dove dico io.»

«Ehi!», tuonò Howard. «Non le ho detto di andarsene in questo momento. Lei ha un periodo di preavviso da rispettare. Intanto, finirà

questa campagna sulle verdure. Se ne è occupata fino a ora, e non abbiamo il tempo di sostituirla.»

Nicole intravide la possibilità di mutare la sconfitta in trionfo. Già diretta verso l'uscita, si voltò. «Spiacente, non intendo fare il periodo di preavviso. Me ne vado immediatamente, oggi stesso.»

«Come sarebbe a dire non intende farlo? Lei deve farlo!»

Nicole vide il conto in banca marciare decisamente sul rosso. «Glielo risarcirò. Non intendo restare, dal momento che lei non apprezza il mio lavoro.»

«Deve concludere questa dannata campagna delle verdure!», sbraitò l'altro incollerito.

«No.» Nicole sorrise, del tutto inopportuno. «Se la concluda lei.»

E ciò detto si avviò fuori della stanza ancheggiando lievemente, per nulla fiera di sé ma dando a intendere di esserlo, e molto.

5

Rigirandosi per l'ennesima volta il biglietto tra le dita, Nicole si disse una volta di più che non era stata colpa sua se il signor Howard l'aveva licenziata. O sì? D'accordo, ammise, lei non si era certo comportata come una dipendente modello, ma il signor Howard aveva preso per una provocazione una faccenda del tutto innocente. In realtà, Nicole aveva fatto confusione. Lei pensava davvero alla campagna pubblicitaria dei cosmetici, invece che a quella delle verdure. E gli uomini nudi le sembravano proprio una buona idea.

Distraendosi, la sua mente prese a immaginare un uomo in particolare, nudo. Aveva potuto avere un assaggio della prestantza del suo fisico quando l'aveva aggredito. Aveva spalle possenti, bicipiti di tutto rispetto e un torace ampio e forte che avrebbe fatto spasimare qualunque donna. Ne aveva saggiato la solidità con le mani, e le sembrava di sentire ancora sotto le dita il calore che irradiava da lui. Nudo, doveva essere uno spettacolo. E non solo dalla cintola in su. I fianchi erano snelli, ma potenti, e i glutei... Beh, gliene era capitato uno tra le mani ed era rimasta meravigliata della solidità. Le cosce poi, ferree tenaglie che l'avevano tenuta stretta sul tappeto. Per un attimo, chiudendo gli occhi, si immaginò come l'avrebbe tenuta stretta in una occasione del tutto diversa, ma non meno stimolante. Le sfuggì una sorta di rantolo. Non doveva pensarci. Non doveva pensare a

Thomas Barrow in quei termini. Lui era solo il mezzo per arrivare dove voleva, non doveva farsi fregare dalla sua avvenenza.

Del resto, si disse fissando il biglietto che continuava a girarsi tra le mani, neppure Cameron era da gettare via. Ma lui esercitava un tipo di attrazione del tutto diversa su di lei.

Comunque, inutile tergiversare, adesso. Non era tempo per i ripensamenti. Si era spinta troppo in là, e non poteva più tirarsi indietro.

Con uno strano presentimento nel cuore, una sorta di avviso a distanza che si sforzò di ignorare, finalmente allungò la mano verso il telefono e compose il numero scritto sul biglietto da visita di Kurt Cameron.

Il telefono dall'altra parte squillò libero una, due, tre volte.

Ricordò che lui le aveva detto di chiamarla sul tardi. Le sei del pomeriggio non era abbastanza tardi, evidentemente. Stava per riappendere quando sentì la sua voce bassa, un po' seccata, che diceva: «Pronto?»

Ebbe l'impressione di averlo disturbato durante qualcosa di importante, e si sentì nervosa. «Signor Cameron? Sono Nicole Benford... Niky. Si ricorda di me?»

Ci fu un istante di silenzio. «Niky. Certo, che mi ricordo di te, cara.»

Nicole tirò un sospiro di sollievo. Per lo meno, non le aveva sbattuto il ricevitore in faccia. «Io... ho pensato che potrei farle vedere il mio portfolio, quando ha un minuto di tempo.»

«Un minuto, eh?» Ci fu un riso basso dall'altra parte del telefono. «Certo che ho un minuto per te, tesoro.»

Niky strinse le dita intorno al filo del telefono come se volesse spezzarlo. «Qua... quando, signor Cameron?», chiese, nervosa. Le sembrò di vedere le fauci spalancate del leone, e lei che ci infilava dentro la testa.

«Vediamo. Questa sera ho un ricevimento... Sai una cosa? Potresti venire con me. Si tratta della presentazione di una nuova campagna pubblicitaria. Ti piacerà.»

Nicole stentava a credere alle proprie orecchie. Un ricevimento? Con Kurt Cameron? Ma questo era il paradiso che si abbassava ad altezza d'uomo.

«Dove, signor Cameron?»

«Oh, via, non ti ho detto di chiamarmi Kurt?»

Aveva una memoria di ferro. «Oh... io, d'accordo, Kurt. Dove possiamo vederci?»

«Ho diversi impegni prima. La cosa migliore è incontrarci direttamente

al ricevimento. Sai dov'è l'hotel Majestic?»

«Naturalmente.» Non ci era mai entrata, ma sapeva dov'era.

«Allora ci vediamo direttamente lì. Alle... diciamo, alle nove. Dopo troveremo un attimo per pensare ai nostri affari privati.»

«Uh... certamente.»

«A più tardi allora.» Kurt concluse la conversazione in modo piuttosto brusco, e a Nicole non restò che riappendere chiedendosi con uno spasimo che cosa diavolo avrebbe indossato per un ricevimento al Majestic. La presentazione di una campagna pubblicitaria. Oh, Dio mio, si sentiva già girare la testa. Immaginava il tipo di invitati. Le persone che contano, donne bellissime e raffinate e, naturalmente, la stampa. Era un sogno, un miraggio che lei non aveva mai osato neppure immaginare. E ora zac, bastava uno schioccar di dita del grande Cameron e lei si trasformava da brutto anatroccolo in cigno bianco. Partendo per la tangente, cominciò a fantasticare di quando ci sarebbe stato un ricevimento simile per una sua campagna pubblicitaria. Si immaginò il proprio nome sussurrato con sussiego, e frasi del tipo... Quella ragazza che sembra così giovane. Oh, accipicchia, ha davvero del talento. Ah, avrei voluto averla io, un'idea così... Solo un genio come Cameron poteva scoprirla...

E lei si vedeva sorridente, felice, dispensare sorrisi e autografi.

Il miagolio del gatto che rientrava da una scorribanda in giardino la riportò alla realtà. Nicole si accorse di essere semisdraiata sul divano, quasi in trance. Si scrollò bruscamente, rizzandosi a sedere. Doveva darsi da fare, se voleva farsi un bagno e acconciarsi i capelli in modo presentabile per le nove. Accidenti alla sua mania di sognare a occhi aperti. L'aveva sempre avuta, anche da bambina, ed era una cosa che le aveva procurato sempre un mare di guai. Ma era anche quello che le aveva permesso di sopravvivere.

Si alzò, riempì la ciotola del gatto e gliela diede, avvisandolo che, se le cose non fossero andate per il verso giusto, sarebbero arrivati i tempi duri, «E allora è meglio che tu faccia scorta di topi», gli suggerì, mentre si avviava verso il bagno. Cominciò a fare scorrere l'acqua nella vasca, mentre si spogliava. Prima di immergersi nella schiuma accese la radio, sintonizzandola su una stazione che trasmetteva musica, poi si lasciò scivolare nell'acqua calda con un sospiro di sollievo. Nuvole di sapone soffice la avvolsero fino al viso, e lei chiuse gli occhi appoggiando il capo sul bordo della vasca. Nessun pericolo che si addormentasse, eccitata

com'era., Voleva giusto concedersi ancora dieci minuti per fantasticare.

Ma le sue immagini dorate si infransero miseramente, e scoppiarono come palloncini gonfiati troppo al suono di una voce che diceva: «Che visione romantica. Stai cercando di annegarti nella vasca da bagno?»

Nicole aprì gli occhi di colpo, rizzandosi a sedere con la velocità di un lampo, facendo schizzare acqua e spuma da tutte le parti. Nonostante la posizione decisamente svantaggiata, le sue braccia roteavano già come lance pronte a colpire.

Thomas, ritto in piedi sulla soglia del bagno, si affrettò a dire: «Tranquilla, Niky. Sono io.» Accidenti, doveva tenere a mente il suo istinto aggressivo e la sua abilità di combattente. Avrebbe potuto trovarsi steso a terra con l'osso del collo spezzato, se non stava in guardia.

Dopo il primo attimo di sorpresa, Nicole sprofondò di nuovo nella spuma, facendo naufragare la visione del più bel paio di seni che Thomas avesse mai visto.

«Questo dovrebbe tranquillizzarmi?», domandò, gli occhi che lampeggiavano come lame di coltelli. «Che cosa ci fai nel mio bagno? E come sei entrato in casa mia?»

Thomas si infilò le mani in tasca, e si appoggiò disinvolto allo stipite della porta. «Ho seguito il gatto», spiegò.

«Non permetterti mai più di fare una cosa simile!», sbottò Nicole, emergendo di nuovo dall'acqua in preda alla rabbia. Ma l'occhiata di lui la fece immergere nuovamente. «Esci di qui, e subito.»

Forte della sua momentanea posizione di forza, Thomas sogghignò e avanzò fino al bordo della vasca. Si chinò e immerse un dito nella schiuma, prelevandone uno sbaffo che fece poi ricadere nell'acqua con una suggestiva cascata.

«Perché ti arrabbi tanto?», domandò. «Adesso siamo in affari insieme.»

Nicole provò l'impulso di emergere di nuovo, ma si trattenne. «Che cosa significa?»

«Ho parlato con i miei soci e, sebbene all'inizio non fossero affatto contenti, hanno finito per accettare la tua collaborazione.»

«Oh, grazie tante», replicò lei, sarcastica. «Come se avessero potuto fare altrimenti.»

Thomas sogghignò. «Potevano sbattere fuori te e me insieme. Non sono stati molto soddisfatti di come ho gestito la situazione.»

«Tu non hai gestito un bel niente», replicò Nicole d'impulso. Come a

dire che tutto il merito della faccenda era suo.

Thomas annuì. «Infatti.» Poi divenne serio, e ogni traccia di sogghigno sparì dal suo viso. «Dove devi incontrare Cameron?»

Nicole aprì la bocca, e la richiuse. Tirò fuori una mano dall'acqua, e buttò indietro una ciocca di capelli, gli occhi luccicanti di indignazione. «Come diavolo fai a sapere che devo incontrarlo?»

«Attenta, Niky», disse lui, chino sulla vasca, così vicino che lei si sentì girare la testa. «Non sono lo stupido che credi. Non pensare di potermi giocare. Non pensarlo mai.»

Lei si tirò un poco più giù, con l'acqua quasi alla bocca. «Io... non lo penso affatto. Non avrei alcun motivo per farlo.»

«Bene. Non farlo, allora. Quando e dove?» Nicole lo fissò trucemente. «Questa sera all'hotel Majestic. Ci sarà un ricevimento.» Si tirò un po' su, con aria aggressiva. «Ma sia chiaro che ci andrò da sola.»

«Hai paura che rovini i tuoi piani?», le domandò lui sarcastico. «Sta' tranquilla, non interferirò con le tue manovre di seduzione. Però stai in guar...»

D'improvviso, si sentì sommergere da una cascata d'acqua. Sollevandosi di colpo, Nicole aveva raccolto l'acqua con tutte e due le mani e l'aveva inondato da capo a piedi. Per un attimo la vide nuda, con sbaffi di spuma lungo il corpo, e intanto sentì il caldo e il bagnato dell'acqua attraverso i vestiti. Fulminea, Nicole sollevò altra acqua e lo inondò di nuovo. Lui percepì il lampo niveo della sua pelle, l'ondeggiare lieve dei suoi seni, la rotondità morbida del suo ventre. Gli parve di intravedere un ciuffo scuro all'inguine, ma dovette chiudere gli occhi, che bruciavano per il sapone.

«Brutta vipera!», gridò, allungando le mani alla cieca nel tentativo di acchiapparla.

Ma lei sgusciò via, bagnata, e in un attimo si avvolse nell'accappatoio. Le braccia subito in posizione di difesa, lo fronteggiò con occhi lampeggianti.

«Non provarci, se non vuoi finire a mollo.»

Lui considerò la situazione e capì che non aveva molte possibilità. Quella donna era abbastanza folle da farlo davvero, e lo spazio era troppo angusto per svincolarsi. «Sei pazza!», gemette, guardando il completo di Armani che gli pendeva addosso fradicio come uno strofinaccio. «Questo vestito mi è costato più di mille dollari.»

«Affari tuoi», disse Niky, senza allentare la guardia. «Così non sei ricco,

eh?»

«Ho un'immagine da salvaguardare.»

«Beh, vorrei averlo io un vestito da mille dollari da mettere questa sera.»

Lui le lanciò un'occhiata strana. «A te non serve l'apparenza», le disse. «Basta la sostanza.»

Nicole si accorse che aveva i lembi dell'accappatoio aperti sul petto. La curva dei seni si intravedeva tra la spugna. Immediatamente si coprì, lanciando mute maledizioni. «Adesso vattene, devo prepararmi se non voglio fare tardi.»

Thomas scosse il capo in segno di diniego. «Non vorrai mandarmi fuori al freddo tutto bagnato, per caso!»

Nicole digrignò i denti. «Non ti voglio qui intorno mentre mi vesto», gli disse. «Sono affari tuoi se sei bagnato.» Poi ebbe un guizzo. «Sei abbastanza forte per non prenderti la polmonite. Al massimo, ti beccherai un raffreddore.»

«Come sai che sono forte?», la provocò lui. Con quella donna, non sapeva mai se si trattava di uno scherzo, o di che altro.

Lei ignorò la domanda. Una luce particolare brillò nel suo sguardo, e uno strano sorriso le apparve sulle labbra. «Beh, puoi sempre spogliarti e mettere gli abiti ad asciugare sul calorifero.»

Thomas scosse il capo. «Saranno comunque importabili. Questo tessuto va lavato a secco.»

«Avanti, non fare storie, Tom. Comincia a spogliarti.»

Thomas ne fu così sbalordito che per un attimo restò con la bocca aperta, come un allocco. Il tono della sua voce gli era sembrato suadente. Pericolosamente suadente.

«Ehi!», chiese infine, rendendosi conto di sentirsi di colpo eccitato. «Che cosa hai in mente?»

Istintivamente, Niky si molleggiò sulle gambe, irrigidendosi lievemente. «Quello che ho detto, Thomas. Comincia a spogliarti. Avanti... Togliti la giacca.»

Tom socchiuse un poco gli occhi. Le iridi nere balenarono in un guizzo. «Sei sicura di quello che fai?»

Lei ebbe un sorriso irridente. «Non credevo che facessi tante storie a spogliarti davanti a una donna, Tom.»

A quel punto, lui non poté fare altro che raccogliere la sfida. Lentamente, cominciò a togliersi la giacca fradicia, senza levarle lo

sguardo di dosso. La mascella serrata, era attento a cogliere qualsiasi suo movimento che potesse preludere a un attacco improvviso.

«Adesso la camicia. Forza, Tom, non farti pregare.»

Thomas sentiva la gola arida. Se era uno scherzo, a lui piaceva. Ma dubitava che Niky intendesse concluderlo come avrebbe desiderato lui. In ogni caso, allentò il nodo della cravatta e se la sfilò, poi cominciò a sbottonarsi al camicia.

Quando cominciò a vedere un pezzo del suo torace nudo, Niky ebbe un impercettibile fremito. Una cosa era immaginare i suoi muscoli saldi e guizzanti, un'altra vederseli davanti. Continuò a fissarlo, affascinata, mentre lui si toglieva del tutto l'indumento e restava nudo dalla cintola in su. Tenne ferme le mani in una posizione di difesa, cercando di celare il fremito che l'attraversava. «E ora il resto, Tom. I pantaloni.»

Per un lungo istante si fissarono negli occhi. Quelli di lui erano scuri e torbidi. Quelli di lei scintillanti.

Lentamente, Tom mise mano alla cintura e cominciò ad aprire la fibbia.

Niky si passò la lingua sulle labbra. Oh, incredibile! La faccenda le stava prendendo la mano, ma non intendeva fermarsi. Non ora.

La cintura si aprì, e le mani di Tom proseguirono sui bottoni dei pantaloni. Ne fece saltare uno, due, tre... Il morbido tessuto di lana scivolò lungo i fianchi e le gambe snelle, sode, e si ripiegò in un mucchietto alle caviglie. Tom si chinò, tolse calze, scarpe e pantaloni insieme, poi si raddrizzò con una mossa felina che lasciò Niky senza fiato.

Sbatté gli occhi. Dio, che corpo! Fasci di nervi guizzanti sotto la pelle, tesa e liscia come la superficie di un tamburo. Le sembrava di sentirne il calore, e la fragranza. Cercò di controllarsi, ma buona parte della sua concentrazione era andata a farsi friggere. Se lui le fosse saltato addosso in quel momento, probabilmente avrebbe sbagliato tutte le mosse. Si impose di controllarsi.

«E adesso?», domandò Tom, il corpo eretto come quello di una statua, la bella testa levata in aria, lo sguardo brillante. «Vuoi che mi tolga anche il resto, Niky?»

Era una provocazione. Nicole si passò la lingua sulle labbra, nervosa. Il resto consisteva in un paio di slip grigi, di un morbido tessuto che non riusciva a celare ciò che vi era sotto. «Naturalmente. O hai qualche inibizione, Tom?»

Lui sollevò un sopracciglio. Quindi lo voleva nudo. Perché? Per usarlo,

e per umiliarlo? In effetti, l'eccitazione si mescolava stranamente a un vago senso di disagio. Quella donna era intrigante e pericolosa, e anche quel gioco lo era.

«E allora?», domandò Nicole, la voce che la tradì con un suono lievemente roco. «Hai perso la tua balzanda per caso? Poco fa, le sorti erano capovolte. Io ero nuda e tu vestito.» Emise una breve risata, gutturale. «Come ci si sente in una situazione simile, Thomas?» Per tutta risposta, Tom infilò le dita nell'elastico degli slip, lo sollevò e cominciò a farlo scendere, mentre la sua virilità sbandierava libera e aggressiva, per nulla toccata dal possibile imbarazzo. Niky soffocò un gemito di dolore quando si rese conto di essersi morsa il labbro quasi a sangue. La testa prese a pulsare, e un tic nervoso le fece tremare una palpebra. Tuttavia, non riusciva a togliergli lo sguardo di dosso, proprio su quel... punto. Thomas Barrow era un uomo sorprendentemente dotato. E lo sapeva, a giudicare dal sorriso di trionfo con cui la guardava. Nicole si maledisse non una ma mille volte.

«E adesso?», domandò lui, la voce un poco strafottente.

Nicole si appoggiò contro lo stipite della porta, senza parere. Sentiva la gola arida come se vi avessero versato dentro la sabbia del deserto. Stupida. Mille volte stupida. «Girati», mormorò, ma con un suono così indistinto che lui non riuscì a udirla. «Girati», dovette ripetere, più forte. Thomas si accigliò. «Prego?» «Ho detto girati», ordinò lei, per la terza volta. Sentiva i seni gonfi sotto l'accappatoio. Sperò che lui non li vedesse.

Thomas obbedì. Si girò, facendole contemplare una schiena perfetta, e un fondoschiena invidiabile. Come aveva supposto, i suoi glutei erano sodi, tondi, e facevano venir voglia di toccarli. Niky guardava, incapace di proferire parola. Thomas tornò a girarsi senza aspettare il suo ordine. Lentamente, cominciò a muovere un passo verso di lei, che si vide perduta.

Con una mossa fulminea, Nicole prese il telo di spugna appeso accanto al lavabo e glielo gettò addosso.

«Puoi coprirti adesso», gli intimò, la voce roca come una raspa. «Ho visto... quello che volevo vedere.»

Tom prese al volo il telo, che gli cadde sul petto coprendogli il ventre e parte delle cosce. «Cioè?»

Niky si leccò le labbra secche, fingendo una disinvoltura che non provava. «Ho deciso di usarti come modello per la mia, anzi la tua, campagna pubblicitaria. Mi serve un uomo... qualificato.»

«Ti serve cosa?» D'un tratto Thomas si rese conto di essere stato giocato. Aveva ritenuto che, arrivati a quel punto, avrebbe avuto la situazione in mano. Invece...

Nicole girò su se stessa e uscì dal bagno, avviandosi verso la camera da letto dove, senza più badargli, aprì l'armadio e cominciò a frugare tra i vestiti.

«Un modello», disse distrattamente, notando che lui l'aveva seguita, con il telo avvolto attorno ai fianchi. Sotto la spugna la sua protuberanza era ancora nettamente visibile, ma lei cercò di non farvi caso. «Poserai per le mie fotografie.»

«Quali fotografie?»

«Ho avuto un'idea», rispose lei senza guardarlo, drappeggiandosi davanti al corpo un vestito di seta nero. Aveva una scollatura vertiginosa, era stretto lungo il corpo e si apriva a ventaglio dalle ginocchia in giù. Slanciava la figura. «No, questo è troppo banale.»

Thomas la guardò con il fiato mozzo. «Non vorrai uscire conciata così!», articolò.

Lei mise via l'abito nero e ne prese un altro, color verde smeraldo. «Meglio questo», osservò, e Thomas brontolò che, almeno, era più decente.

Lei gli lanciò un'occhiata incendiaria. «Non intrometterti», gli disse. «Non sono affari tuoi.» E marciò di nuovo verso il bagno.

«Di quali fotografie parlavi?», domandò lui tenendole dietro.

«Le fotografie per la mia campagna pubblicitaria.» Lei si arrestò sulla soglia. «Niente da fare. Io ho bisogno del bagno, quindi tu raccogli i tuoi vestiti e vattene.»

«Ma sono ancora bagnati.»

«Hai mezz'ora di tempo per farli asciugare sul radiatore, dopo di che, per quel che mi riguarda, puoi anche uscire con l'asciugamano addosso.»

Lui fece una smorfia. «Non voglio essere il tuo modello.»

«Perché no?», si accigliò lei. «Hai un bel corpo...»

«Grazie.»

«Non era un complimento. Volevo dire che mi risparmierei la fatica e la spesa di cercare un altro modello.»

«Solo per questo?»

«Per che altro?»

Lui sogghignò. «Non voglio che la gente mi riconosca per la strada,

nudo.»

Nicole scosse il capo. «Non ti riconosceranno», assicurò. «Quello che mi serve non è il tuo viso ma.... il resto.»

«Oh. E così io dovrei posare nudo per te?»

Niky capì il pericolo, ma lo ignorò volutamente. «Questo ti crea dei problemi?»

«A me no, e a te?»

«Nessuno.» A mentire, era sempre stata brava, fin da piccola.

«Allora ci sto.»

Niky rimpianse che non avesse opposto una strenua resistenza. «È tardi», sospirò. «Prendi i tuoi vestiti, Thomas.»

Lui entrò in bagno, si chinò per raccogliere i suoi abiti e nel farlo l'asciugamano gli scivolò sulle gambe. Tom si raddrizzò, di nuovo nudo. Niky notò che la sua erezione era, se possibile, ancor più pronunciata. Oddio.

Tom fece un sorrisetto. «Beh, dal momento che dovrai abituarti, inutile che me lo rimetta, no?», disse alludendo all'asciugamano.

Nicole si sentì contrarre lo stomaco. «Fuori di qui, Thomas Barrow», esplose. «Mi stai facendo fare tardi all'appuntamento più importante della mia vita.»

Quella frase lo colpì come uno schiaffo, riuscendo almeno in parte a smontarlo. Si era forse dimenticato che non era lui che Nicole voleva?

Digrignando i denti, uscì. Lei gli sbatté la porta alle spalle, poi cominciò ad armeggiare con spazzola e phon per sistemarsi i capelli. Ma le mani le tremavano a tal punto che non riusciva a combinare nulla. Desiderava quell'uomo. Dio, come lo desiderava!

6

Come sarebbe a dire niente?», abbaiò Thomas nel ricevitore, mentre buttava via con gesti frenetici gli abiti ancora stazzonati per l'acqua.

Il telefono portatile incuneato tra la spalla e la mandibola, aprì l'armadio e prese un altro vestito, più scuro di quello che si era tolto. «Deve esserci qualcosa su di lei!»

«Niente. Uno zero assoluto», disse la voce di Sullivan dall'altra parte del ricevitore. «In realtà, Nicole Benford non esiste.»

Eccome se esisteva. I suoi vestiti bagnati ne erano una prova. E non solo

quelli. Mentre si infilava una camicia pulita, Tom lanciò un paio di imprecazioni colorite. «Che diavolo di storia è questa?», domandò perplesso.

«È quello che vorrei sapere anch'io. Tu che cosa credi?»

«Uhm...», borbottò Tom. «Non ne ho idea.»

«È possibile che la tua bella lavori per lui? Le donne sono abili a mentire, Tom. Più degli uomini.»

«Per lui? Cameron? Negativo, Gregor. Non è possibile.»

Sentì un sospiro dall'altra parte del filo, che esprimeva tutti i dubbi di Sullivan.

«Senti, devo andare adesso. Il rendez-vous è all'hotel Majestic, e sono maledettamente in ritardo. Voglio vedere che cosa succede.»

«Sta' in guardia, Tom. Quella ti sta facendo fesso.»

«Ci sentiamo», tagliò corto Thomas togliendo la comunicazione. Si aggiustò la cravatta, si infilò pantaloni e giacca e si diede una ravviata ai capelli. Maledizione, pensò guardando l'orologio. Quella vipera l'aveva fatto apposta? L'aveva bagnato da capo a piedi per impedirgli di seguirla al Majestic? E quella storia di averlo fatto spogliare, allora? Puro divertimento, o una complessa strategia? A che fine?

Tom non era uno stupido. Non completamente, almeno. Sapeva quando nello sguardo di una donna c'era la scintilla del desiderio. Beh, nei suoi l'aveva vista, e molto brillante, anche. Ma il resto? Quel bagliore di pericolo, di intrigo, di sfida... A che cosa era dovuto? Rimpianse di non avere dato un'occhiata in casa sua, quando lei l'aveva buttato fuori del bagno nudo come un verme. Ma in quelle condizioni, come poteva ragionare lucidamente?

Si fiondò fuori di casa e salì sulla BMW, partendo poi a tutto gas in direzione dell'hotel Majestic.

Le sembrava di non essere mai stata così emozionata. Il cuore le batteva forte quando disse il suo nome al portiere. «Sono... stata invitata dal signor Cameron», aggiunse, cercando di nascondere il nervosismo. Che cosa sarebbe successo se lui si fosse dimenticato di dirlo e lei non fosse potuta entrare? Ma il nome magico le fruttò un sorriso dal parte dell'uomo, che si inchinò lievemente.

«Prego.» Le aprì la porta, e lei si trovò immersa in una folla elegante e rumorosa. Camerieri in livrea percorrevano i soffici tappeti con coppe di

champagne e leccornie appetitose e stuzzicanti. Alle pareti, troneggiavano i manifesti della nuova campagna pubblicitaria di Cameron. Niky restò senza fiato dinanzi alle immagini provocatorie di tre adolescenti che indossavano biancheria intima giovanile. Non vi era nulla di osé, eppure quelle fotografie in bianco e nero, che sfumavano in pallide nebbie, avevano qualcosa di conturbante più di un messaggio sessuale diretto. Le ragazzine erano molto giovani, dodici, tredici anni al massimo, ancora acerbe eppure già tremendamente maliziose, ma quasi androgine nella loro purezza.

Vorrei averle fatte io, quelle foto, pensò Nicole con ammirazione. Poteva prevedere la polemica che ne sarebbe nata: Cameron accusato di pedofilia, di omosessualità, di perversione. E intanto, l'immagine sarebbe comparsa oltre che sui cartelloni anche su tutti i giornali, ne avrebbero parlato nei talk show e se ci fosse stata anche una denuncia di qualche associazione tanto meglio. La ditta produttrice della biancheria avrebbe beneficiato in pubblicità e Cameron avrebbe intascato la sua solita parcella stratosferica, oltre ad aumentare ancora il suo livello di popolarità.

«Champagne, signorina?», domandò una voce alle sue spalle e Niky si risosse, girandosi a guardare chi avesse parlato. Un uomo sulla quarantina la stava fissando con ammirazione, due bicchieri in mano e un'espressione interrogativa sul volto. «Vorrei poter dire di conoscerla, ma non credo di...»

«Oh, no. Non credo proprio che ci conosciamo», ammise Nicole, accettando la coppa. «Mi chiamo Nicole Benford. Sono... stata invitata dal signor Cameron.»

«Jerry Hart. Piacere di conoscerla.»

«Hart? Ho sentito parlare di lei», assentì Niky. Quell'uomo era il copywriter dello studio Cameron. «Il piacere è mio.»

Jerry sollevò un sopracciglio. «Davvero ha già sentito il mio nome? Pensavo di essere uno sconosciuto.» C'era un velo di ironia nella sua voce, che stupì Nicole.

«Oh, assolutamente no. Non si può restare a lungo sconosciuti se si lavora per Cameron!», disse lei con entusiasmo.

Di nuovo, il sopracciglio si inarcò. «Lei crede?»

«Oh sì! Tutto questo è...» Indicò i cartelloni appesi e fece roteare gli occhi. «... Fantastico. Geniale. Cameron è un genio.»

L'uomo aggrottò tutta la fronte questa volta. «In questa sala, la pensano

tutti come lei.»

«Lei no?»

L'altro sospirò impercettibilmente. «Immagino di sì. Oh, ecco là il nostro eroe. Sta entrando ora. Il momento giusto per ricevere gli osanna generali.»

Nicole percepì una nota di freddezza nella voce dell'uomo e gli scoccò una breve occhiata interrogativa. Sembrava quasi che fosse invidioso, e che nutrisse un segreto rancore. Ma non era difficile credere che un uomo come Cameron potesse generare tali sentimenti.

Come tutti gli altri presenti nella sala, Nicole non riuscì a tenere lo sguardo lontano dal nuovo arrivato. Un applauso accolse la sua entrata, poi una ressa di donne, curiosi e giornalisti gli si strinse intorno. Nicole giudicò inutile buttarsi nella mischia. Kurt, si compiacque di chiamarlo tra sé, le aveva promesso un minuto tutto per lei. Sperò che se ne ricordasse.

Notò che una donna bionda vestita con un abito da cocktail bianco si stava avvicinando, facendo dondolare un bicchiere tra le mani.

«Bello spettacolo, eh?», domandò quando fu accanto a loro.

Jerry Hart le scoccò un'occhiata significativa, che Nicole faticò a interpretare, ma che era chiaramente di complicità. «Già.»

«Lei è una mia collega, si chiama Alexandra Moore», presentò Jerry.

«Piacere. Nicole Benford.»

Le due donne si scambiarono un cenno di saluto. «Anche lei fa parte dello staff di Cameron, allora?», chiese Nicole con aria ammirata e un sospiro invidioso. «Immagino che sia molto stimolante lavorare accanto a un uomo come lui.»

«Può giurarci», fu la risposta della bionda, che di nuovo scambiò un'occhiata con Jerry. Sembrava che avessero un pensiero comune, e segreto, non particolarmente allegro.

«Lei è... una nuova amica?», continuò la bionda. «Non credo di averla mai conosciuta.»

«Io...» Nicole sembrò incerta sulla scelta delle parole. «L'ho conosciuto da poco. Spero di poter lavorare con lui a un progetto...»

Alexandra piegò la testa di lato. «Buona fortuna, allora.» Di nuovo, guardò Jerry. «Io me ne andrei. Visto che ho fatto atto di presenza...»

«Come preferisci», disse Jerry, stringendosi nelle spalle.

La bionda fece una smorfia. «Non se ne accorgerà nessuno, no?»

Jerry sogghignò. «Non credo.»

«Come pensavo.» Alexandra fece vagare ancora una volta lo sguardo sui presenti, poi scrollò le spalle in un gesto irritato. «Piacere di averla conosciuta, Nicole. Chissà, magari ci si incontrerà di nuovo, se farà tutte le mosse giuste. Arrivederci, Jerry.»

Quando se ne andò, Nicole rimase a guardarla con aria perplessa. «Che cosa ha voluto dire con quella frase sibillina?», domandò a Jerry.

«Oh, non ci faccia caso. Alex a volte ha il dente un po' avvelenato.»

Nicole rifletté. «Beh, immagino che non siano tutte rose e fiori. Questo lavoro può essere anche... stressante.»

«L'ha detto. In certi casi, molto stressante. Io ho una fame da lupi, che cosa ne dice di fare un salto al buffet, mentre tutta questa folla pende dalle labbra del grande uomo?»

«Accettato», assentì Nicole, cui lo champagne a stomaco vuoto stava dando qualche problema. Ancheggiando lievemente sui tacchi alti, il tessuto di seta verde che le dondolava mollemente sui fianchi, lo seguì e si lasciò riempire il piattino di tartine al salmone e al caviale. Ne stava assaggiando una quando strabuzzò gli occhi e per poco il cibo non le andò di traverso.

«Oh, Dio!», esclamò.

Sulla scala, appoggiato in modo disinvolto alla ringhiera, un abito asciutto e impeccabile, i capelli scuri pettinati spavalamente all'indietro, c'era Thomas Barrow.

Che diavolo ci faceva lì? Dannazione a lui e alla sua testardaggine.

«Qualcosa non va?», chiese Jerry notando il suo disappunto.

Nicole fece uno sforzo per inghiottire il boccone. «Oh, no, niente. Mi sono solo ricordata di un problema.» Poi, di nascosto, fece dei rapidi cenni nell'aria. Vattene! Vattene, per l'amor di Dio. Togliti di mezzo.

«Che genere di lavoro pensa di fare con Cameron?», volle sapere Jerry continuando a mangiare tranquillamente.

«Vorrei lavorare a una nuova campagna pubblicitaria», rispose lei, un po' incerta. «Io... penso di sottoporle delle idee...»

Jerry, che aveva vuotato il piatto, le scoccò un sorrisetto strano. «Idee? Se ha delle buone idee, lui le apprezzerà senz'altro. È davvero abile nel valutare le buone idee.»

Di nuovo, quel tono ironico.

«Ne vuole delle altre?»

Nicole non capì e lo fissò interrogativamente.

«Tartine.»

«Oh, no, grazie. Non ho ancora finito queste.»

«Beh, io sì. La cosa buona di questi ricevimenti è che si mangia e si beve gratis.» Si servì di nuovo con abbondanza e riprese a mangiare.

Nicole guardò sulla scala, e si accorse che Thomas era sparito. Possibile che se ne fosse andato? No, di sicuro non l'aveva fatto. Lo cercò intorno con lo sguardo, senza vederlo. In compenso notò Cameron che, liberatosi della folla che lo assediava, stava avanzando verso di lei.

Il fiato le restò in gola. Sembrava una sorta di divinità davanti a cui il popolo si era prostrato. Un suo cenno era come una benedizione. Il piatto che aveva in mano quasi le scivolò a terra.

Fu Kurt a toglierglielo gentilmente dalle dita. «Mangi queste porcherie, Niky cara?», le domandò con un tono confidenziale e un caldo sorriso.

Niky sentì le gambe che cedevano. Senza parere, si appoggiò all'indietro contro il buffet, ma Cameron la prese sottobraccio in modo autoritario.

«Vedo che hai conosciuto il nostro Jerry. Come va, Hart?», domandò, con un tono di condiscendenza che solo i grandi sanno avere.

Jerry Hart fece un cenno con il capo, la bocca piena di tartine, e Cameron gli assestò un colpetto sulla spalla. «Mangia pure quanto

vuoi, è tutto gratis.» Poi si voltò verso Nicole. «Questi ricevimenti mi annoiano, dopo i primi cinque minuti. Ce ne andiamo.»

Nicole restò senza fiato. Non riuscì a dire né sì, né no e si lasciò pilotare da lui attraverso la folla. Sentì su di sé lo sguardo di Jerry, carico di disappunto, e notò altri sguardi di vario tipo: invidia, gelosia... non le sembrava di vedere molta benevolenza intorno. Probabilmente Cameron suscitava più ostilità di quanto avesse supposto.

Seguendolo come in trance, si ritrovò fuori dell'hotel, a bordo di una limousine color argento guidata da un autista. «Dove... andiamo?», domandò, piuttosto sbigottita. Cameron aveva recuperato al guardaroba il suo soprabito e la cartella che vi aveva lasciato.

«A casa mia, nel mio studio personale. Un posto tranquillo dove possiamo vedere il tuo materiale.» Le si avvicinò sul sedile, premendo la sua coscia contro quella di lei. «Ti sta bene questo vestito.»

Il complimento, sebbene piuttosto scarno, la fece avvampare. Le sembrava un grande onore che lui si fosse accorto del suo abito. «Grazie.»

Lui sorrise. «Non c'è di che. Raccontami qualcosa di te, Niky. Sembri ancora una bambina.»

Lei non seppe capire se era un complimento, e se fosse contento della cosa. Dal modo in cui le passò un braccio intorno alle spalle, però, giudicò che doveva trovarla attraente. Cercò di scostarsi lievemente, con la scusa di una breve risata. «Di me? Non c'è molto da dire. Credo che troverebbe la mia vita tremendamente... noiosa.» «Non penso proprio. Una donna come te non può essere noiosa», disse lui galantemente. Si chinò lievemente e le posò un lieve bacio sui capelli. «Perché continui a darmi del lei, tesoro? Vuoi mantenere le distanze?»

Niky chiuse gli occhi un istante. L'aveva creata lei quella situazione, toccava a lei gestirla. «Io... sta succedendo tutto così in fretta... Troppo in fretta, per me.»

Cameron buttò indietro il capo, e rise. Una breve risata piuttosto brusca. «L'ho detto che sei una bambina.»

Non proprio, pensò Niky. Ma lui poteva anche crederlo.

«Sai, tu mi piaci», proseguì lui, in modo piuttosto rozzo. Era un uomo abituato a prendere ciò che voleva.

Lei sbatté le ciglia, con espressione confusa. «Sono lusingata. Lei è il mio maestro e io spero che le... ti piaccia anche il mio lavoro.» Tentò di riportarlo in carreggiata, battendo sulla cartella posata accanto a loro sul sedile.

Cameron fece un cenno con il capo. «Ora vedremo.»

Intanto l'auto aveva imboccato la rampa sotterranea di un garage, sotto una splendida palazzina circondata da un parco secolare. La porta si aprì automaticamente e la limousine scivolò all'interno, fermandosi subito dopo. L'autista scese per aprire la portiera e Cameron balzò a terra tendendole poi la mano. «Andiamo.»

Nicole lo seguì all'interno della casa attraverso una scala di legno, poi lungo un corridoio con il pavimento di marmo. Tutto lì dentro aveva l'impronta del lusso e della ricchezza.

«Tu abiti... qui?», domandò lei guardandosi intorno stupefatta.

«Ogni tanto», rispose lui. «Ho anche altri posti.»

Niky sbatté le ciglia.

«Qualcosa da bere?»

«No, grazie, ho già bevuto anche troppo», rispose lei, pensando allo champagne. Non lo reggeva bene.

«Perché no?», insistette Kurt andando a prendere una bottiglia. «Dobbiamo pure festeggiare la nostra collaborazione, no?»

A Nicole il cuore batté più forte. «Ma... non hai ancora visto il mio lavoro...».

Lui le andò accanto, porgendole un bicchiere colmo. «È un vino dolce che faccio venire apposta dalla Francia. Devi assaggiarlo.»

Lei si sentì soggiogata da quello sguardo intenso e penetrante. Sospettava che ben poche persone riuscissero a opporsi a quell'uomo. Prese il bicchiere, e si bagnò appena le labbra. «Uhm... buono.»

«Sono contento che ti piaccia.» Lui le fece cenno di sedersi accanto a lui sul divano di pelle. «Vieni qui.»

«Non dovevamo andare... nel tuo studio?», domandò lei.

«Oh, nessuno ci disturberà a quest'ora.» Kurt si sporse e l'afferrò per un braccio, tirandola verso di sé.

Nicole per poco non rovesciò il vino. Posò il bicchiere sul tavolino e prese in fretta la cartella. «Oh, beh... quand'è così», disse, aprendola e cominciando a tirare fuori le fotografie. «Ti mostro il mio lavoro qui.»

Quasi subito l'attenzione di Kurt si spostò dalla sua persona al lavoro. Esaminò le foto in silenzio, guardò gli schizzi e i disegni realizzati al computer e infine fece schioccare la lingua in un gesto di apprezzamento.

«Uhm... Come immaginavo.»

Nicole tratteneva il fiato. Tutto il resto era stato una specie di gioco, questa era l'unica parte seria dell'intera la faccenda.

«Come... le trovi?»

Lui fece un grugnito. «Non c'è male. Davvero niente male.»

Nicole si sentì prossima allo svenimento. Hai visto, signor Howard?, pensò in un impeto di orgoglio professionale. Non le passò neppure

per la testa che Kurt stesse mentendo per avere ciò che desiderava da lei. Non era tipo da fare una cosa simile. Kurt Cameron non aveva bisogno di alcun sotterfugio per arrivare dove voleva.

«Quanto alla campagna dei cosmetici», si affrettò a dire Nicole, senza lasciargli il tempo di cambiare argomento, «io avrei già una proposta.»

Quasi senza accorgersene, Kurt si era allontanato da lei. In quel momento non la sfiorava neppure, tuttavia la guardava con concentrazione. «Avanti», la incoraggiò. «Racconta.»

Nicole si passò la lingua sulle labbra. Quello era il momento di giocare il tutto per tutto. Con parole dapprima impacciate poi sempre più sciolte e vivaci, gli parlò di quello che aveva pensato e di come intendeva realizzare il progetto. Quando si zittì il cuore le batteva forte e gli occhi luccicavano.

Per un po', Cameron rimase in silenzio, assorto. La sua espressione era seria. Infine si versò un altro po' di vino e le chiese se ne voleva. Nicole scosse il capo. Il suo bicchiere era ancora pieno.

«Sì», disse infine lui. «C'è del buono nella tua idea. Però è necessario parlarne ancora, e lavorarci su. Potrebbe venirne fuori qualcosa di valido, alla fine.»

Nicole avrebbe voluto urlare di felicità. «Lo pensi davvero?», chiese, per rassicurare se stessa.

Kurt fece un cenno secco con il capo. «Stammi a sentire, tesoro», le disse, il tono piuttosto freddo. «Io sul lavoro non mento mai.»

«Questo mi fa felice!», esclamò Nicole, e sull'impeto del momento gli gettò le braccia al collo. Ma si irrigidì quando sentì che lui la stringeva in modo fin troppo intimo.

«Io... credo che si sia fatto molto tardi, adesso», disse allontanandosi da lui bruscamente. «Devo rientrare a casa.»

Kurt scoppiò a ridere. «Che cosa devi fare?», domandò cercando di riacchiapparla.

Rapidamente, Nicole sollevò la cartella di robusto cartone, insinuandola tra i loro corpi, ma malauguratamente la mandò a sbattere contro la fronte del grand'uomo. Si sentì un botto piuttosto preoccupante e lei sgranò gli occhi.

«Oh, mio Dio», esclamò, prendendo l'occasione per alzarsi in piedi. «Ti ho fatto male?»

Mezzo accecato, Kurt si stava massaggiando la fronte con una smorfia di dolore. «Accidenti, che cos'è, di ferro quell'affare?»

«Devi aver urtato contro lo spigolo. È rinforzato», fece notare Nicole, nascondendo un sorrisetto di soddisfazione e affannandosi a raccogliere le fotografie sparse in giro. «Forse dovresti metterci un po' di ghiaccio, se non vuoi che ti venga un bernoccolo.»

Kurt lacrimava da un occhio, e si lamentava con un gemito lugubre.

«Mi dispiace», affermò Niky, in piedi sul tappeto, l'espressione niente affatto contrita. «Credo che tu sia troppo... come dire... aggressivo.»

Kurt la guardò con l'unico occhio buono. «Aggressivo io?»

«È stato un incidente, Kurt... Non ti avrei colpito se tu non ti fossi buttato in avanti a quel modo.»

«Oh, certo», annuì lui, cupo. «Ho capito.»

Sotto lo sguardo truce di quell'unico occhio, Nicole si sentì venire meno.

E così, aveva sciupato tutto all'ultimo minuto. Accidenti!

«Kurt, io...», cominciò, chinandosi in avanti, ma lui si trasse indietro di scatto, come se temesse di essere colpito di nuovo.

«Non c'è problema», disse, ricomponendosi rigidamente. «Sta già passando.»

«In questo caso, io tolgo il disturbo. Posso usare il tuo telefono per chiamare un taxi?»

«Posso accompagnarti io», si offrì Kurt alzandosi. «L'autista sarà già andato via a quest'ora, ma...»

«Non è affatto necessario», disse Nicole in fretta, sollevando la cornetta del telefono. Fece il numero. «Qual è l'indirizzo qui?»

Lui glielo disse e lei lo ripeté nel ricevitore, quindi ringraziò e riappese. Lanciando uno sguardo incerto a Kurt, per spiare le sue reazioni, recuperò le sue cose. «Io... credo che ci rivedremo... Vero?» Se lui l'avesse mandata al diavolo, lei e le sue idee, forse avrebbe anche potuto buttarsi ai suoi piedi.

Invece lui disse, sebbene un po' cupo: «Va' avanti con quella idea.» Intanto si massaggiava la fronte. «E chiamami quando hai preparato qualcosa da mostrarmi.»

«Okay.» Nicole rise, sollevata. «Adesso vado, il taxi dovrebbe arrivare subito.»

Lui fece un cenno con il capo. «Non ti do il bacio della buonanotte», disse, in tono allusivo. «Non vorrei rimanere accecato anche all'altro occhio.»

Niky sorrise un po' rigida, gli fece un cenno di saluto con la mano e si allontanò rapida lungo la scala che portava nel parco. Percorse quasi di corsa il vialetto di accesso e si ritrovò al cancello, che Kurt le aveva aperto da casa. Vide il taxi che si fermava poco più avanti proprio in quel momento, e si avviò in quella direzione, ma non l'aveva ancora raggiunto che una figura uscì dall'ombra e si avvicinò all'autista. Si chinò e disse qualcosa al tassista, poi gli passò qualcosa, quindi l'auto partì di nuovo lungo la strada.

Nicole alzò la mano per richiamare la sua attenzione. «Ehi! Accidenti! Ehi!» Poi notò l'uomo che si era raddrizzato sotto la luce del lampione e si immobilizzò. «Tu? Che dannazione ci fai qui?»

«Vieni, ti do un passaggio», disse Thomas facendosi avanti e prendendola sottobraccio. «Ho l'auto poco più avanti.»

«Maledizione, Thomas!», impreco lei svincolandosi. «Non ti permetto di...»

«Stt!», le disse lui, costringendola a raggiungere l'auto.

Sentiva a contatto con le dita la seta del suo vestito e sotto il calore della sua pelle. «Non vorrai che il tuo nuovo amante ti senta discutere in questo modo con il tuo datore di lavoro!» «Tu non sei il mio datore di lavoro», ribatté lei, ma a voce più bassa. «E lui non è il mio amante.»

«Sbagliato. Io sono il tuo datore di lavoro, in questo momento», la contraddisse Thomas, aprendole la portiera della BMW. «Vuoi accomodarti? Non è una limousine, ma...»

«Così, ci hai seguito!», sbottò lei, costretta a scivolare sul sedile di pelle.

«Beh, non si può dire che abbiate fatto molto per passare inosservati», fece notare lui prima di richiudere la portiera. Fece il giro dell'auto e salì al posto di guida.

«Non c'era alcuna ragione per nasconderci!», lo aggredì lei. «Era un incontro di lavoro!»

«Nel suo pied-à-terre?», domandò Tom sollevando un sopracciglio.

«Questa è casa sua!», lo rimbeccò Niky. «Con tanto di studio privato.» Beh, lei non l'aveva visto ma non dubitava che ci fosse.

Tom batté un dito sull'orologio digitale del cruscotto. «Un'ora e venticinque minuti», disse. «Ammetto che non è molto per un primo incontro galante, ma immagino che Cameron sia un uomo piuttosto sbrigativo...» «Abbiamo parlato di lavoro!» Tom sogghignò. «Allora avrei dovuto esserci anch'io.»

«Tu... Tu finirai per rovinarmi ogni cosa», lo accusò lei, adirata. «Devi smetterla di sbucare fuori nei momenti e nei posti più impensati! Ti proibisco di seguirmi!»

Thomas avviò il motore. «Io seguivo lui, tesoro.»

«Si può sapere che cosa diavolo vuoi? Avrai la tua campagna pubblicitaria, dovrebbe bastarti.»

«Così, ti sei messa d'accordo?», si stupì Tom. «Prima o dopo essere andata a letto con lui?»

Non avrebbe voluto dirlo, ma gli era scappato fuori prima di poterlo fermare. Senza sapere bene perché, era arrabbiato con lei e voleva

offenderla.

Si pentì subito, al suono dello schiaffo che gli calò improvviso su una guancia.

Frenò di colpo, facendola quasi sbattere contro il cruscotto, la prese per il polso e le torse il braccio fino a farla gemere. «Attenta, Niky. Non scherzare con il fuoco.»

Lei non capì bene a che cosa alludesse. «E tu non provocare, allora.» Gli piantò in viso due occhi scintillanti di rabbia. «Non sono andata a letto con lui, anche se questi non sono affari tuoi.»

Per un attimo si fissarono come due duellanti, lui torvo e lei offesa. «Okay», assentì infine lui lasciandola andare di colpo. «Non sono affari miei. Allora, qual è l'accordo?»

Niky si massaggiò il polso dove lui aveva lasciato un largo segno rosso. Più del dolore, era il calore che le aveva lasciato addosso a sconvolgerla. «Non ho intenzione di discuterne in auto in mezzo alla strada», disse.

«Hai ragione», ammise lui. «Andiamo a casa.» E senza aggiungere altro innestò la marcia e partì con una guida rabbiosa.

In silenzio, Niky si appoggiò contro lo schienale e sospirò. L'atmosfera dell'abitacolo era densa e la tensione si avvertiva quasi fisicamente. In realtà, quell'uomo la turbava e la metteva molto più a disagio di Kurt Cameron.

Quando giunsero a destinazione, gli disse in tono freddo «Puoi entrare per cinque minuti, non di più.»

Tom fece un sogghigno e la seguì in casa. «Qual è il problema, Niky?», le domandò. «Non farmi credere che hai paura di me, e non di Cameron. È lui il pesceccane.»

Niky non aveva voglia di discutere. Fece un gesto di noncuranza. «Sono stanca. È molto tardi.» Si lasciò cadere sul divano ancora con il soprabito addosso. «Che cosa vuoi, Thomas?»

Lui si sedette a sua volta accanto a lei, allungò le gambe sul tavolino e incrociò le mani sull'addome. «Sapere come è andata. Che cosa avete fatto, quello che avete detto, cosa avete deciso. Tutto, insomma.»

Lei lo guardò torva. «Te l'ho detto. Abbiamo parlato di lavoro. Gli ho fatto vedere le mie fotografie e i miei lavori, e lui ha detto che non erano male.»

«Solo questo? Che non erano male?»

«Detto da uno come lui, è un complimento semplicemente fantastico»,

disse Niky stringendosi nelle spalle.

«E poi?»

«Poi basta. Gli ho... accennato alla mia idea.»

«Quale idea?»

Lei sbuffò. «Sicuro di non avere fatto parte dell'inquisizione, in un'altra vita?», ribatté.

«E tu non eri per caso una strega?»

«Oh, al diavolo!»

Ci fu una pausa di silenzio. Lei sedeva con le braccia incrociate sul petto, lui sogghignava, in attesa. Alla fine Niky sbottò: «Ti ho detto prima che volevo fare delle fotografie di un uomo nudo...»

Tom si accigliò. «Hai detto a Cameron che vuoi fotografarmi nudo?»

«Non te. Ho detto che intendevo usare delle (fotografie di un uomo.)»
«Non è un po' troppo audace?» «A Cameron piacciono le cose audaci», ribatté lei. «Tutte le sue campagne lo sono. E in ogni caso, tutto sta a come si usano le immagini. Alcuni profumi vengono reclamizzati da uomini quasi nudi.»

«Che cosa hai in mente esattamente, Niky?» «Non lo so ancora. Ho un'idea che sta prendendo forma nella mia testa, ma voglio realizzarla prima di parlarne.»

Tom soppesò quelle parole. «E Cameron cosa dice?»

«Direi che mi ha capito. Mi ha incoraggiato a continuare.»

«E questo è tutto?», domandò Tom perplesso. «Lui ti ha lasciato andare come se niente fosse?»

Niky si morse un labbro. Nonostante tutto, le veniva da ridere. «Beh, diciamo che quando l'ho lasciato non era del tutto soddisfatto. E domattina molto probabilmente avrà un occhio gonfio.»

«Gesù!», sbottò Tom raddrizzandosi di colpo. «Vuoi dire che l'hai fatto nero?»

Niky si strinse nelle spalle. «È stato un incidente.» Poi vide che lui scoppiava a ridere e lo imitò. «Davvero. Non l'ho fatto apposta.»

«Scusami, ma mi è difficile crederlo, conoscendo i precedenti.»

Niky si raddrizzò e prese un'espressione grave. «Accidenti, credi che potrei mai aggredire un uomo come Kurt Cameron?» «Perché no? Con me l'hai fatto.» «Con te è diverso.»

«Non so se debbo considerarlo un complimento o un'offesa.»

Nicole fece un gesto con la mano. «Né l'una, né l'altra cosa», si affrettò a

dire. «Tu sei...» Si fermò, mordendosi il labbro.

«Sì?», la incoraggiò Tom. «Io sono cosa?» Così diverso, avrebbe voluto dire lei. E ti sento così simile, vivo, così fisicamente presente. Kurt Cameron era a mille miglia di distanza. Esitò qualche attimo, alla ricerca di un'espressione neutra che non la compromettesse troppo. «Più familiare», disse infine. «Con te ho più confidenza, ecco.»

«Nessun rispetto, eh?», indagò Tom con ironia. «E perché mi hai visto nudo nel tuo bagno?»

Nicole rimase con il fiato sospeso. Non voleva pensare a quello. Si leccò brevemente le labbra. «Anche tu mi hai visto nuda», ribatté.

«Sì.» D'improvviso, Tom si fece più vicino. Le mise un dito sotto il mento e le sollevò il viso, fissandola negli occhi. «E quello che ho visto mi è piaciuto da morire.»

Niky deglutì. «Io... beh, anche tu non sei male.» Lo disse in tono leggero, come se volesse solo scherzare, ma la nota roca che accompagnò le parole la tradì.

Lui si fece ancora più vicino. «Niky, non voglio rischiare di ritrovarmi con il collo spezzato, perciò te lo chiedo: che cosa ne diresti se ti baciassi?»

Nicole sentì un calore denso scenderle dal mento allo stomaco. «Non credo che sarebbe una buona idea», rispose in un soffio, mentre tutto il suo corpo sembrava gridarle di non essere stupida. Lei voleva essere baciata, eccome!

Lo sguardo di lui, intenso e penetrante, si scurì. Aveva occhi profondi, grandi, espressivi. A guardarli ci si sentiva risucchiare dentro. E le labbra, morbide e carnose, erano lievemente aperte. Il suo respiro era caldo, e dolce. «Ne sei sicura?», le sussurrò, così vicino alla bocca che a lei parve che la sfiorasse. «No», ansimò, perduta. Come se avesse aspettato solo quel segnale, Tom si impossessò delle sue labbra, avvolgendola in un bacio caldo e voluttuoso che esprimeva tutto il suo desiderio. Si lasciò sfuggire un gemito mentre le infilava le mani tra i capelli e la agganciava con le dita dietro la nuca, per stringerla più saldamente, come se avesse paura che potesse fuggire via.

Ma Nicole non aveva alcuna intenzione di fuggire in quel momento. Dentro di lei sentiva qualcosa che si scioglieva e fluiva come un fiume dalla corrente impetuosa. Per la prima volta, fu costretta a riconoscere ciò che aveva tentato di nascondere anche a se stessa. Quell'uomo esercitava

su di lei un'attrazione a cui non poteva resistere. Fin dal primo momento in cui l'aveva visto, aveva provato degli strani brividi che le correvano sotto la pelle. Era la prima volta che le succedeva in quel modo e con tanta violenza, e sapeva che avrebbe dovuto stare in guardia, proteggere se stessa. Tuttavia ogni pensiero lucido aveva ormai abbandonato la sua mente, invasa dalle sensazioni folgoranti che il contatto con la sua bocca le trasmetteva.

Il bacio si fece ancor più appassionato, urgente. Tom le fece scendere una mano lungo il collo, toccandole con i polpastrelli la pelle sottile e serica, premendo lievemente in modo sensuale. Giunse all'altezza della clavicola, e la percorse in tutta la sua estensione, toccandole poi la spalla sotto il lembo del soprabito. La seta dell'abito era così leggera, che le dita sembravano affondare quasi nella carne viva. Il cuore di Nicole palpitava in spasimi furibondi.

Con un gemito, si lasciò scivolare all'indietro, nel debole tentativo di sottrarsi a quelle carezze, ma ben presto sentì il cuscino del divano contro la schiena e si trovò prigioniera di un abbraccio ancor più stretto. Tom l'aveva seguita, senza lasciarle le labbra, e ora giaceva quasi di traverso contro di lei. In un secondo, Nicole si ritrovò le sue mani intorno alla vita, all'interno del soprabito.

Facendosi forza, gli puntò le mani sul petto per respingerlo. Ma non ne fu capace. Quando sentì la consistenza salda dei suoi muscoli, provò il desiderio di tirarlo ancora di più a sé. Così, con un mugolio di protesta e nello stesso tempo di delizia, gli avvinghiò le braccia intorno al collo stringendolo.

A quel segnale di resa, Tom non capì più nulla. Sfregandole le labbra quasi con violenza, le percorse i fianchi con le mani, toccandola ed esplorandola con sempre maggiore voluttà, fino a quando fermò le dita sul lato esterno dei seni.

Nicole già li sentiva dolere, gonfi per la tensione e il desiderio, i capezzoli che si erano induriti per l'eccitazione. Con un movimento istintivo si inarcò, quasi volesse protendersi a quelle carezze.

Lui non si fece pregare. Se c'era stato un attimo di esitazione, era già svanito. Richiuse le dita, facendo aderire le palme contro le morbide rotondità, e strinse.

Nicole emise un rantolo. Poi lui staccò le labbra dalle sue e cominciò a baciarle il mento e il collo, lasciando una scia umida e calda sulla sua

pelle, fino a insinuarsi nella scollatura dell'abito.

«No!», gemette lei. «Per l'amor del cielo, non farlo!»

Con un movimento lesto Tom risalì con le mani fino alle spalle, le sollevò il soprabito e glielo fece scivolare via lungo le braccia. «Perché no, Niky?», chiese, la voce roca e spessa. I suoi occhi neri erano pozzi di sensualità irresistibile. «Perché no?»

E mentre lei non riusciva a trovare una risposta coerente, le fece scivolare via anche le spalline dell'abito, e la morbida stoffa verde cominciò a scendere lungo il petto, rivelando un sottile pizzo candido che racchiudeva i seni come una conchiglia la perla preziosa.

«Sei così bella», mormorò lui, senza saziarsi di contemplarla. «E io devo averti, Niky. Adesso! Subito!»

Sotto il suo sguardo, lei si sentiva pervadere da ondate di fuoco. Anche lei lo voleva, doveva averlo. Le sembrava straordinario che anche lui fosse attraversato dalla forza impetuosa che sentiva dentro di lei, eppure era così. Glielo leggeva sul viso, negli occhi, nelle labbra dischiuse, nella forza con cui serrava la mascella. Si tratteneva a stento.

«Che cosa... sta accadendo?», gli domandò, frastornata. Gli accarezzò lievemente i capelli, che erano folti, lisci e sottili.

«Sta accadendo una cosa bellissima», le rispose Tom, baciandole il petto, nell'incavo tra i seni. «Bellissima e ineluttabile.» «Tom io...»

«Non voglio farti del male, Niky», assicurò lui, avvertendo una sorta di paura nella sua voce. «Non lo farei mai.»

No. Lo sapeva. In qualche modo ne era sicura. E tuttavia, quello che stava per succedere avrebbe potuto esserle fatale. Per tutta la vita aveva lottato e reagito a ogni cosa per conquistarsi la libertà, l'indipendenza, il successo. Non poteva buttare via tutto adesso per l'impulso di un momento.

La testa scura di Tom le affondò nel petto. L'alito caldo di lui le corse lungo la pelle, rotolò sui seni e le indurì ancor più i capezzoli. Irrigidendosi in uno spasimo, quasi gli tirò i capelli. «No, Tom!»

Perché no?, chiese subito una voce dentro di lei. Voleva quell'uomo, perché si obbligava a tirarsi indietro? Sarebbe stata bene con lui, lo avvertiva. E fare l'amore con Tom non avrebbe significato mandare a monte nulla, se non si fosse lasciata travolgere dalla situazione. Era solo una questione fisica. E molto impellente.

Quando sentì le labbra di Tom chiudersi intorno a un capezzolo

attraverso il pizzo, seppe che non avrebbe più potuto tirarsi indietro. Un lago di fuoco le eruppe nelle viscere, facendola stare quasi male. Con uno sforzo cercò di sollevarsi, inarcandosi ulteriormente, non per sottrarsi questa volta, ma per offrirsi di più a lui.

Avvertendo di colpo tutta la sua arrendevolezza, Thomas si sentì rimescolare il sangue. Le mise le mani intorno alla vita in un gesto possessivo e orgoglioso, ed emise un mugolio roco e sensuale. Ansando, Niky gli rispose nello stesso modo.

Continuando a baciarle i seni, lui cominciò ad annaspare con le dita per toglierle l'abito che si era avvolto intorno ai fianchi. Il pizzo del body rendeva di madreperla la sua pelle e lui si perse nel luccicare di quello spettacolo.

Ormai frenetica, incapace quasi di respirare per la tensione, lei gli percorse il petto con le mani, sotto la giacca, inebriata dal calore di quei muscoli sotto la pelle. Sentendo la pressione dell'abito intorno ai fianchi, si sollevò con il bacino per permettergli di spogiarla. L'abito cadde a terra, e lei rimase con il solo body indosso, le lunghe gambe snelle nude nella pallida luce della lampada.

Tom le accarezzò una coscia, trasmettendole brividi di esaltazione, andando su e giù con le dita leggere, e muovendosi verso l'interno, dove la pelle era più sensibile.

Scossa da un tremito, lei cominciò a strappare i lembi della camicia per aprirgliela. Doveva toccare la sua pelle nuda, aspirare l'aroma del suo corpo, abbeverarsi a quella esplosione di virilità e sensualità che avvertiva in lui.

Lo sguardo cupo e inquietante, Tom l'aiutò con movimenti impacciati e resi duri dalla tensione, che però alla fine ebbero la meglio sugli abiti. Giacca, camicia e pantaloni volarono via in un turbinio. Il soprabito di Niky stava aggrovigliato sul divano sotto i loro corpi, l'abito verde ridotto a un mucchietto sul tappeto.

Con i soli slip indosso, Tom le aderì contro il corpo, tenendola stretta a sé, e lei gli circondò i fianchi con le gambe in un movimento così caloroso e istintivo che lui se ne sentì travolto. Pur con la biancheria ancora indosso, le premette il bacino contro il ventre, facendole sentire la sua irrimediabile eccitazione.

Inarcando il collo all'indietro, lei emise un rantolo. «Oh, mio Dio!», gemette.

Di nuovo, lui le baciò le labbra, il collo e il petto. Scostò il pizzo con le labbra, poi ne afferrò i bordi con i denti e cominciò a tirare. Il body, senza spalline, prese a scendere liberando i seni, che oscillavano piano per la tensione.

«Oh, sì, ti prego», mormorò Nicole quando sentì il suo respiro contro la pelle. «Sì, baciami...»

Tom non se lo fece ripetere. Per lunghissimi istanti si perse in lei, in quel nido caldo e femminile, quel morbido cuscino accogliente. Poi tornò ad afferrare il pizzo tra i denti e riprese a farlo scendere, aiutandosi con le mani sui fianchi.

Nicole si inarcò, si raddrizzò e si sollevò, fece ondeggiare il bacino con un'impazienza che tradiva il suo desiderio. Come fu nuda, sentì un'esplosione calda sul ventre. Le labbra di Tom che si posavano intorno all'ombelico e la lingua che si immergeva in esso. Poi il bacio scese più in basso, seguendo la linea lievemente arrotondata del ventre, e le labbra si persero nel morbido triangolo dai riflessi fulvi.

Nicole gridò. Conficcandogli le unghie nella carne, si tese come la corda di un violino. E allora le labbra la baciaron proprio nel punto focale, nel cuore profondo della sua femminilità, con una carezza lieve e intensa che le fece quasi perdere il senno. Ondate avvolgenti di piacere cominciarono a montarle dentro, procurandole quasi dolore tanto erano forti. Singhiozzò, mordendo le labbra per trattenere i gemiti. Se avesse continuato a baciarla così sarebbe diventata pazza per la frenesia.

«Tom!», gridò a un tratto. «Tom, ti prego. Devo averti, adesso. Subito, senza aspettare più un minuto.»

Torturato a sua volta da frustate di piacere, Tom levò il capo, cupi bagliori negli occhi scuri. Con un ultimo strattone le tolse il body avvolto intorno alle cosce, poi si sfilò rapido gli slip mentre si sdraiava contro di lei.

Il contatto dei corpi carichi di passione deflagrò come un'esplosione. Scintille li avvolsero, e tutti e due rantolarono rocamente, le bocche che si cercavano e si catturavano in una danza vorticoso. Nicole gli cinse i fianchi con le gambe, aprendosi per lui, e si sentì subito penetrare dal suo sesso impaziente.

Fu una sensazione meravigliosa e sconvolgente. Lui la riempì tutta, come se si donasse a lei anima e corpo, e lei lo inglobò nel proprio corpo pervaso da tremiti inarrestabili. La mente si annebbiò in un vorticare di

piacere, i sensi presero il sopravvento su ogni altra cosa. Rigido, i muscoli tesi in fasci possenti sotto la pelle, Tom si alzò e si abbassò su di lei con un impeto selvaggio che strappò a Nicole grida inconsulte. Poi, con uno sforzo che gli tirò tutti i lineamenti, cercò di calmarsi e di recuperare un minimo di padronanza. Si chinò a baciarle i

seni protesi e palpitanti, prima l'uno e poi l'altro, quindi sollevò il capo e si impossessò delle sue labbra. Nicole cercò avidamente la sua lingua, il sapore della passione in bocca.

Tom riprese a muoversi, con colpi più lenti questa volta, che ogni volta le strappavano gemiti. Le sensazioni dilagavano in tutto il corpo, salendo dal ventre e avvolgendosi attorno alla colonna vertebrale come una spirale, per esplodere nel cervello. Si sentiva il sibilo affannoso del loro respiro, che saliva di intensità, diventava quasi un grido, poi tornava a placarsi leggermente, per tornare a montare di nuovo subito dopo, sempre con accresciuta intensità. Per un tempo che parve perdersi nella follia, continuarono questo dondolio estenuante, e ogni volta la carica di tensione aumentava a dismisura, finché nessuno dei due fu più in grado di arginarla.

«Va', Tom, ti prego, va' avanti!», gridò lei con il corpo caldo, sudato e tremante che si muoveva all'unisono con quello di lui. «Non fermarti, non posso più... sopportare ancora...»

E poiché lui, spinto dall'impeto tumultuoso e dall'incoraggiamento di lei, la stava trascinando rapidamente sulla vetta più alta, come un ciclone scatenato in tutta la sua potenza, emise un grido di esultanza e di piacere, e chiamò il suo nome un'infinità di volte, la voce sempre più roca, e più bassa.

Una sorta di esaltazione la sommerse. Vampate calde la avvolsero a ripetizione, in un susseguirsi vertiginoso, mentre lui affondava in lei per l'ultima volta, chiamandola a sua volta per nome, e irrigidendosi come se fosse all'improvviso diventato di marmo. Ma lei lo sentì vibrare fin nel profondo dell'animo e fu con gratitudine e con gioia che accolse il piacere di lui dentro di sé.

Quando Tom, emettendo una sorta di rantolo, si lasciò cadere su di lei, le loro bocche si incontrarono naturalmente e rimasero avvinte, il fiato che si mescolava denso e dolce.

«Tom!», mormorò lei, senza staccare le labbra da quelle di lui. «Oh, Dio, Tom, ho creduto di morire.»

«Morire? È stato così brutto?»

«Ah, è stato fantastico!», esclamò lei estasiata. «Così bello che vorrei rifarlo ancora molte volte.» Gli occhi di giada scintillavano intensi.

«È proprio quello che ho intenzione di fare», le disse lui, le labbra che ancora si muovevano su quelle di lei. «Molte volte.»

8

«Stai fermo così. Dio mio, è splendido. Sei splendido.»

«Ehi... che cosa...»

«Non ti muovere, per l'amor del cielo!» Svelta come un felino, Niky balzò giù dal letto e, nuda, corse a frugare in una cassapanca presso la parete. Era l'alba, una luce chiara e morbida filtrava dalle imposte socchiuse, accendendo il blu elettrico delle lenzuola, dove il corpo di Tom giaceva languidamente abbandonato, con la spossatezza voluttuosa dello sfinimento d'amore.

Per tutta la notte, era stato un continuo cercarsi, un perdersi e ritrovarsi, e poi di nuovo, con impeti di passione e dolcezza che si alternavano a brevi, rapidi interludi di sonno intenso.

«Ecco», disse Niky tornando presso il letto con una macchina fotografica. «Resta immobile, Tom. Sei il modello più bello che io abbia mai visto.»

Ci fu uno scatto, poi un altro. Ancora nuda, i seni che oscillavano lievemente, ma ben eretti e sodi, le lunghe gambe che si muovevano rapide come quelle di una pantera, Niky aggirò il letto da una parte e dall'altra, chinandosi, abbassandosi, allungandosi per trovare le inquadrature migliori. E sempre, il corpo scultoreo di Thomas veniva immortalato in quella luce opaca del primo mattino.

«E sono anche il modello più bravo a letto?», domandò lui, pigro, allungando le gambe e incrociandole.

«Un po' più sul fianco», lo istruì lei, continuando a scattare. «Così... ecco... Adesso indietro.» Una raffica di scatti seguiva le istruzioni. A un certo punto Niky si fermò, tolse la macchina dal viso e lo guardò. «Non lo so», gli disse. «Non ho mai fatto l'amore con altri modelli.» Non gli disse che non aveva mai fotografato uomini nudi, prima. E che era un'esperienza sconvolgente quasi come fare l'amore.

«No? Come mai?»

Nicole cercò di inquadrarlo da un'altra angolatura. «Perché nessuno

era... attraente come te.»

Tom alzò un sopracciglio. «È solo per questo che hai fatto l'amore con me? Perché mi trovi attraente?» In un certo senso, gli sembrava di essere stato usato. Per la prima volta in vita sua gli pareva che soddisfare i sensi non fosse la sola cosa importante, la principale.

Nicole si diede da fare con i regolatori della macchina. I capelli fulvi le spiovevano sul viso celando in parte il suo sguardo intenso. Dopo aver passato in rassegna tutti i parametri possibili, si decise ad alzare il viso e a guardarlo. «Ti desideravo», disse, con sincerità. «I nostri corpi hanno sprigionato uno strano magnetismo a cui è stato impossibile resistere.»

Con un movimento repentino, lui rotolò sul letto e si sporse verso di lei, riuscendo ad afferrarle il polso. La tirò a sé. «Io lo sento ancora, il magnetismo», le disse avvicinando le labbra al suo orecchio. Lo mordicchiò appena, lievemente. «E tu?»

Impossibile, ma sì, lo sentiva ancora anche lei. «Tom... ho molte cose da fare, e probabilmente anche tu le hai...»

«È ancora presto.» Lentamente, le passò la lingua lungo il lobo, e tutto intorno al padiglione, spedendole una miriade di brividi lungo il collo e la nuca, e facendole illanguidire gli occhi.

Le gambe le divennero molli all'improvviso e non oppose più alcuna resistenza, scivolando addosso a Tom con ancora la macchina fotografica appesa al collo. Lui gliela tolse e la spinse sul comodino, poi l'afferrò per i fianchi, la tirò sopra di sé e la baciò sulla bocca tenendole la testa tra le mani in un gesto affettuoso e possessivo.

I capelli fulvi creavano un violento contrasto con le lenzuola blu, i capelli scuri di lui, il candore della pelle. La luce del mattino si andava ravvivando sempre più, e minuscoli granelli di polvere fluttuavano nella lama dorata che invadeva la stanza.

Baciandolo, Niky si strofinò a lui per tutta la lunghezza del corpo. Sentiva i suoi muscoli saldi, la sua pelle calda, le cosce forti che la sostenevano. Sentiva anche la pressione dura del suo sesso, e il calore cominciò a espandersi in lei. Era un meccanismo ineluttabile e puntuale. Era come se i loro corpi si conoscessero da lungo tempo e fossero felici di ritrovarsi.

Tom le fece scorrere le mani lungo la schiena. Avanti e indietro, premendo a tratti nei punti più sensibili, indulgiando nell'incavo delle natiche. Quando la sentì gemere, le afferrò i glutei con le dita forti e li

trattenne, in modo da farla sollevare sul suo ventre, fino a che le si insinuò tra le cosce, penetrandola con un gemito di piacere.

Niky emise un rantolo, tendendosi in tutto il corpo per l'impatto con quella presenza estranea. Poi, a poco a poco, lo inglobò in sé, trattenendolo al proprio interno con un senso di stupenda pienezza. Per un tempo interminabile restarono così, immobili, stesi l'una sopra l'altro, le bocche che si toccavano in un bacio languido ed estatico. I piedi di lei, che arrivavano all'altezza delle caviglie di lui, si muovevano appena in piccoli spasimi. Le dita gli accarezzavano piano la pelle in un movimento quasi involontario. Tom la circondava con le braccia, toccandole ora la schiena, ora i fianchi, ora accarezzandole i glutei. Tutti e due volevano gustare a fondo quell'atmosfera di dolcezza e di complicità, quell'intimità perfetta che esisteva tra di loro.

Tom le sussurrò parole speciali, che sembravano inventate sul momento apposta per lei, e per la prima volta Nicole si sentì davvero bella, non solo esteticamente, ma nella sua interezza, e allo stesso tempo provò il desiderio, che aveva imparato a reprimere dentro di sé da lungo tempo, di appartenere a qualcuno. Perché quell'uomo le ispirava sentimenti così insoliti e pericolosi? In fondo, non sapeva molto di lui, a parte che era un amante generoso e stupendo, che sapeva farla impazzire e poi appagarla, e poi farla impazzire ancora. Ma tali pensieri attraversarono solo fugacemente il suo cervello, prima che fosse aggredito dagli istinti che si stavano risvegliando in lei.

Ben presto quella statica condizione di beatitudine cominciò ad animarsi, a essere percorsa da fremiti e spasimi. Il respiro si fece più affrettato, e i loro corpi presero a muoversi. Dapprima lentamente, poi con sempre maggior foga, ma senza la fretta devastante delle prime volte. Lo sfinimento fisico permise a entrambi di controllarsi quel tanto per bastava per rendere i movimenti più consapevoli e appaganti e per prolungare fino all'estenuazione il piacere che bruciava dentro di loro.

Si addormentarono così, una sopra l'altro, per un breve sonno intenso come la morte, e quando il suono del telefono li svegliò erano ancora nell'identica posizione.

Nicole sollevò il capo, aprì gli occhi e subito li richiuse, accecata dalla luce del sole.

«Oh, no...», mugolò, nascondendo il viso nel petto di Tom.

Lui si mosse indolenzito, e lei si rese conto di dove si trovava. «Gesù, ti

avrò soffocato così».

Lui bofonchiò qualcosa, si girò su un fianco facendola precipitare sul materasso, ma continuando a tenerle le braccia intorno ai fianchi. «Sei un dolce peso», le disse. «Mi piace sentirti su di me.»

Il telefono squillava ancora. «Lasciami, vado a rispondere», mugolò Niky ancora assonnata.

«No.»

«Ma è tardissimo!», protestò lei, non troppo convinta.»

«Aspetti qualche telefonata importante?», domandò lui. Alzò la testa, la guardò negli occhi e si accigliò. «Non hai un fidanzato, magari?»

Lei fece una smorfia. «Niente fidanzato.» In quel momento, il telefono smise di suonare. Niky strinse le palpebre. «E tu hai una fidanzata?»

«Non che io sappia.»

Lei gli assestò un pugno nelle costole. «Che risposta! O ce l'hai, o no.»

«No.»

Il telefono ricominciò a suonare. Niky si sganciò dall'abbraccio di Tom, scivolò giù dal letto e passò nello studio dove c'era l'apparecchio telefonico.

Immediatamente sveglio, Tom si sollevò su un gomito drizzando le orecchie. La sentì rispondere a monosillabi, in tono piuttosto seccato, poi la udì riappendere. Tom si lasciò ricadere sui cuscini.

Quanto tornò, Nicole aveva l'espressione accigliata.

«Qualche problema?», le domandò Tom.

«L'ufficio dove lavoravo», disse lei con una smorfia.

«Non ci lavori più?»

«Sono stata licenziata. Ma il mio capo ci ha ripensato. Pare che voglia parlarmi.»

«Davvero? E tu che cosa hai risposto?»

«Che ci avrei pensato.»

«Come mai ti ha licenziato?»

Nicole fece un mezzo sorriso mentre si chinava a raccogliere la macchina fotografica dal comodino. «È una questione alimentare», rispose. «Abbiamo idee diverse a proposito delle verdure.»

«Che cosa?»

«Ah, lasciamo perdere. Vado a farmi una doccia.»

Tom considerò l'idea e l'approvò. «Bene. Vengo con te.» Fece per alzarsi, ma lei gli fece un gesto di diniego.

«Aspetta il tuo turno.»

«Non possiamo farla insieme?»

Guardandolo così in piedi, Nicole riuscì ancora a sentire un fremito. «Credo proprio che sia meglio di no. Temo di indovinare come andrebbe a finire.» C'era quasi una nota di rimpianto in quel rifiuto.

«Ehi! Tu pretendi troppo da me, ora», rise lui.

«In ogni modo, è meglio che tu resti qui. Io ci metto solo cinque minuti.» Si avviò verso il bagno, e Tom la seguì, prendendola per un braccio prima che potesse entrare nella doccia.

«Voglio dirti una cosa», mormorò afferrandole il mento con due dita. «Questa è stata una delle notti più belle della mia vita.»

Niky si sentì rimescolare il sangue per l'emozione. «Anche per me», rispose. Si scambiarono un bacio, che rischiò di diventare fin troppo avvolgente. Alla fine Nicole si staccò, e lo spinse via con un risolino. «Fammi fare la doccia, poi andrò a preparare la colazione», gli disse. «Ieri sera ho mangiato solo un paio di tartine al ricevimento, e ho un buco nello stomaco.»

Tom lanciò uno sguardo ammirato al suo stomaco piatto, e annuì. «Anch'io sono affamato.»

Uscì dal bagno mentre l'acqua cominciava a scrosciare e si chiuse la porta alle spalle. Un attimo dopo era già nello studio di Nicole, che passava in rassegna schedari, plichi, contenitori, cassetti e tutto quello che gli capitava sottomano.

Sotto il getto dell'acqua appena tiepida, Nicole tornò a ragionare lucidamente dopo tante ore. Le sembrava di riemergere da un sogno meraviglioso, che nulla aveva a che fare con la realtà. Thomas Barrow non era il principe azzurro, e lei non era la bella addormentata nel bosco. Il loro incontro era stato del tutto fortuito, e il loro era un rapporto d'affari. Tutti e due avevano un fine che era completamente avulso da qualsiasi complicazione sentimentale o passionale.

Gradatamente, spostò il miscelatore finché l'acqua non divenne tiepida, e poi fredda. Il respiro le si mozzò in gola e resistette solo un secondo prima di schizzare fuori dalla doccia.

Questo ti serva di lezione, si disse avvolgendosi nell'accappatoio. È quello che accade sempre: prima o poi arriva la disillusione, ed è sempre molto dolorosa. Lo aveva già imparato, a sue spese. Non doveva ricaderci ancora.

Uscì dal bagno con la sensazione di avere perduto qualcosa di bello. Qualunque fosse il sogno, era durato solo una notte. La camera da letto era vuota, le lenzuola arrotolate che testimoniavano ciò che era avvenuto. Niky fece un sorriso amaro. Non l'avrebbe dimenticato. Questo no.

Si chiese dove fosse Thomas. I suoi vestiti non c'erano... Poi ricordò che la sera prima si erano spogliati in salotto, sul divano, e solo più tardi lui l'aveva portata in camera da letto. Probabilmente Thomas era andato a recuperare le sue cose. Strofinandosi ancora nell'accappatoio, Nicole uscì nel corridoio e si diresse verso il salotto quando d'un tratto scorse un'ombra nello studio. Tom era chino sulla scrivania e stava leggendo qualcosa che doveva avere preso da un cassetto aperto.

«Che cosa fai qui?», domandò lei entrando.

Tom sussultò e si girò di scatto. «Ehi! Sei la donna più veloce in bagno che conosca.»

Niky gli scoccò un'occhiata sospettosa. «Che cosa stai facendo nel mio studio?»

«Oh, niente. Curiosavo un po' in giro. Spero che non ti dispiaccia. Trovo i tuoi lavori... affascinanti.»

Niky si avvicinò, vide che aveva in mano una lettera e gliela strappò di mano. «Questo non è il mio lavoro. È una lettera personale.» Vi diede un'occhiata. Era di una sua vecchia amica, e Niky colse a colpo d'occhio un nome che nessuno avrebbe dovuto leggere. Paul. «Chi ti ha dato il permesso di frugare nelle mie cose?», domandò, lasciando trapelare un'irritazione persino esagerata.

Tom si strinse nelle spalle. «Scusami. Sono un tipo curioso per natura. Non credevo nascondessi dei segreti...»

«Nessun segreto», si affrettò a dire Niky, un'ombra cupa nello sguardo. «Soltanto, non vedo perché tu debba ficcare il naso in faccende che non ti riguardano.» Lo squadrò con aria seccata. Era piuttosto anomalo discutere con un uomo nudo, e per di più così attraente. «Credo che faresti meglio ad andare a farti la doccia adesso», gli disse, indicandogli l'uscita.

«Mi dispiace se ti sei arrabbiata.»

Niky si rese conto che la stava rendendo più grave di quanto non fosse. «Non sono arrabbiata.»

Tom si avvicinò, il passo morbido e felpato. «Allora dammi un bacio», le disse, con aria provocatoria.

Nicole fece per tirarsi indietro, ma lui le passò le mani intorno alla nuca

e la tirò a sé. Prima che lei potesse opporsi le baciò le labbra, forzandole dolcemente con la lingua.

Un attimo dopo, Nicole cedeva, aggrappandosi a lui.

«Così va meglio», commentò Tom quando la lasciò andare. Niky aveva gli occhi scintillanti. «Adesso vado a farmi la doccia.»

«Che cosa vuoi per colazione?», gli chiese lei, la voce che raspava un poco.

«Quello che c'è. Il mio stomaco potrebbe contenere un intero bufalo in questo momento, ma qualsiasi altra cosa andrà bene.» Le strizzò l'occhio prima di uscire dalla stanza.

Rimasta sola, Niky si guardò attorno con la fronte aggrottata. A un'occhiata superficiale le sembrò che ogni cosa fosse in ordine, ma non poteva sapere ciò che Tom era riuscito a vedere lì dentro. Rapidamente, con l'automatismo ormai radicato dall'abitudine, si chiese che cosa potesse esserci nello studio che avrebbe potuto tradirla.

Dopo un rapido esame mentale, si tranquillizzò. Era certa di aver fatto sparire ogni traccia del passato, un passato che ormai per lei non esisteva più.

Rimise via la lettera e chiuse il cassetto prima di andare in cucina a preparare la colazione. Il gatto miagolava accanto alla ciotola vuota, con la petulanza degli animali affamati. Niky gli diede la sua pappa, poi preparò il caffè e si mise ad apparecchiare la tavola. Probabilmente Tom mangiava uova al mattino. Chissà se gli piacevano ben cotte o morbide. Stupida, si disse. Quell'uomo le stava facendo perdere la testa. Si era sentita veramente irritata con lui, ed era bastato un semplice bacio per far sciogliere la sua collera come neve al sole. Eppure sapeva di dovere stare in guardia.

Niky si mosse a disagio sulla poltrona, guardandosi intorno nell'ufficio immacolato. La moquette era bianca, la tappezzeria di seta bianca, il salotto in pelle bianco, la scrivania e le poltrone bianche. Quando era stata in quell'ufficio la prima volta aveva avuto l'impressione di un candore accecante, ma la presenza imponente e magnetica di Kurt Cameron ne aveva in parte offuscato la raffinata eleganza. Adesso che si trovava lì da sola in attesa del capo, se ne sentiva in qualche modo intimidita. Schiarendosi la gola a ripetizione, cercò di concentrarsi sul progetto che aveva portato con sé. Ma non riusciva a togliersi dalla testa il pensiero che

Cameron fosse in qualche modo arrabbiato con lei.

Quando gli aveva telefonato per chiedergli un appuntamento, lui non le aveva neppure risposto personalmente. Era stata Alexandra Moore, la sua collaboratrice che Niky aveva conosciuto al ricevimento, a fissarle l'incontro per quel giorno e a farla accomodare lì dentro qualche minuto prima. Qualche minuto? Niky guardò l'orologio e si rese conto che era già passato almeno un quarto d'ora. Cameron faceva apposta a farla aspettare per vendicarsi? • Un rumore improvviso vicino a lei la fece sussultare. Si voltò di scatto e si vide Kurt Cameron praticamente addosso. Era entrato in silenzio e lei non l'aveva sentito. Si alzò di scatto con un balzo che fece rovesciare la poltrona all'indietro. Nonostante la moquette, il tonfo fu notevole. Anche la cartellina che aveva in mano cadde per terra, e Niky quasi finì a gambe all'aria.

Kurt fece un balzo all'indietro. «Che intenzioni hai, tesoro? Vuoi accecarmi anche l'altro occhio?», domandò guardingo.

«Io... non... sono spiacente...», balbettò Niky chinandosi per rialzare la poltrona rovesciata.

Cameron fece per aiutarla ma Niky aveva messo tutto il suo impeto nel gesto e dal momento che la sua forza non era indifferente per una donna, la poltrona venne su di colpo e lo schienale andò a colpire Cameron, che era piegato in avanti.

Ci fu un grido, la poltrona ricadde a terra e Cameron si piegò in due, tenendosi le mani sul ventre.

«Perdio!»

«Oh Gesù! Mi dispiace moltissimo.» Questa volta Niky lasciò perdere la poltrona e si avvicinò a Cameron. «Ti ho fatto male? Dove... ti ho colpito?»

«Nel posto giusto», mugugnò Kurt a denti stretti, tenendosi le parti basse con evidente sofferenza.

«Sono mortificata...», mormorò Niky con preoccupazione. «Vieni, mettiti a sedere sul divano. Devi... respirare profondamente...»

«Non toccarmi!», scattò l'uomo oscillando verso il divano. Vi si lasciò cadere, chiuse gli occhi e tirò un profondo sospiro. «Dannazione, sei un pericolo pubblico, Nicole. Vuoi spiegarmi perché ce l'hai tanto con me?»

«Io... Non l'ho fatto apposta, davvero. È stato un incidente. Mi dispiace.»

Dopo vari grugniti e imprecazioni borbottate a mezza voce, il colorito di Cameron tornò normale, così anche la sua voce: «È la prima volta che

faccio questo effetto a una donna. Mi trovi così ripugnante?» Adesso che si era ripreso, la squadrò da capo a piedi e apprezzò quello che vide. Nicole indossava un tailleur nero, la gonna corta e il giacchino che le segnava la vita. Stava molto bene.

«Assolutamente no!», si affrettò a dire lei, sgranando gli occhi verdi. «Non ti trovo affatto ripugnante!»

Lo disse con un tale impeto, che Cameron fu costretto a crederci. Fece un sorriso. «È già qualcosa. Anche se mi sembra di capire che non vai pazza per me.»

Niky si chiese che cosa volesse dire. «Io... ti ammiro tantissimo», dichiarò, in tutta sincerità.

Kurt fece un cenno grave con la testa. «Niente altro?», domandò. «Niente di... personale?»

Niky si leccò le labbra. Se era un modo per sondare il terreno, meglio essere chiari subito. «Io ritengo che tu sia un uomo dotato di molto... fascino», dichiarò. «Tuttavia, non amo mescolare gli affari con le questioni sentimentali. Ritengo che le une siano dannose alle altre.» E invece era esattamente quello che aveva fatto, ma non con Kurt.

Cameron rifletté qualche istante sulla faccenda, poi fece un sospiro. «Ammetto che è una regola d'oro. In genere, anch'io mi attengo a questo precetto, anche se tu eri riuscita a creare in me una nuova disponibilità.» Allargò le braccia, sempre restando seduto. «Bene, quand'è così, fammi vedere quello che mi hai portato in modo che possa valutare quale dei due aspetti possa essere più conveniente per me.»

C'era un che di ironico nella sua voce, e Niky si sentì arrossire per la trepidazione. Se Kurt avesse bocciato la sua proposta, non le sarebbero rimaste molte altre alternative. Cedere o no alle sue lusinghe?, si domandò incerta. Per prendere tempo, si chinò a raccogliere la poltrona, rimettendola al suo posto, poi recuperò anche la cartella con l'abbozzo del suo progetto, che portò a Kurt con mani che quasi tremavano.

Lui l'aprì e cominciò a guardare il contenuto. Niky, in piedi, si sentiva tremare come una foglia.

Kurt studiò a lungo le immagini che aveva sotto gli occhi. Erano tre: la prima era la fotografia di un mucchietto di pezzi di un puzzle messi in ordine sparso. Non si capiva assolutamente che cosa rappresentassero, e c'era l'immagine di una mano femminile dalle unghie perfettamente laccate che cominciava a comporre il puzzle. Nella seconda immagine era stata

composta una parte del mosaico, che rappresentava un torace maschile, quello di Thomas. Ogni volta che lo vedeva, Niky si sentiva fremere. In questa immagine si scorgevano anche gli occhi della donna che componeva il puzzle, bellissimi occhi azzurri sapientemente truccati. Infine vi era una terza immagine, dove il puzzle era quasi completo. Mancavano solo due particolari: una parte del viso, per cui l'uomo non era riconoscibile, e il sesso... Qui la mancanza era volutamente allusiva. L'uomo in questione si stava rovesciando addosso un flacone di profumo, il cui nome era chiaramente leggibile sulla confezione. Della donna, era ben visibile la bocca: due labbra rosse e sensuali, un poco dischiuse in una chiara allusione erotica. Le dita della donna tenevano tra le mani un quadratino del puzzle, e le unghie nascondevano la parte più scabrosa della virilità maschile.

Ci fu un lungo silenzio. Kurt guardava le immagini in successione, poi tornava a guardarle, senza dire nulla. Quando infine alzò lo sguardo, Niky era ridotta ormai a un fascio di nervi pronti a saltare.

«Che cosa fai lì in piedi?», le chiese lui come se se ne fosse accorto solo in quel momento. «Mettiti a sedere.»

Niky cercò di darsi un contegno. Prese posto nella poltrona, le gambe rigide come legno. Cameron aveva un'espressione indecifrabile.

«Un'idea audace», disse. «Molto audace.»

Niky si leccò le labbra. «Beh, anche le tue lo sono, di solito.»

«Vero», acconsentì lui. Poi chiuse la cartella, la appoggiò sul divano e si raddrizzò contro lo schienale.

Niky friggeva. Si sarebbe messa a gridare per la tensione e non riuscì più a stare zitta. «Che cosa... ne pensi?» Era peggio di un esame davanti a un'intera commissione.

Kurt sembrò prendere tempo apposta, infine disse, serio: «Mi piace. Dannazione, è un'ottima idea. Faremo parlare di noi.»

Per poco, Nicole non svenne. «Vuoi dire che... la realizzerai?»

«Certo», assentì Cameron. «Naturalmente, ci sarà qualche piccolo particolare da rivedere insieme...»

«Oh certo, certo!» Nicole gli avrebbe lasciato cambiare qualsiasi cosa a quel punto. L'emozione la rendeva euforica. Se Cameron l'avesse baciata in quel momento, non avrebbe avuto niente da obiettare. «Per ora è soltanto un abbozzo...»

Kurt si alzò in piedi, già intento ad analizzare gli aspetti pratici della

questione nella sua mente. Non sarebbe stato l'uomo che era se si fosse fatto condizionare da un'attrazione. Come aveva giustamente detto Nicole, gli affari sono affari. E per Cameron venivano prima di ogni altra cosa. «Bene», disse andando verso la scrivania. Premette un bottone sul telefono e disse qualcosa nell'interfono. Poi si rivolse a Niky. «C'è solo un problema», disse, pensoso.

Lei si oscurò. «Quale problema?» Che ci avesse ripensato?

«Io e il mio staff stiamo per partire per Miami. Tra due giorni comincia la International Marketing e Publicity.»

Niky sbatté gli occhi. La più grossa manifestazione del settore, che richiama gli operatori pubblicitari più noti del mondo.

«Starò via almeno una settimana», continuò Cameron. «E non voglio mandare troppo per le lunghe questa faccenda...»

Nicole stava per dire qualcosa quando la porta si aprì e Alexandra Moore entrò. «Mi volevi?», domandò a Kurt. Poi lanciò un'occhiata neutra a Nicole.

«Sì», rispose Cameron. «So che vi siete già conosciute. La signorina Benford d'ora in avanti collaborerà con noi.» Un'ombra passò all'improvviso nel suo sguardo e si volse a Nicole. «Tu sei una dipendente di quel... come si chiama... Barrow?», domandò.

«No, no», si affrettò a dire Nicole. «Il nostro è un rapporto del tutto occasionale.» E in quel momento, pur dicendo la verità, si sentì come Giuda.

«Bene. Allora non hai nessun problema a firmare un contratto con la nostra agenzia, vero?»

Nicole credette di toccare il cielo con un dito. «Assolutamente no.»

Cameron fece un cenno con il capo. «Ottimo. Alexandra, puoi pensarci tu?»

La donna fece un cenno d'assenso e guardò Nicole senza sorridere. «Certo. Se vuoi venire con me...»

«Ah, e fissami un appuntamento con il signor Barrow, Alex. Se vuole questa campagna pubblicitaria, dovrà pagarla per quello che vale.» E strizzò l'occhio a Nicole con aria di complicità.

Frastornata, lei fece per raccogliere le sue cose e seguire l'altra donna fuori dall'ufficio, ma Kurt la raggiunse e le mise una mano sul braccio. «Questa puoi lasciarla qui. Voglio averla sotto gli occhi per le modifiche da fare...»

«Naturalmente.» A quel punto, a Nicole sembrò scortese portargliela via. Gli consegnò il tutto e andò dietro ad Alexandra. Erano ormai sulla soglia, quando Kurt parlò ancora, facendole girare entrambe.

«Alex, prenota un posto anche per Nicole sull'aereo. Viene con noi a Miami.» Con un cenno d'assenso, Alexandra fece l'ultimo passo fuori dalla stanza e chiuse la porta.

Niky era senza fiato. In meno di cinque minuti era stata assunta dall'agenzia Cameron ed era stata invitata ad andare a Miami con lui. Alexandra Moore però non sembrava altrettanto impressionata. Scrutandola con un sorrisetto poco benevolo, le disse tra i denti: «E così, tu sei il nuovo agnello sacrificale di Kurt Cameron.»

9

«Così, dopotutto, hai ottenuto quello che volevi.» La voce di Thomas era cupa. Il suo sguardo passò sul corpo di Nicole con durezza e si fermò nei suoi occhi, che già scintillavano di indignazione.

«Che cosa vorresti dire?», lo aggredì lei infatti. «Anche tu hai avuto ciò che volevi, no?»

Tom scrollò le spalle e Nicole si sentì quasi male nel constatare una volta di più l'imponenza del suo fisico. Averlo così vicino le faceva male. Quando l'aveva visto sulla soglia di casa aveva quasi avuto la tentazione di gettarsi tra le sue braccia. Indubbiamente, era meglio fare l'amore con lui che averlo come nemico.

Ciò che Thomas sembrava disapprovare, era l'idea che lei andasse a Miami con Kurt Cameron.

«Non è come credi tu», gli disse in tono offeso. «Si tratta solo di una questione di lavoro. Le mie idee gli sono piaciute e...»

«Oh, l'ho notato», rispose, Tom, anche lui duro. Poi fece una smorfia. «Avresti potuto dirmi che cosa intendevi fare del mio corpo nudo.»

A sentire quelle parole, lei non poté fare a meno di scorrere lo sguardo su di lui. Una lunga occhiata che esprimeva il desiderio che non riusciva a reprimere. Si sforzò di mascherare i suoi sentimenti. «Ho fatto in modo che tu non fossi... riconoscibile», disse.

«Per gli altri, forse. Io mi riconosco.»

Già. Anche lei lo riconosceva. E ogni volta che guardava quelle immagini non poteva fare a meno di pensare a quello che era accaduto

prima che le scattasse, e dopo. Si domandò come avrebbe reagito quando quei manifesti avrebbero tappezzato tutte le strade della città. «Non ti sei piaciuto?», gli domandò, con un'aria quasi provocatoria.

Tom fece un sogghigno. «Ammetto che è stata una trovata azzeccata.» La guardò. «Tua o di Cameron?»

Niky si impettì, indignata. «Mia!»

«Davvero?» Tom inarcò un sopracciglio. «Cameron mi ha detto che avete lavorato in coppia. E che insieme siete una buona squadra.»

«Davvero ha detto così?», domandò Niky. Era talmente lusingata da tanta considerazione che non si sentì defraudata del suo lavoro. Sentirsi associare a Cameron era quanto di meglio potesse aspirare nella sua professione.

Tom però non sembrava altrettanto soddisfatto. «Abbiamo avuto una trattativa dura, e difficile. Quell'uomo è una sanguisuga.»

Niky arcuò un sopracciglio. «È stato un contratto molto costoso?»

«Vuoi scherzare, vero? È stato il contratto più oneroso che io abbia mai firmato in vita mia.»

«Beh, se si vuole il meglio...»

«Tesoro», le ricordò lui avvicinandosi all'improvviso. «Sei tu il meglio, non Cameron. In tutti i sensi.» Le prese il viso tra le mani, e le sollevò il mento così da avere la sua bocca vicino alle proprie labbra. «Tu avresti potuto guadagnare un mucchio di soldi con quella proposta.»

«No», rispose Niky, scuotendo piano la testa, ma senza smettere di fissare affascinata le labbra dischiuse di lui. «Io non sono nessuno. Non avrei potuto chiedere neppure una somma decente. Cameron può chiedere quello che vuole.»

«Tu non hai bisogno di lui», soffiò Tom un attimo prima di baciarla.

Niky non poté obiettare. Lei sapeva bene di avere bisogno di Cameron, ma d'un tratto si rendeva conto che, in modo diverso, aveva bisogno anche di Thomas.

Fu un attimo. Il bacio li incendiò subito entrambi, e i loro corpi cominciarono a smaniare dalla voglia di toccarsi, di aderire l'uno all'altro in una magica fusione. Tenendole le braccia intorno alle spalle, Tom la strinse contro di sé, facendola partecipe della sua eccitazione, cosa che aumentò ancor più la smania di Nicole.

Ben presto presero a sondarsi con le mani, a insinuarsi sotto gli abiti, a sbottonare e aprire chiusure, a cercare il contatto della pelle nuda. Il

respiro già affannoso, emettevano mugolii di desiderio e di piacere.

Entrambi impazienti e percorsi da fremiti violenti, non si concessero neppure il tempo di spogliarsi completamente. Tom la spinse indietro fino al tavolo di cristallo del salotto, e ve la issò sopra senza alcuna fatica, allargandole poi le cosce e insinuandosi in mezzo. Stringendola a sé, baciandola e accarezzandole i seni con mani frementi, le premette il sesso contro il ventre. La sentì mugolare, e il sangue gli andò al cervello. C'era qualcosa di duro ed essenziale in quel prenderla con furia, quasi con rabbia.

Nicole si inarcò all'indietro. Sentiva il freddo del cristallo contro la pelle delle cosce e delle natiche, e poi il caldo intenso del corpo di lui. Quando Thomas la penetrò emise un grido, stringendogli le gambe intorno ai fianchi per non essere spinta via dalla sua furia. I lembi della camicia aperta sul petto, lui le teneva i seni con entrambe le mani, i capezzoli duri che gli premevano le palme. Cominciò a muoversi dentro di lei, i capelli scuri che gli cadevano sulla fronte dove piccole gocce di sudore tradivano l'estrema tensione. Con i muscoli irrigiditi, Nicole si sentì travolgere ancora di più dalle sensazioni che già le stavano annebbiando la mente. Afferrandosi al bordo del tavolo con le mani, contrastò le sue spinte per aderire meglio al suo bacino, sollevandosi e inarcandosi con il corpo teso dall'eccitazione.

Durò pochi attimi, ma fu l'esperienza più intensa e sconvolgente che Niky avesse mai vissuto. Il piacere la inondò con fiotti rapidi, violenti, accecanti, togliendole ogni residua lucidità. Emise un grido, poi un altro e un altro, e quasi singhiozzava per la tempesta emotiva che la travolgeva. A denti stretti, Tom continuò ad affondare in lei con veemenza sempre maggiore, finché a lei sembrò di squassarsi e di morire sotto di lui, e allora anche Tom gridò, un unico suono gutturale che esprimesse tutta l'intensità del suo piacere. Poi giacque immobile, il capo ripiegato su di lei, tra i suoi seni caldi, il corpo ancora scosso a tratti da sussulti involontari.

Quando si separarono e si guardarono in volto, l'espressione di Thomas aveva qualcosa di sconvolgente. Era duro, deciso, quasi rabbioso. Mentre si riallacciava i pantaloni le disse: «Non andare a Miami, Nicole.»

Lei si tirò giù la gonna. Aveva gli slip arrotolati intorno a una caviglia, e invece di infilarceli li calciò via. Mise i piedi a terra e si raddrizzò.

«Perché no?», domandò, la voce bassa. «È la manifestazione più importante del settore...»

«Non è per la manifestazione, e lo sai bene. È per Cameron.» Tom fece una smorfia. Avrebbe voluto dire di più, ma si fermò.

Niky ebbe un lampo negli occhi. «Non sarai geloso, Tom?»

Lui l'afferrò per le spalle. «Non dovrei esserlo, secondo te? Tu vuoi quell'uomo solo per interesse. Questo è... è...»

Non poté terminare la frase, perché lei si divincolò di scatto, una luce furibonda negli occhi. Per un attimo, Thomas ebbe l'impressione che stesse per aggredirlo, come già aveva fatto una volta, invece Nicole si limitò a guardarlo con espressione oltraggiata. «Tu... Tu... sei un bastardo, Thomas. Che cosa credi che sia? Una sgualdrina?»

Tom aveva voglia di abbracciarla, o di picchiarla. «E che cosa sei invece?»

A questo punto Nicole scattò e solo la maggiore forza fisica e la prontezza di riflessi permisero a Tom di restare in piedi. Riuscì a imprigionarle i polsi, e strinse forte facendole male.

«Tu non hai bisogno di lui, Nicole. Sei abbastanza in gamba per farcela da sola. Se vuoi lui, è per qualche altra ragione.»

«Che dannazione vuoi saperne tu?», sputò lei, tra lacrime di rabbia. «Dannazione, non dirmi quello che devo o che non devo fare. Tu non sei nessuno, per me!»

Tom la lasciò andare così di colpo che quasi cadde. «È così?», le domandò. «Nessuno?»

Nicole si leccò le labbra. «È così.»

Thomas si sistemò la cravatta. Era la prima volta in vita sua che aveva sbagliato tutto, dall'inizio alla fine. Tutto.

«In questo caso, fa' come vuoi, Niky. Sei abbastanza grande per decidere da sola.»

Quella frase le sembrò cattiva. La stava trattando come un'incapace, una bambina. «Certo che sono abbastanza grande», replicò, con strafottenza.

Tom le lanciò una lunga occhiata prima di dirigersi verso l'uscita. Ma prima di andarsene si fermò e le disse: «Sta' in guardia, Niky. Anche se sei grande, stai molto in guardia. Quell'uomo non è quello che tu credi. È pericoloso.»

Tu sei pericoloso, pensò Nicole con rabbia. Poi lo sentì uscire e chiudere la porta con un tonfo e improvvisamente ebbe voglia di piangere.

La villa di Cameron a Miami Beach era uno splendore. Lussuosamente

bianca, affacciata su una spiaggia candida battuta dalle onde alte dell'oceano, era immersa in una nuvola di bougainvillee color fucsia, e punteggiata dal verde degli eucalipti. Si respirava aria salmastra e nel mese di novembre c'era un piacevole clima primaverile. A Niky era stata assegnata una camera al secondo piano, con una splendida vista sul mare.

Da quando era partita, Nicole passava da una sorpresa all'altra. Si era aspettata di alloggiare in albergo, invece, come aveva scoperto durante il comodissimo viaggio in top class, Cameron ospitava tutto il suo staff nella propria villa.

Alexandra Moore e Jerry Hart occupavano le stanze immediatamente vicine, mentre Cameron alloggiava nel sottotetto, in una favolosa mansarda.

Nicole non aveva ancora aperto la valigia, quando sentì bussare alla porta. Andò ad aprire e si trovò davanti Alexandra, che si era già cambiata e rinfrescata.

«Tra mezz'ora ci sarà un cocktail in giardino», l'avvertì quest'ultima entrando al cenno di invito di Nicole. «Con invitati di grido naturalmente. È una consuetudine di Kurt.»

«Mezz'ora? Devo sbrigarmi allora», fece Niky aggrottando la fronte. «Mi ero seduta un po' in terrazza a guardare lo splendido panorama e ho perso la nozione del tempo.»

«Vuoi che ti dia una mano?», si offrì Alexandra. «Posso sistemare io i tuoi abiti mentre ti dai una rinfrescata.»

Niky sembrò piacevolmente sorpresa della proposta. «Davvero lo faresti? Non vorrei approfittare della tua disponibilità...»

«Figurati.» Alexandra fece un gesto di noncuranza. Era alta, bionda, raffinata, anche se era troppo magra per essere considerata attraente.

I lineamenti del viso avrebbero potuto essere piacevoli se non avesse sempre avuto quel cipiglio severo. La bocca tendeva più a una smorfia di cinismo che al sorriso.

«Allora vado a lavarmi. Non c'è bisogno che svuoti tutta la valigia. Ho solo bisogno del vestito nero. Spero non sia troppo stropicciato.»

Quando tornò, dieci minuti dopo, i suoi abiti erano tutti appesi nell'armadio, la biancheria era nei cassetti e gli effetti personali appoggiati sul comodino. «Sei un tesoro», ringraziò. «Mi infilo l'abito e le scarpe, e sono pronta. Che clima adorabile ha la Florida!»

«Già. A volte sono tentata di mollare tutto a New York e di trasferirmi

da qualche altra parte. La Florida non è male, oppure la California.»

«È da tanto che lavori per Cameron?», le domandò Nicole infilandosi nel tubino nero che le aderiva al corpo come una seconda pelle.

Alexandra si strinse nelle spalle. «Quattro anni, più o meno.»

Niky colse qualcosa nella sua voce. «Non ti trovi bene con lui?»

«Beh... Cameron è Cameron.»

Nicole le lanciò una occhiata attraverso lo specchio. Una risposta piuttosto sibillina. Si chiese come mai notava della freddezza in lei. Forse aveva avuto una relazione con Kurt che era finita male? O forse l'aveva ancora e non ne era soddisfatta? Oppure magari avrebbe

desiderato averla? Preferì non chiederglielo. «Ah, io ancora non riesco a credere al colpo di fortuna che mi è capitato», disse invece. «Lavorare per l'agenzia Cameron! Solo la settimana scorsa stavo seduta in un dannato ufficio a disegnare verdure con gli occhiali.»

Alexandra rise. «Beh, un passo avanti l'hai fatto», ammise. «Però non illuderti troppo. Come si suol dire, non è tutto oro quello che luccica.»

Nicole si sentì confusa. Perché tutti la mettevano in guardia da Cameron?

Quando scesero in giardino, gli ospiti non alloggiati alla villa cominciavano già ad arrivare. Ben presto Niky si ritrovò a stringere mani di sconosciuti, a sorridere e a conversare con naturalezza come se per tutta la vita non avesse fatto altro che intrattenere relazioni mondane. Come poteva cambiare la vita all'improvviso, si ritrovò a pensare, ancora incredula.

Quando gli ospiti furono tutti arrivati, Cameron fece il suo ingresso trionfale. Come Niky aveva ormai imparato, era dotato di un'innata capacità di dominare la scena, e sapeva quando era il momento di mettersi in mostra. Dopo aver ricevuto l'applauso dei presenti, fece un breve discorso di benvenuto, punteggiato da due o tre battute a cui tutti risero, e infine concluse dicendo: «E adesso, miei cari amici, vi lascio allo champagne, la vera ragione per cui voi tutti siete qui.»

Ci furono risate e applausi. A bassa voce, qualcuno poco distante da Niky disse: «È così che si mantengono le amicizie. Più la tratti male, più la gente ti adora.»

Nicole si girò e riconobbe Jerry Hart. «A me sembrava che stesse scherzando», gli fece notare.

Jerry fece una smorfia. «Uno spirito un po' pungente. La verità è che è la

verità. Tutta questa gente è qui per lo champagne.»

Nicole ridacchiò. «Adesso chi è lo spirito pungente?»

Jerry raccolse al volo due coppe da un vassoio e gliene allungò uno. «Così, anche tu sei dei nostri adesso. Che impressione ti fa tutto questo?»

«Lo trovo stupendo», disse Nicole con sincerità. «È tutto stupendo.»

Osservando i suoi occhi verdi scintillanti, Jerry non poté fare a meno di sorridere. «Ci tenevi davvero così tanto a lavorare per Cameron?»

«Assolutamente sì», affermò Nicole. «Questo è il mio primo passo verso la celebrità.»

Jerry si oscurò in viso. «Ne sei convinta?»

«Ma certo! Guarda te. Tutti sanno che Jerry Hart è il copywriter di Cameron.»

Lui sogghignò. «E tu questa la chiami celebrità?» Poi fece un cenno con la testa verso Cameron che stava facendo dei complimenti a una scintillante signora vestita di gioielli. «Ecco il ragno che tesse la sua tela. Evidentemente, quella è la preda di questa sera.»

Niky ridacchiò. «Beh, un uomo come lui può permettersi qualsiasi conquista, suppongo.»

Jerry era contrariato. «Già, qualsiasi», convenne. «È proprio questo il punto.» Poi si scusò e se ne andò a recuperare da un'altra parte un bicchiere pieno, dal momento che il suo era già vuoto.

Quella sera, Nicole non riuscì ad addormentarsi per l'agitazione sebbene fosse esausta. Mille idee e progetti le frullavano per la testa, la sua mente sembrava un vulcano in ebollizione. Ce l'aveva fatta, finalmente! Aveva scavalcato per sempre il muro del passato, gettandosi tutto alle spalle. Quella era la nuova, vera Nicole Benford. Sarebbe diventata celebre, avrebbe fatto vedere quello che valeva davvero. Non si sarebbe mai più nascosta.

Ma non era solo l'euforia che le impediva di dormire. C'era come un peso nel suo cuore, un vuoto che le gravava più di un macigno. Dov'era Tom in quel momento? Avrebbe voluto stringersi a lui, e respirare il profumo eccitante della sua pelle. Sospirò. Non poteva avere tutto. E Thomas non era incluso nel suo futuro.

Fu per quella agitazione che continuava a roderla che nel cuore della notte si alzò e uscì fuori sul terrazzo a guardare le stelle. La temperatura era scesa e l'aria fresca della notte la fece rabbrivire. Si strinse nelle

spalle abbracciandosi il corpo per proteggersi, e stava decidendo di rientrare a prendere qualcosa quando sentì un bisbiglio proveniente dal balcone accanto. Nel silenzio della notte le parole si potevano distinguere nitidamente sopra lo sciabordio delle onde lontane.

«Non è ancora il momento, Alex», disse una voce maschile, che Niky riconobbe essere di Jerry. «Dobbiamo portare pazienza ancora un po'.»

«Io sono stanca di portare pazienza. Cameron non merita la nostra riconoscenza, neanche un po'.»

«Non è questione di riconoscenza, ma di opportunità. Al momento giusto, le cose saranno più facili. Adesso potrebbe stroncarci con una sola parola. È un uomo potente.»

«Al diavolo! Non lo sopporto più. E ha anche la faccia tosta di prendere una nuova pupilla. Ah, com'è stupida quella Nicole!»

Jerry fece un verso strano. «Non più di quanto lo siamo stati noi.»

«Già», considerò amaramente Alex. Poi il tono della sua voce cambiò. «Ehi! Hai sentito?»

Anche Niky aveva drizzato le orecchie. Qualcuno aveva fatto cadere qualcosa in giardino. Guardando giù, vide un'ombra scura sparire rapidamente in mezzo ai cespugli, e poi dileguarsi senza rumore.

«Chissà chi era», commentò la voce di Alex, pensosa.

Anche Niky, con il cuore che batteva forte, si pose la stessa domanda. Chissà chi era...

10

Nella sala sfolgorante dell'esposizione, piena di colori, di luce, di folla vocante, l'impressione avuta la notte prima le sembrava solo un sogno irreale. Non era Thomas la figura scura che era sgattaiolata in giardino. E le parole di Alex e Jerry non avevano il senso che lei vi aveva attribuito. Doveva essere stata assonnata, e aveva confuso tutto.

Ciononostante, era già la seconda volta che si girava di scatto, con la tipica, fastidiosa sensazione di essere osservata da un paio di occhi scuri. Tom era lì? Era nascosto da qualche parte? Perché? Per lei, o per Cameron? Ricordò le sue parole che la mettevano in guardia, le sommò con quelle lanciate a mezza bocca da Alex e Jerry e poi alla conversazione udita tra i due.

Si sentiva inquieta. Perlustrò la sala con gli occhi, senza trovarvi nulla di

allarmante. Quel mattino aveva visitato l'esposizione dei manifesti, e ne era stata talmente assorbita da dimenticarsi di qualsiasi altra cosa, ma adesso cominciava ad avvertire la stanchezza e con essa l'inquietudine. Lentamente, voltandosi a tratti per guardarsi in giro, cominciò a tornare verso lo stand dell'agenzia Cameron. Era uno dei più grandi della mostra, occupava quasi la metà di un padiglione ed era composto da piccoli uffici modulari interni circondati da zone aperte ai visitatori. Qui e là erano disseminati salottini dall'aria invitante. Nicole ne scelse uno contro la parete, si mise a sedere e si massaggiò pensosamente le caviglie. Non avrebbe dovuto mettere i tacchi alti, si disse.

Si abbandonò all'indietro contro lo schienale, e chiuse gli occhi. Visto che aveva dormito pochissimo, avrebbe anche potuto addormentarsi.

E stava quasi per farlo, quando sentì una voce conosciuta che diceva: «Non qui, maledizione. Ti avevo detto di non venire qui.»

«Dobbiamo parlare, Kurt. E subito.»

«Vattene immediatamente», disse la voce di Cameron, terribilmente secca. «Ci vediamo tra un'ora alla villa.»

Nicole sbadigliò. Vide un uomo alto uscire frettolosamente da uno dei séparé, poi apparve Cameron, l'espressione accigliata. Come la vide, però, divenne sorridente. «Ciao, tesoro», disse sedendosi vicino a lei. «Come ti sembra che vada qui?»

«A meraviglia», rispose Niky, con sincerità. «C'è moltissima gente.»

«Sì», assentì Cameron. «Ti sei guardata intorno un po'?»

Niky annuì. «Ho girato tanto che mi fanno male i piedi.»

Lui rise. «Allora riposati.» Con noncuranza, le passò una mano intorno alle spalle, ma sembrava più un gesto paterno che intimo. Nicole lo lasciò fare. Sentì la sua mano che andava avanti e indietro lungo la spalla e l'omero, e solo quando le sfiorò il seno si irrigidì.

Immediatamente, Cameron tirò indietro la mano. «Oh, dimenticavo», si affrettò a dire. «Non vorrei essere picchiato in pubblico.»

«Io...», cominciò Nicole, non sapendo cosa dire.

«Tranquilla», disse Cameron alzandosi. «Io non insidio mai le mie collaboratrici.» Le strizzò l'occhio. «Sono troppo preziose.»

Nicole annuì, più rilassata. Lui invece guardò l'orologio. «Ho un appuntamento nel padiglione accanto. Credo che ne avrò per un po', è un incontro importante. Se qualcuno mi cerca, sarò di ritorno tra un paio d'ore.»

«D'accordo», assentì Nicole guardandolo allontanarsi a passo svelto, chiedendosi perché mai avesse mentito.

Non fece in tempo a trovare una risposta possibile, che udì una voce alle sue spalle chiedere: «Dove sta andando?»

Si girò, il cuore che le era schizzato in gola. «Tom! Che cosa...»

«Ci fai tu qui?», terminò lui al suo posto. Gli occhi scuri erano ancora più neri del solito, insondabili, lontani. Ma vi era un calore nel suo modo di guardarla che Nicole ebbe l'impressione di trovarsi davanti due braci ardenti. «Non ho tempo per gli indovinelli, Nicole. Dove sta andando Cameron?»

' Niky scosse il capo. «Perché vuoi saperlo? Voglio dire non è...»

D'improvviso, lui si chinò e la prese per le spalle, nel gesto possessivo e violento che altre volte aveva usato con lei. Nicole sapeva che preludeva un bacio e si sentì male, ma questa volta non ci fu alcun bacio.

«Non farmi perdere tempo. È importante che io sappia dove è andato. Dimmelo, Nicole!»

Forse fu il tono della voce, forse la sua espressione, forse quella sua vicinanza che lo sconvolgeva. Nicole glielo disse.

«Ha appuntamento alla villa?» Una smorfia, poi la lasciò di colpo. «Devo andare, scusami.»

«Tom!», chiamò lei alzandosi mentre lui già stava uscendo dallo stand.

Tom si girò appena. «Più tardi», le disse, continuando ad allontanarsi.

«No. Io vengo con te!», gridò lei cominciando a correre per raggiungerlo. Ma Tom aveva il passo svelto e la stava già distanziando. Saltellando Nicole si tolse le scarpe e, con quelle in mano, si gettò all'inseguimento di Tom.

Lo raggiunse mentre lui metteva in moto un'auto nel parcheggio. Senza esitare si buttò dalla parte del passeggero, aprì la portiera e balzò dentro prima che l'auto partisse.

«Dannazione, non puoi stare qui!», gridò Tom, ma senza fermarsi. Lasciò il parcheggio sgommando e si mise sulla strada.

Nicole si aggrappò alla maniglia laterale. «Che cosa vuoi fare?», domandò. «Che cos'è tutta questa storia?»

Tom la guardò di traverso. «Ho l'impressione che tu lo sappia meglio di me, che cosa sia questa storia.»

Nicole scosse il capo. «Che cosa vuoi da Cameron?» Una curva in velocità la fece andare a sbattere contro il sedile del guidatore. Si ritrovò

con le mani intorno alle spalle di Tom. Appena poté si raddrizzò, mentre un'idea cominciava a prenderle forma nella testa. «È stata tutta una messinscena, non è vero?», All'improvviso le tornarono in mente parole, frasi, allusioni che al momento non aveva colto. «Non ti importava nulla di una campagna pubblicitaria. Tu volevi solo avvicinare Cameron!»

Tom sbandò lievemente, poi rimise l'auto in carreggiata. «Non riuscirai ad avvertirlo, Nicole. Non te lo permetterò.»

Gli occhi di lei erano grandi come laghi gemelli. «Avvertirlo? Sei impazzito?»

«Non mentire, Nicole, non è più necessario. Neppure a te importa nulla della campagna pubblicitaria. Anche tu volevi solo arrivare a Cameron.»

Nicole sentì un tono duro nella sua voce. «Chi sei veramente, Tom?»

«E tu? Chi sei veramente, signorina senza passato?»

Niky si sentì venire meno. Intanto erano usciti dall'abitato e Tom lanciò l'auto sulla superstrada a velocità così elevata che Nicole si sentiva premere all'indietro contro il sedile. Le altre auto sembravano sfrecciare loro incontro, poi sparivano in lontananza. Niky si rese conto di avere la nausea.

Solo quando raggiunsero Miami Beach, Tom rallentò e Nicole riuscì a parlare di nuovo. «Che cosa vuoi fare a Cameron?»

Tom non rispose. Pochi momenti dopo fermò l'auto nei pressi della villa, dietro un furgone chiuso, e spense il motore. Rapidamente scese dalla sua parte, girò intorno alla vettura e prese Nicole per un braccio. «Avanti, non posso lasciarti qui adesso. Non posso permetterti di avvertirlo.»

«Avvertirlo di cosa?»

Vide che il portellone posteriore del furgone si apriva e fu catapultata dentro. In un lampo pensò che Tom l'avrebbe fatta sparire perché era un testimone scomodo. Poi scorre l'altro uomo all'interno del furgone e l'attrezzatura su cui stava lavorando. Era una centrale di ascolto! Quell'uomo stava spiando ciò che veniva detto all'interno della villa. Ecco che cosa era venuto a fare Tom quella notte, pensò in un lampo. A mettere dei microfoni!

Con un gemito, si massaggiò la spalla con la quale aveva urtato contro la parete. In che razza di storia era capitata? Chi era in realtà Tom?

A un tratto, una voce gracchiante uscì dall'altoparlante dell'apparecchio. Si udiva appena, perché il microfono era basso, ma era la voce di Cameron. Tutti e tre tesero le orecchie. Sgranando gli occhi, e senza

capirci assolutamente niente, Niky sentì Cameron che discuteva aspramente con un altro uomo. C'era qualcosa di controverso a proposito di un carico giunto in Iran la settimana prima. Le armi automatiche erano tutte difettose. Qualcuno aveva commesso uno sgarro, e quel qualcuno doveva pagare. Sembrava che i due volessero venire alle mani. Tom ascoltava concentrato, annuendo a tratti. Poi a un certo punto si raddrizzò, mise una mano sotto la giacca e tirò fuori una pistola. Niky sbarrò gli occhi quando lo vide inserire un caricatore automatico.

«Ci siamo», disse lui, con un rumore sinistro di metallo. «Adesso è fregato.»

Scambiò un cenno d'intesa con l'uomo che ascoltava, spalancò il portello con un calcio e balzò a terra. Poi si girò, prese Nicole per un braccio e la tirò giù.

«Che cosa...», fece per chiedere lei, ma lui la azzittì con un brusco strattone. «Ascolta», le disse tirandola al riparo di un boschetto di alberi. «Questa è la mossa più idiota che abbia mai fatto in vita mia, e so che mi pentirò di averla fatta. Sparisci, Niky, o come diavolo ti chiami. Sparisci e non farti mai più vedere da me.»

Niky aprì la bocca per dire qualcosa, ma lui la spinse via rudemente. «Al diavolo le donne!», sbottò. «Tu sarai la mia rovina.»

Poi si mise a correre in direzione della villa, e Niky vide sbucare altri uomini armati da dietro i cespugli.

Era ormai buio quando Thomas, sfinito, il volto rigido e duro per la tensione, tornò a recuperare la sua auto ancora parcheggiata nei pressi della villa di Cameron. Il furgone non c'era più, l'ombra scura degli alberi si rifletteva sul marciapiede già buio, e per un attimo Tom ebbe quasi l'impressione di vedere una figura nell'ombra. Il cuore gli sobbalzò nel petto. Niky? Forse... Se lei non fosse fuggita, voleva dire che ciò che pensava non era esatto. Non era complice di Cameron, non era implicata anche lei in quella storia. Ma poi la brezza fruscì tra le fronde degli alberi e l'ombra si dissipò. Non era Niky. Non era nessuno. Solo il buio vuoto che lo avrebbe tormentato all'infinito, senza pace, senza sollievo.

Salì nella vettura e mise in moto. Era stata un'operazione brillante, un successo perfetto. A parte un piccolo particolare, apparentemente senza importanza. Aveva la nausea, era stanco, aveva solo voglia di andarsene lontano.

Cominciò a guidare senza badare a dove si dirigeva. Perse la strada che costeggiava il mare e andò avanti per un pezzo. A un tratto si rese conto di essere più stanco di quanto avesse supposto. Aveva le allucinazioni.

«Fermati, Tom. Voglio parlarti.»

Si ritrovò con il piede sul pedale del freno, le ruote anteriori dell'auto conficcate in una duna di sabbia, mentre una massa indistinta scivolava sul sedile anteriore proveniente dal retro dell'auto.

«Che cosa ci fai...»

«Tu qui?», terminò Nicole sistemandosi sul sedile anteriore. «È una domanda ricorrente nelle nostre conversazioni, non trovi?»

Thomas non riuscì a spicciare parola per alcuni lunghissimi minuti. Poi disse: «Avresti dovuto andartene quando te l'ho detto, Nicole.»

«Perché vuoi liberarti di me?», chiese lei, la voce tesa. «Ti do tanto fastidio?»

Tom si prese la testa tra le mani, e si passò le dita tra i capelli scompigliati. «Ma è possibile che tu non capisca? Sono un agente della CIA, e sono costretto ad arrestarti.»

Nicole strinse le labbra. «Con quale accusa?»

«Complicità in traffico d'armi. È un'accusa pesante, Nicole.»

«Traffico d'armi? Che cosa c'entro io con il traffico d'armi?»

Tom le lanciò un'occhiata cupa. «Sono capace di fare due più due, anche se sono stato così idiota da lasciarmi irretire da te.»

Fu più forte di lei. Con uno scatto, Nicole gli si buttò contro, schiacciandolo contro il sedile con il peso del proprio corpo. Gli insinuò un ginocchio dalle parti dell'inguine. «Ma tu che razza di bastardo sei?», gli gridò. «Sei venuto a letto con me solo per poter frugare in casa mia, per cercare le prove che potessero incastrare Cameron? Non hai dunque nessuno scrupolo? È questo che vi insegnano in quella vostra dannata organizzazione? Schiacciate le persone sotto i piedi come se fossero insetti, colpevoli o no?» Aveva la voce roda di pianto. «Lo sapevo che non avrei dovuto fidarmi di te, lo sapevo, dannata stupida che sono!»

«Spiacente di contraddirti, ma lo stupido sono io.»

Nicole puntò il ginocchio più avanti. «Vorrei non averti mai incontrato.»

«Potrei dire la stessa cosa.»

D'un tratto, Nicole capì di avere gli occhi pieni di lacrime. Si trasse indietro di colpo, soffocando un singhiozzo, aprì la portiera e si buttò fuori. Cominciò a correre sulle dune di sabbia, gli occhi che non

distinguevano nulla per il buio e per le lacrime.

Non è così che dovrebbe essere, pensò Tom, con brividi lungo tutto il corpo. Scese anche lui, e la rincorse.

Nicole sembrava volare come il vento e gli ci volle un bel po' prima di raggiungerla. Tuffandosi in avanti, le afferrò una caviglia e la tirò sulla sabbia. Rotolarono insieme. Lei scalciava come un cavallo imbizzarrito, le braccia che colpivano con violenti fendenti. Lui in un primo momento si difese, poi attaccò. Riuscì a imprigionarla, e lei smise di difendersi, le lacrime che continuavano a colarle lungo il viso.

«Bastardo!», ripeté.

«Nicole, io non voglio arrestarti», le disse lui. «Non voglio farti del male...»

«Tu non puoi arrestarmi!», singhiozzò lei. «Io non so niente di niente! Non c'entro con Cameron, non l'avevo mai conosciuto prima, non sono una sua complice. Come puoi anche soltanto pensarlo?»

Tom si incupì. «Allora perché hai un nome falso? Perché non hai un passato?»

«Va' al diavolo!», gridò lei. «Non te lo dirò mai. Mai, mi hai inteso?»

Riprese a divincolarsi, e lui fece fatica a trattenerla questa volta. Ansavano tutti e due, grugnivano e gemevano. Qualcuno che passasse da quelle parti avrebbe potuto pensare che stessero facendo l'amore. E, in un certo senso, era vero. Nessuno dei due, nonostante tutto, voleva perdere l'altro.

Alla fine, esausto, il viso appoggiato sul suo seno che si sollevava a ritmo affrettato, lui ebbe un'ispirazione. «Nicole, chi è Paul?», domandò.

Centrato in pieno. Nicole avrebbe voluto ricominciare a piangere, ma era troppo sfinita dalla lotta. «Che t'importa? Tanto non puoi più arrestarlo.»

Tom provò un brivido alla nuca. «M'importa perché m'importa di te, Nicole. Io... non voglio perderti.»

Lei aprì la bocca, la richiuse, e strinse le labbra tra i denti. Sentì che la stretta di Tom si faceva più protettiva, più calorosa. «Avanti, raccontami, Niky, piccola mia.»

Lei emise un sospiro. «Paul è... era mio fratello.» Fece una pausa. «Paul Vorisek, la mia famiglia era di origine ungherese.»

Tom frugò vorticosamente nel suo cervello. «Un conflitto a fuoco accaduto circa cinque anni fa a Detroit. Bande di spacciatori rivali. Ci sono stati cinque morti, uno di loro era ungherese.»

Nicole sentì che il passato non era del tutto finito. Tornava, tornava sempre. «Era mio fratello.»

«Oh, mio Dio!»

Ci fu un lungo silenzio. Poi Tom chiese, la voce che tremava un poco: «Tu eri... facevi parte della sua organizzazione?»

«No. Ma ne restai coinvolta mio malgrado. Era un incubo. Volevo tirarlo fuori da quell'ambiente, ma lui non sentiva ragioni. Noi eravamo... molto poveri. La nostra era stata un'infanzia difficile, e per lui era stato fin troppo facile scivolare nell'illegalità e nella delinquenza. La sua morte fu una tragedia ma... anche una liberazione quasi.» La sua voce tradiva il dolore che ancora provava.

«Fu per quello che cambiasti nome?»

«Cambiai nome, città, cambiai tutto. Decisi di farmi strada a tutti i costi nella vita. Di non cadere mai più nella trappola della mediocrità e della povertà. Volevo essere qualcun altro, volevo essere quello che non sono.»

Tom si sentì stringere il cuore. «Non dire così, Nicole. Tu sei una donna eccezionale. Sei forte, coraggiosa, e bellissima. Io ti... adoro. Ti amo, Nicole. Ti ho amato fin dalla prima volta che ti ho visto, quando ti sei buttata sotto la mia auto. Ma non sapevo che cosa pensare di te. Il piano per avvicinare Cameron era stato studiato da mesi, avevamo informazioni su di lui, ma non prove. E proprio quando era scattata la fase conclusiva del nostro piano, ecco che arrivi tu e ti metti in mezzo. Lo confesso, ho sospettato che fossi una sua complice, o magari un'inviata dell'organizzazione che voleva punirlo per quel carico difettoso. Dio, che inferno ho passato credendoti colpevole! Quando abbiamo preso informazioni su di te e non abbiamo trovato niente, ho creduto che i miei sospetti fossero confermati.»

Nicole lo guardò frastornata. «Dannazione, come hai potuto pensare questo di me? Ho cercato di avere ciò che volevo a tutti i costi, è vero, ma non avrei mai... fatto quello che pensi tu.»

«Adesso lo so, Nicole. Ti chiedo scusa.»

Contro la sua volontà, Nicole ricominciò a piangere. «Tom, anch'io ti amo, ma... Io non sono quella che pensi tu. Io devo confessarti una cosa.»

Lui si irrigidì. La sua voce era tesa quando disse: «Avanti, parla.» Non resisteva più a quell'altalena. Un attimo l'aveva tra le dita, un attimo dopo la vedeva perduta.

«Non sono forte come sembra. Non sono coraggiosa, e neppure tanto

bella. Io ho... temo di avere bisogno di qualcuno che mi protegga, e che mi voglia bene per sempre. Non sono la donna che tu hai conosciuto, e che ti è piaciuta.»

Tom si chinò su di lei, nel buio le cercò le labbra, e senza dire nulla la baciò.

«Mia piccola», le bisbigliò. «Tu sei esattamente la donna che io voglio amare e proteggere. Per sempre.»

«Indovina!», gridò Nicole entrando in casa come un ciclone, travolgendo il gatto che si stava stiracchiando sul tappeto e catapultandosi in salotto dove Tom stava facendo un pisolino sul divano. Gli si inginocchiò accanto.

Tom aprì gli occhi, si stiracchiò e sbadigliò. Per il momento si era installato da Nicole, in attesa di trovare una casa più grande dove trasferirsi dopo sposati. «Vediamo...», disse quando si fu ripreso. «Hai vinto alla lotteria.»

Niky gli diede un pugno sulla spalla. «Non essere sciocco! Non compro mai i biglietti della lotteria.»

«Perché no? Non credi alla fortuna?»

«No.»

«Male. Così non sarai mai fortunata.»

«Ma io lo sono invece. Indovina che cosa ho fatto questa mattina.»

«Uhhh... Hai visto Jerry e Alexandra.»

Niky sbarrò gli occhi. «Come...»

«E hai deciso di rilevare con loro quello che resta dell'agenzia Cameron.»

«Come fai a saperlo?», trasecolò Nicole, esterrefatta.

Lui le passò un braccio intorno alle spalle e la tirò a sé, baciandole lievemente le labbra. «Che razza di agente sarei, altrimenti? Io devo sapere tutto di te.»

Nicole si svincolò. «Mi hai fatto seguire?»

Tom rise. «E da chi? Certo che no.»

«Allora dov'è?» Lei cominciò a frugarsi addosso con le mani, sbottonandosi la giacca e la camicia. Tom ne approfittò per infilare sotto le mani.

«Dov'è cosa?»

«Il microfono. Mi hai messo addosso una cimice, eh?»

Tom rise di gusto. Ma divenne serio di colpo quando si trovò sotto le dita i capezzoli duri di lei. «Ti metterei addosso qualsiasi cosa, pur di poterti toccare», le sussurrò con un gemito di piacere.

Nicole si inarcò. Quel contatto la faceva impazzire. Succedeva sempre così, come se fosse la prima volta.

Le loro bocche si unirono in un bacio travolgente che, per il momento, fece dimenticare a tutti e due qualsiasi argomento di discussione. Poi Tom le baciò il collo, il petto, i seni. Nicole smaniava, eccitata e illanguidita.

Con gesti consapevoli, volutamente lenti ma che tradivano in parte la fretta, lui la spogliò completamente.

«Dio, Nicole, come sei bella!», mormorò, reverente, adagiandosi su di lei, a sua volta nudo.

Gli occhi di lei luccicarono. Quell'uomo le faceva perdere la testa, sempre.

«Tom...», ansimò, sentendo la sua mano che le esplorava il corpo, il ventre, l'interno delle cosce.

«Sì, amore?»

«Oh, Tom, ti voglio...»

Quella frase bisbigliata piano con voce un po' roca gli provocò una vampata di eccitazione irrefrenabile. Spostandosi lievemente le fu sopra, il bacino contro quello di lei, e le si struscio contro con insistenza. Nicole gli circondò le spalle con le braccia, e si aprì per lui. «Oh, Tom... Tom...»

«Niky, stringimi, ti prego.»

La penetrò lentamente, facendole assaporare piano la sua presenza, e quando fu dentro di lei affondò come in un mare caldo e accogliente. Gemendo, prese a muoversi piano, mentre le baciava i seni, il petto, le accarezzava i fianchi. Nicole aveva voglia di gridare, e di piangere. Cominciò a dire parole sconnesse, tenere, dolci, e anche audaci. Tom aumentò il ritmo, incapace di contenersi, fino a portarla sulla vetta di quella scalata immane e bellissima. E poi, da lì, Nicole ebbe l'impressione di librarsi in un altro universo, un mondo fatto di luce, di colori, di delizia infinita. Si aggrappò a lui, e nel momento in cui sentì che stava per perdere anche l'ultima scintilla di coscienza, gridò quello che aveva nel cuore. «Oh, Tom. Ti amo da morire, Tom.»

Qualche tempo dopo, avvinghiati nel torpore caldo e languido che lascia sempre l'amore, Nicole strofinò il viso contro la spalla di Tom, alzò lievemente il capo e lo guardò.

«Tom... dimmi come facevi a sapere di Alex e Jerry», chiese, ritornando al punto in cui avevano interrotto il discorso. «Io non voglio che tu mi... controlli.»

«Sciocchina!», esclamò Tom baciandole la punta del naso. «L'ho soltanto intuito. Era logico che accadesse, da quando è venuta fuori la verità su Cameron. Lui era solo un genio del crimine e del plagio. Nessuna di quelle campagne pubblicitarie era stata inventata da lui. Cameron prendeva le idee degli altri, le manipolava e le lanciava sul mercato, forte della sua potenza finanziaria. Alex e Jerry erano quelli che lavoravano davvero. E dal momento che anche tu sei una specie di genio, era logico che al momento buono ti avrebbero fatto una proposta simile.»

Nicole rise. «Questa è adulazione...»

«Niente affatto», assicurò lui, serio. «Nicole, io l'ho capito subito che sei una persona intelligente, e dotata di talento. Anche Cameron l'aveva capito. In questo, a modo suo, era abile.»

«Io... non sono mai stata convinta di potercela fare da sola...», considerò Nicole pensosa.

«Invece sì, amore. Tu puoi farcela da sola. Davvero.»

Nicole sì sentì scaldare il cuore a quella affermazione sicura. Tom le aveva infuso una nuova fiducia in se stessa e una nuova consapevolezza. Si chinò a baciargli le labbra.

«Non da sola», disse. «Con te, Tom. Con te sempre vicino.»

«Puoi giurarci, piccola», fu la risposta di lui. E poi le sue mani, instancabili, ricominciarono ad accarezzarla in un modo che non lasciava molti dubbi su quello che sarebbe accaduto. Nicole sospirò soddisfatta, e si abbandonò di nuovo a lui.

FINE